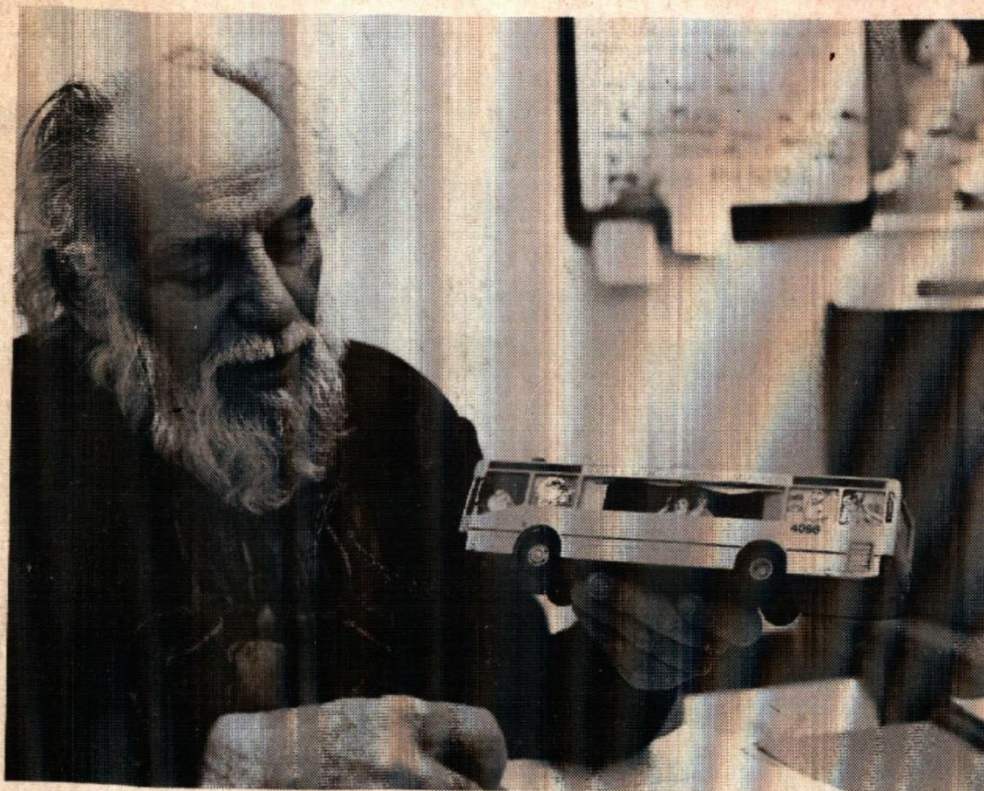
Anno 26°

Terza Serie, n. 32 (83)

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

IL TEATRO VIAGGIANTE DI OTELLO SARZI

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70%

Il Cantastorie

Rivista trimestrale di tradizioni popolari
a cura di Giorgio Vezzani

Terza Serie, n. 32(83) - Ottobre-Dicembre 1988

Comitato di Redazione: Gian Paolo Borghi, Lorenzo De Antiquis, Romolo Fioroni, Giorgio Vezzani.

Sommario

Dal Canada al Brasile
con il T.S.B.M. di Otello Sarzi . . . . . . pag. 3
Febo Vignoli (1920-1988) . . . . " 9
Charleville-Mézières:
VIII Festival Mondiale delle Marionette . " 10
Anna dell'Opera dei Pupi . . . . " 12
Burattini,
marionette, pupi: notizie, n. 39 . . . . . . " 14
Barbagal & Grazie . . . . " 24
A.I.CA. 1988 . . . . " 30
"E' successo nel Pian
di Bologna". II - Documenti . . . . " 34
La figura del cantastorie e la vita
di piazza nella Torino del Settecento . . " 45
La Festa della Saracca: "carne
sfamatoria dei tempi miserabili" . . . . . " 55
La parodia del "Processo alla Vecchia" . " 63
Il parco divertimenti a Reggio Emilia . . " 72
"Il Mondo nuovo" . . . . " 74
Recensioni . . . . " 77
Notizie . . . . " 80

(Questo numero è stato chiuso in Redazione il 31 dicembre 1988)

Stampato nel mese di marzo 1989

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Proprietario "Il Treppo" di Giorgio Vezzani - Impianti litografici: Fotomeccanica, via Bellini 11/2, Reggio Emilia - Stampa: Futurgraf, via Soglia 1, Reggio Emilia - Abbonamento annuo L. 10.000 - Versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie, c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Associato all'U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana

DAL CANADA AL BRASILE CON IL T.S.B.M. DI OTELLO SARZI

Due tournée all'estero, Canada e Brasile, racchiudono, in un sommario elenco, l'attività svolta durante il 1988 dal T.S.B.M. di Otello Sarzi: oltre a questi nuovi viaggi di lavoro, sono da ricordare, insieme agli spettacoli in occasione di festival e rassegne, nuovi allestimenti e iniziative per assicurare continuità e interesse al teatro dei burattini come la nuova edizione del Premio per copioni inediti, il Concorso fotografico programmato per il 1989, anno che segnerà il 150° anniversario dell'invenzione della fotografia, il progetto per la realizzazione di un teatrino e di una mostra itineranti costruiti su due autobus.

***

La tournée in Canada si è svolta in febbraio: per Otello Sarzi si è trattato della seconda visita in questo Paese, dove infatti era già stato nel mese di dicembre '85. "Siamo stati in Canada - ricorda Otello - per i giochi invernali che fanno tutti gli anni a Ottawa, in febbraio e lì abbiamo fatto spettacoli nel padiglione italiano, e in un mese abbiamo fatto 22-23 spettacoli, due o tre al giorno, eravamo dentro a una tenda dell'Alitalia". Attualmente Sarzi è in contatto con un incaricato dei rapporti con le riserve indiane per le realizzazione di uno spettacolo indiano con il coinvolgimento di istituzioni come l'UNICEF e Amnesty Internazionale per i diritti dell'uomo che gli indiani, come afferma Sarzi, hanno tanto bisogno che vengano rispettati.

***

Il secondo viaggio di lavoro del 1988 si è svolto in Brasile, dal 15 al 30 settembre su invito degli Istituti di Cultura Italiani di Rio de Janeiro e di San Paolo. A Rio de Janeiro, prima tappa della tournée brasiliana, Sarzi (che era accompagnato dalla sorella Gigliola, da Giovanni Badalotti e da Andrea Manfredini) ha tenuto un workshop che ha offerto una serie di giornate di lavoro dedicate alla diffusione del teatro dei burattini e, insieme, di scambio culturale di tecniche di sperimentazione e ricerca teatrale.

Il workshop, che ha visto la partecipazione di numerosi operatori culturali, insegnanti e burattinai, si è svolto secondo tre diversi momenti:

- una prima fase costituita dall'approccio teorico, storico e metodologico del teatro di animazione, con richiami alla Commedia dell'Arte e alla problematica della trasposizione del testo alla rappresentazione scenica;
- un secondo momento ha visto la costruzione di burattini, pupazzi, scene e costumi, quindi analisi dei materiali utilizzati (cartapesta, lattice, gommapiuma) cui hanno fatto seguito le tecniche di animazione;
- ulteriore momento del laboratorio è stato quello delle scelte di animazione, delle prove e delle esemplificazioni teatrali degli allievi con i materiali costruiti.

Sempre a Rio de Janeiro il T.S.B.M. (che al termine della tournée ha redatto una relazione sul suo viaggio di lavoro che qui stiamo utilizzando) si è esibito al Teatro Glauce Rocha con due repliche di "Satira alla Ribalta", seguite da una rappresentazione di "Fantasia Musicale" al Teatro Dulcina. Il pubblico che ha assistito agli spettacoli di Rio era composto da italiani e brasiliani.

Seconda tappa della tournée in Brasile è stata la città di San Paolo dove Otello Sarzi, su invito dell'Istituto Italiano di Cultura e della Società Dante Alighieri, ha presentato tre spettacoli con le maschere tradizionali davanti

a un pubblico tutto italiano.

"Durante i nostri spettacoli - ricorda Sarzi - e anche durante il corso, era una quindicina di gruppi, era solo gente che faceva già la professione, quattro o cinque compagnie, c'erano anche due o tre dello stesso gruppo che partecipavano al corso. Sono andato a vedere degli spettacoli loro, abbastanza belli, però di impronta dello spettacolo spagnolo, cioè come i Comediants, cioè attori e burattini, fantocci, pupazzoni, fuochi d'artificio, come gli spagnoli. Loro hanno un'associazione nazionale che dipende dal Ministero della Cultura e questo è interessato a far lavorare, tanto è vero che noi tutte le volte che lavoravamo, dovevamo smontare perché c'era veramente lo sfruttamento del teatro, della sala, di modo che attività ce n'era. Nello stesso giorno c'erano degli spettacoli alla mattina, al pomeriggio e poi dopo il serale, sfruttavano veramente la sala a più non posso. I teatri sono molti, equivalgono al numero dei cinema e hanno una grossa attività. Con noi il teatro era pieno pieno, a parte anche la curiosità, la novità, io credevo di dover lavorare per un pubblico italiano, come succede spesso, mentre lì era quasi tutto brasiliano, invece a San Paolo gli spettacoli sono andati proprio solo alla Scuola d'Arte Alighieri, scuola italo brasiliana di proprietà privata, ex associazione Dante Alighieri, è diventata una delle scuole più organizzate di San Paolo, frequentata da tutti i brasiliani e dagli italiani, e lì abbiamo fatto lo spettacolo in una grande palestra. Agli spettacoli sono venute tre compagnie brasiliane, abbiamo preso contatti per ampliare i rapporti con queste compagnie. E' venuto un professore che ha una cattedra di teatro, vogliono allargare l'università con una cattedra di burattini, marionette e pupi: l'accordo è che saremo invitati a fare delle lezioni all'inaugurazione e dare un contributo. Manderemo giù anche la nostra mostra fotografica, 74 fotografie che non sono mai state esposte tutte neanche a Reggio. Avrei la richiesta di essere là per Carnevale, cioè nei primi giorni di febbraio, cosa che invece non potrò fare avendo degli impegni in Italia. Allora io devo purtroppo... prima purtroppo... poi meno male... dare questi spettacoli qui e poi dopo raggiungere qualcuno che va giù in Brasile prima, ed è per un corso di costruzione per degli spettacoli e per unirmi a compagnie brasiliane per fare una tournée all'interno".

***

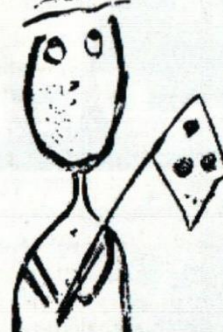
Ricordiamo alcune delle numerose rappresentazioni del T.S.B.M. nel corso dell'anno in Italia e anche in Svizzera, dove, a Bellinzona, è intervenuto alla manifestazione che il Credito Svizzero ha dedicato alla memoria di Vincenzo Falchetto, dal titolo "Mani e fili fanno teatro". Si è trattato di una mostra di burattini costruiti da Falchetto e da altro materiale documentario della sua attività, e di una serie di spettacoli che hanno avuto luogo dal 25 maggio al 3 giugno. Vincenzo Falchetto, scomparso nel settembre '87, uomo di teatro, era stato più volte collaboratore di Otello Sarzi (nel n. 26/27 del 1987 di questa rivista abbiamo pubblicato un suo ricordo dell'amico svizzero). A Bellinzona il T.S.B.M. ha presentato "Maschere di fantasia" e "La giara".

Durante l'estate Sarzi ha partecipato agli spettacoli allestiti per la rassegna "Telefono Azzurro", insieme al gruppo del "Mangiafuoco", al "Teatro delle Mani" e a una compagnia di

danza. Una rassegna che non ha avuto un esito felice, finendo anzitempo. Ricorda Otello a questo proposito: "Sì, è andata a catafascio: abbiam fatto dieci spettacoli su 60, per questioni organizzative, non per colpa mia, anzi approfitto per chiedere scusa a chi è andato per vedermi in piazza, non c'ero, dopo dicono che Sarzi non è venuto...".

In Sardegna, in occasione del corso tenuto ancora una volta presso il "Teatro delle Mani" di Mauro Sarzi a Cagliari, sono stati messi in scena "Il Capitan Fracassa" e "Sua Maestà la Favola". Ricordiamo infine due altre manifestazioni segnalate nei numeri scorsi: la consegna del Premio per copioni "Ribalte di Fantasia" nel corso del Festival di Padova e l'attribuzione a Otello sarzi del Premio "Campogalliani d'Oro" a Gonzaga, oltre alla registrazione di una serie di trasmissioni televisive, "Parola di burattinaio, chiacchiere e favole con Otello Sarzi Madidini", che saranno programmate nel corso del prossimo anno su RAITRE.

***

Tra ottobre e novembre, Reggio Emilia ha presentato una serie di iniziative in onore di Cesare Zavattini, ricordandone l'opera svolta in vari ambiti artistici e culturali: pittura, cinema, letteratura e teatro. Qui vogliamo sottolineare la presenza di Zavattini anche nel campo del teatro dei burattini. Otello Sarzi ha infatti messo in scena un testo di Zavattini, "Totò il buono", presentato per la prima volta a Luzzara il 22 marzo 1981. La realizzazione teatrale di Sarzi proponeva un'ampia rassegna di personaggi che attraverso diverse tecniche

Una fotografia dall'archivio del T.S.B.M.: l'immagine ritrae Otello Sarzi e Cesare Zavattini a Luzzara il 22 marzo 1981 in occasione della prima di "Totò il buono".

di animazione (burattini a guaina, a stecche, ombre, lavagna luminosa, ecc.), rappresentavano la visione del mondo degli emarginati e degli sfruttati ideata da Cesare Zavattini. Ricorda Sarzi a proposito di questo spettacolo: "Zavattini era legato ai burattini tradizionali: se gli parlo dei burattini in una cosa moderna, non è che li accetta molto volentieri, gli piacciono le maschere. Io capisco che è difficile andare avanti, ma ha ragione lui. Ho allestito "Totò il buono", lui è venuto, ha parteciapto alla prova e alla prima".

Di antica data è l'amicizia che lega Otello Sarzi a Cesare Zavattini e alla sua famiglia: "Zavattini - ricorda Otello - lo conoscevo già da prima. Era molto legato a mia mamma, si conoscevano. Mia mamma ha partecipato al Premio Viareggio, non come scrittrice, ma come invitata e c'era, e lì si sono conosciuti più che altro per questioni di film, perché mia mamma ha lavorato con Fellini, De Sica, Zavattini, poi dopo c'è stato il fatto dell'incendio mio a Roma e allora Zavattini, non era mai stato in televisione, mai, si era sempre rifiutato e invece ha accettato di andare con mio figlio da Mario Riva al "Musichiere" e hanno chiesto a mio figlio quali erano le canzoni che conosceva. Durante la guerra partigiana sono stato nascosto da parenti suoi, di Zavattini, non mi chiamano Sarzi, e ho fatto il latitante con il nome di Zavattini, ero ospite della famiglia, nel Mantovano, a Pegognaga. Poi sono molto amico del fratello, aveva una libreria davanti al Senato, adesso l'ha venduta, la libreria "Il Senato" si chiamava, poi conoscevo Marco, il figlio che faceva l'operatore".

***

Sempre viva e presente in Otello Sarzi è la necessità di portare il teatro dei burattini a un sempre più vasto pubblico, soprattutto in quelle località prive di strutture teatrali. Da questa necessità scaturisce l'ideazione di un teatro viaggiante, già realizzato su due modellini di autobus. "Il modellino - spiega Otello - l'idea è, sempre, previo sponsor, di portare mostra, filmati, spettacoli in paesi di montagna e di campagna, dove il teatro, visto l'abbandono del decentramento, non arriva più, delegare solo la televisione secondo me non va bene, e allora l'allestimento di due pullman, uno a teatrino e uno a mostra. Dunque in uno teniamo dentro il teatrino, perché una fiancata

CONCORSO FOTOGRAFICO

BURATTINI, MARIONETTE E PUPI COME BENI CULTURALI ANTICHI E MODERNI

La componente teatrale dello spettacolo dei burattini ha subito, e subisce tuttora inesorabilmente, una censura soprattutto tecnica e commerciale a scapito della sua arte.

Tenendo conto delle antiche radici storiche di questa forma di teatro riteniamo giusto ed indispensabile il riconoscimento del patrimonio culturale tuttora esistente e del suo valore educativo. Questo patrimonio deve essere recuperato e collocato in una dimensione più umana, che è sempre stata peculiare della nostra attività, e riteniamo quindi pertinente sostituirlo ad altre forme di spettacolo per bambini che molto spesso sono carenti sia dal punto di vista artistico che da quello pedagogico.

Riteniamo doveroso impegnarci a valorizzare questa forma d'arte in quanto quest'opera può costituire, nell'ambiente scolastico, un notevole slancio allo studio e alla ricerca delle tradizioni del teatro, affinché i giovani escano dalla concezione dal teatro italiano tradizionale come capitolo chiuso della nostra cultura e lo sentano invece come patrimonio vivente con cui confrontarsi ed arricchirsi.

A questo scopo abbiamo voluto organizzare un concorso fotografico che abbia come tema i burattini, le marionette e i pupi italiani. Tale concorso viene organizzato in occasione del 150° anniversario della nascita della fotografia.

Al concorso, al quale saranno ammesse fotografie in B/N e a colori, formato 40x50, da 3 a 6 pose in due copie, è rivolto a tre categorie di partecipanti:
1) professionisti;
2) scuole di fotografie statali pubbliche e private, età dai 15 ai 25 anni;
3) dilettanti.

Nel prossimo numero daremo indicazione dei termini di presentazione delle fotografie e dei premi del concorso.

Le fotografie dovranno essere inviate al seguente indirizzo:
T.S.B.M., via Adua 57, 42100 Reggio Emilia, tel. 0522/511826-511986.

è libera, di modo che c'è la possibilità di fare lo spettacolo, e un altro invece ha la mostra internamente, in maniera che la gente sale da una porta, gira dentro, fa il suo giro e poi esce dall'altra porta. C'è la possibilità di avere l'applicazione di uno schermo in maniera da proiettare dei filmati, allora lo metti in piazza. Uno va su un giorno, l'altro va su l'altro giorno. L'altra questione, per le cose più grandi, metti il teatrino da una parte e la mostra dall'altra, non hai che da mettere il telone per creare il teatrino con una platea dalle dimensioni di 30 metri con 70 posti a sedere. Allora questo ti da la possibilità di andare in una Amministrazione, offrire quindici giorni per le scuole, far più spettacoli, spostarsi e tutte le scuole dei centri grossi possono venire e tu non porti il problema che adesso per fare un cartellone della scuola deve essere libera la Sala Verdi, deve essere libero il Teatro Ariosto, e non possono dare più di due o tre giorni. Credo che siano cose abbastanza possibili per quello che riguarda specialmente la provincia e la regione. E' un'idea che ho avuto da mio papà. Un teatro così l'ha avuto dal '25 al '53, smontabile, era completamente diverso perché era di legno, aveva altre funzioni, questo qui è ideato in una maniera completamente diversa, le cose sono più o meno queste, io le avrò cambiate poco, il principio era quello".

***

Segnaliamo infine due iniziative che avranno svolgimento nel prossimo anno. Si tratta del Concorso fotografico, di cui presentiamo a parte il Bando, legato alla Polaroid e con la collaborazione del fotografo svizzero Alfonso Zirpoli, che ha già legato il suo nome ad opere realizzate con Otello Sarzi. Il Concorso viene promosso in occasione del 150° anniversario dell'invenzione della fotografia. L'altra iniziativa è rappresentata dall'edizione '89 del Concorso per copioni inediti del teatro dei burattini "Ribalte di Fantasia". Il Bando, che è pubblicato in questo numero, in quarta di copertina, propone una sezione riservata a testi tratti da favole regionali (da fonti scritte oppure orali) nei quali dovrà figurare, tra i personaggi principali, una delle maschere della Commedia dell'Arte.

(Fotografie e interviste (realizzate a Villa Cougnet il 27 ottobre e il 24 dicembre '88) a cura di Giorgio Vezzani)

ASSOCIAZIONE AMICI DEL BURATTINO
RIBALTE DI FANTASIA

Nome: ________________ *Cognome* ________________

Indirizzo: ________________ *tel.* ________________

Luogo e data di nascita: ________________

Titolo di studio: ________________

Professione: ________________

Ha partecipato o partecipa attualmente ad attività teatrali? Quali? ________________

E' iscritto ad Associazioni similari? Quali? ________________

Riviste di settore consultate abitualmente: ________________

Eventuale partecipazione a Seminari e Convegni: ________________

Motivazione dell'adesione alla nostra Associazione: ________________

Proposte di Statuto e attività da programmarsi: ________________

La scheda di adesione deve essere inviata al "T.S.B.M.", Casella Postale 142, 42100 Reggio Emilia, al quale è possibile rivolgersi per ulteriori informazioni.

FEBO VIGNOLI (1920-1988)

Il 7 dicembre è deceduto Febo Vignoli, uno tra i più grandi burattinai bolognesi contemporanei. Magistrale interprete di Fagiolino, era figlio d'arte: il padre Armando era già attivo ai primi anni del nostro secolo dando spettacoli, a Bologna, nella Piazzetta della Pioggia. Febo Vignoli ha agito con vari coadiutori, tra cui il fratello Cesare, Maria Chinelato, il nipote William Melloni e l'attrice dialettale Carla Astolfi. Ha scritto di lui Franco Cristofori in "Carlino Sera" del 28 marzo 1968 nella rubrica "Ehi, ch'al scusa": "Febo Vignoli (...) è un burattinaio alla vecchia maniera; padrone del dialetto come pochi altri, spiritosissimo, abilissimo animatore, offre agli spettatori spettacoli divertenti, briosi e intelligenti. Recita a soggetto: è del parere che il copione freni gli estri dei burattinai: si giova delle parti scritte soltanto in quelle commedie che abbiano lunghe parti in italiano; per i dialoghi di Fagiolino preferisce affidarsi alla fantasia, alle illuminazioni propiziate dalle risate del pubblico".

Charleville - Mézières: VIII Festival Mondiale delle Marionette

Charleville-Mézières è la città delle Ardenne più famosa nel mondo, universalmente conosciuta come la "capitale mondiale delle marionette". Ma ora anche un altro titolo le è dovuto: "capitale europea dell'ospitalità". Infatti circa cinquecento "festivaliers" sono stati ospitati in occasione dell'VIII° Festival Mondiale delle Marionette presso centocinquanta famiglie della città. Gratis! Questo come smentita alle accuse di sciovinismo che ai francesi vengono rivolte da sempre. Ospitare in casa burattinai sconosciuti e per giunta stranieri e magari anche di colore, non credo possa succedere in nessuna città europea. E pensare che sui muri di Charleville, ho visto vecchi di pochi giorni, i manifesti del partito di Le Pen che proclamava "les Ardennes aux français!".

Il Festival si è aperto con uno spettacolo insolito, con i monaci tibetani di Dzongkar Choede che con le loro danze sacre e i loro strumenti, per noi insoliti e le maschere, si sono esibiti in qualcosa che non trova certo nel palcoscenico il suo luogo deputato ideale, ma la carica di espressività sacra, richiamava le montagne del Tibet, lasciandoci immaginare l'eco delle enormi trombe e il suono dei crotali in un rapporto con gli "spiriti" a noi sconosciuto. I monaci erano stati inviati in missione dal loro Gran Maestro per trovare i fondi necessari per risanare il loro monastero che si trova in cattive condizioni.

Dopo questo inizio "spirituale" il Festival è partito alla grande: centoventi compagnie di trenta nazionalità per riempire i nove giorni del Festival, dal 23 settembre al 1° ottobre.

Marionette, burattini, ombre, maschere e attori-animatori hanno rappresentato spettacoli per bambini, ragazzi e adulti, molti dei quali di modesta levatura ma che finivano per conferire "valore" alle cosiddette "compagnie faro" ma anche alle sorprese che nel settore

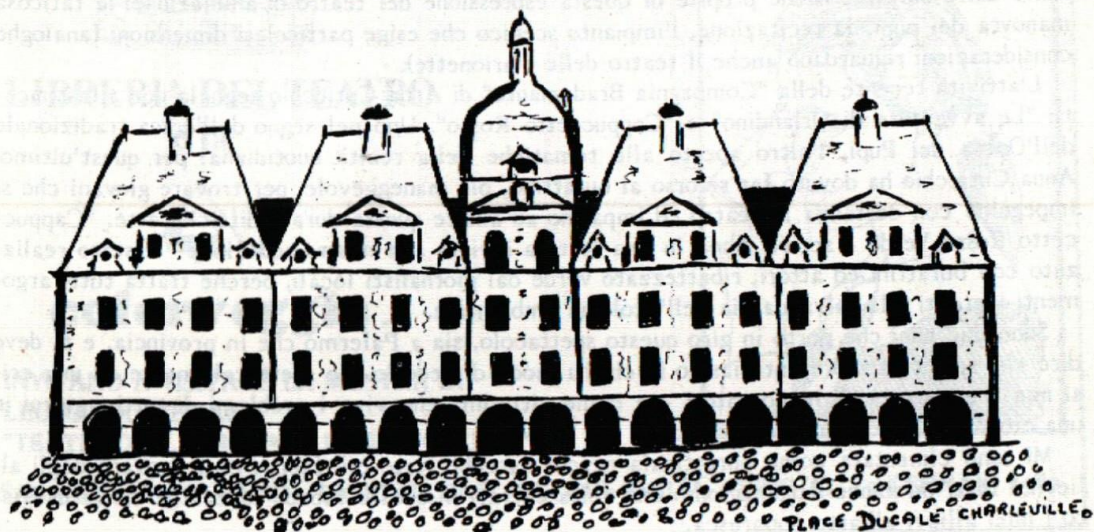
"off" rivelano quasi sempre compagnie di buona e onorevole professionalità.

Le poche compagnie italiane presenti hanno offerto notevoli spettacoli soprattutto per merito della ormai famosa "Gioco-Vita" e di Albert Bagno. Quest'ultimo ha presentato, oltre al suo spettacolo anche quello di una compagnia di ragazzi della scuola media di Usmate Velate (MI), guidata dalla loro insegnante (Alba Mariani). Ma il successo più grande se lo è riservato il "Museo delle Marionette e Burattini della collezione Monticelli" di Ravenna, ospitata nel Vecchio Mulino, sede del Museo Arthur Rimbaud. Migliaia di visitatori entusiasti. Sul libro delle firme ho letto frasi di ammirazione e di elogio (e anche di incredula sorpresa) nello scoprire la bellezza e la qualità delle marionette della "dinastia" dei Monticelli.

Un pubblico altamente interessato ha visitato, numeroso, il "Marionnettes/Studio" dove erano esposte in grandi formati, le stupende foto-ritratto dei marionettisti, burattinai e ombristi, fotografati da Mauro Foli durante i loro momenti di spettacolo al Festival di Cervia.

Per quanto concerne gli stranieri e i loro spettacoli di maggior rilievo (sia per novità delle tecniche usate sia per il risultato artistico) dirò che sono stato colpito principalmente dal "Wan Jan" di Taiwan, dalla "Stuffed Puppet" di Amsterdam, dal "Theatre della Costa d'Avorio", dalle "Marionnettes du Togo", dal "Théâtre Chignolo" di La Celle S.te Cloud, dall'"Aldebaran" di Siviglia, dal "Train Theatre" di Gerusalemme, dal "Faulty-Optic" di Londra e da pochi altri gruppi. I migliori in assoluto, però, anche a giudizio del pubblico, mi sono sembrati il "Taptoe Théâtre" di Gand, che con le sue ombre giganti ha realizzato un meraviglioso spettacolo su una "Storia inedita di Carlomagno". Ma anche la compagnia "Amoros e Augustin" di Strasburgo che con una tecnica di ombre derivata da quella del "Gioco-Vita", ha presentato una splendida edizione del "Tragico destino di un eroe di vetro", che racconta la storia di un maestro vetraio medievale che tenta, con le sue vetrate, di far filtrare nel cuore dei fedeli dell'epoca, la luce divina. Un bel successo se lo è meritato Gunther Gerlach di Weimar con "Il Piccolo Principe" di S.t Exupéry, rivisitato "a modo suo" con una tecnica di rappresentazione tra il grottesco e il miserabile.

Le altre compagnie italiane, la "Pupella-Nogués" di Genova e il "Teatro in Piedi" di Udine (quest'ultima nella sezione "Off") hanno ottenuto consensi e repliche. Claudio Cinelli che era presentato sul programma ufficiale come la "vedette" della televisione italiana, ha presentato (quattro repliche) "Mani d'Opera" e "One More Kiss", con grande successo di pubblico che lo ha applaudito calorosamente. Chissà perché, gli italiani presenti sembravano snobbarlo, quasi rifiutando nella sua persona, la RAI-TV. "Se tutti i contatti che ho avuto durante il Festival - mi disse - dovessero trasformarsi in contratti avrei assicurato un periodo di anni e anni di lavoro e in tutto il mondo".

Ugo Sterpini Ugo

A Palermo con la "Compagnia Bradamante"

Anna dell'Opera dei Pupi

Con la sua "Compagnia Bradamante" Anna Cuticchio continua con coraggio la tradizione famigliare legata all'Opera dei Pupi, in una situazione di crescente disagio, resa ancor più pesante dalle caratteristiche proprie di questa espressione del teatro di animazione: la faticosa manovra dei pupi, la recitazione, l'impianto scenico che esige particolari dimensioni (analoghe considerazioni riguardano anche il teatro delle marionette).

L'attività recente della "Compagnia Bradamante" di Anna Cuticchio segnala due allestimenti: "Le avventure di Orlandino" e "Cappuccetto Rosso". Uno nel segno dell'epica tradizionale dell'Opera dei Pupi, l'altro aperto alle tematiche della realtà quotidiana: per quest'ultimo, Anna Cuticchio ha dovuto far ricorso al burattino, più maneggevole, per trovare giovani che si impegnino con costanza in teatro ed imparino ad amare questa dura e difficile arte. "Cappuccetto Rosso-Verde - scrive Anna in una lettera inviata alla nostra redazione - è stato realizzato con burattini ed attori, ribattezzato verde dai giornalisti locali, perché tratta tutti argomenti inerenti alla salvaguardia dell'ecologia ambientale.

Sono due anni che porto in giro questo spettacolo, sia a Palermo che in provincia, e ti devo dire che suscita sempre entusiasmo in chi ha modo di vederlo. Lo spettacolo nasce da una crisi mia - mancanza di manovratori - e come cittadina che vive i problemi di tutti i giorni in una città invivibile quale è Palermo.

Mi sono cimentata come burattinaia perché sarebbe stato più facile, così, trovare degli allievi. I fatti mi hanno dato ragione: una volta entrati in questo mondo fantastico ho interessato i miei allievi all'arte puparesca.

Nasce così uno spettacolo con pupi in paggio dal titolo: "Le Avventure di Orlandino".

Come puoi capire tu stesso ho cercato di restare nel mondo fiabesco riscoprendo la natura ed il mondo infantile che appartiene alla storia dei nostri eroi.

Questi miei allievi, vorrei che tu li citassi, perché soprattutto la ragazza, Rosalba Lupo, mi da veramente soddisfazione. Brava nella recita, sta imparando a muovere i pupi, come tu sai sono pesanti e non è facile farli camminare; inoltre, è molto responsabile, in poche parole ha ridato fiducia al mio ruolo di 'donna pupara'.

Maurizio Ruggiano, appartiene più ai giovani di oggi, pieni di tanti interessi senza, purtroppo, riuscire a posare mai i piedi per terra, come diciamo noi.

Tutto sommato riesco a farlo interessare alle recite e alla manovra dei pupi e burattini ed, inoltre, è anche tecnico del suono e delle luci.

Il mio timore è quello di perdere questi ragazzi perché non posso garantire, in effetti, quello che veramente ci vuole per vivere. Gli Enti preposti fanno 'orecchio da mercante' ed io, da sola, non ti nascondo che comincio a sentirmi un 'Don Chisciotte'".

In questa sua testimonianza Anna Cuticchio esprime tutti i problemi di oggi dell'Opera dei Pupi (che appartegono anche, in differente misura, alle altre forme espressive dell'attuale teatro di animazione) ed insieme tutta la sua determinazione di donna pupara impegnata a continuare la tradizione della famiglia Cuticchio: da Giacomo (1917-1985), che aveva imparato il mestiere di puparo dal padre, per continuare attraverso i suoi figli: Anna e i suoi fratelli Teresa, Nino, Piera, Guido, Rosa e Mimmo con la sua "Associazione Figli d'Arte Cuticchio".

Anna Cuticchio, animatrice dell'Associazione Culturale "Voci dalla Sicilia" (che ha presentato, tra i vari altri allestimenti, una riduzione della "Cavalleria Rusticana", oltre al repertorio tradizionale del "cuntu" e di quello proprio dei Paladini di Francia), con la "Compagnia Bradamante" si occupa anche della proposta di altre forme dello spettacolo quali il cabaret e la canzone popolare. Ricordiamo la sede della "Compagnia Bradamante": via Pietro Ranzano 55, 90138 Palermo, tel. (ab.) 091/6110209.

g.v.

burattini marionette pupi

(Disegno di Alessandro Cervellati)

NOTIZIE, n. 39

Compagnia Teatrale d'arte varia e d'animazione Erio's

L'attività che da decenni va svolgendo la compagnia di Erio Maletti, i "Burattini di Erio's", riassume la storia e il repertorio di una famiglia legata alla tradizione del teatro dei burattini.

La storia dei Maletti burattinai ha inizio con Egidio (1873-1949), figlio di Pietro (1843-1911), che aveva una bottega di falegname a Modena. Continua poi con il figlio di Egidio, Alberto (1902 - 1952) e poi con i figli di questi, Sergio (1923-1972), Cesare (1926), Erio (1932) e Giorgio (1932).

Erio Maletti si è sempre dimostrato sensibile alle diverse forme dello spettacolo, dal teatro dei burattini alle attrazioni dei numeri circensi. La sua attività è riassunta nelle note che qui facciamo seguire, tratte da un fascicolo curato dallo stesso burattinaio modenese che da diversi decenni ha stabilito la sua sede in Romagna:

"La compagnia Erio's è protagonista dei palcoscenici e delle piazze di tutto il mondo da oltre 40 anni entusiasmando, divertendo e coinvolgendo il sempre più numeroso pubblico che si intrattiene ai suoi spettacoli.

Erio fondatore del gruppo e figlio di una nobile casata di burattinai modenesi, i Maletti (famiglia che iniziò ad operare in tale settore agli inizi del '900). Fin da giovane Erio però risultò il più estroso dei figli di Alberto e le sue attitudini e capacità fin da principio furono rivolte non solo allo spettacolo con i burattini, ma a tutte le rappresentazioni di arte varia. Nel '50, vista la sua natura errante assieme alla moglie Ada fonda "la compagnia italiana burattinai" e con uno spettacolo viaggiante composto da molti numeri del teatro delle fiere comincia a girare in lungo e in largo tutta l'Italia. Il suo amore verso tutte le forme del teatro di strada l'hanno indotto in tutti questi intensi anni di attività a portare con la sua frizzante allegria queste sue performances nelle strade o nelle sagre paesane di tutto il mondo, con quell'originalità e genuinità che faceva grandi gli antichi imbonitori, attirando la gente e coinvolgendola nel loro emozionante gioco. Maletti che conta oggi nella sua compagnia un folto gruppo di giovani allievi ripercorre nei suoi spettacoli la filogenesi e l'ontogenesi della Commedia dell'Arte: le competenze del gruppo variano infatti dall'imbonitore, al fantasista, al fanfarone, al giocoliere, al mangiatore di fuoco, al cantante, all'acrobata, al prestigiatore, al burattinaio.

Erio ha saputo quindi in definitiva rendere viva ed attuale una tradizione teatrale che si andava drasticamente perdendo, interpretandola in chiave moderna e continuando ad assumere il ruolo del guitto burattinaio, mai stabile in un luogo, ma sempre pronto ad offrire momenti di simpatica allegria al paese vicino. Un personaggio quindi che ha sempre vissuto in bilico tra il 'recitare' e il 'vivere', affascinato dalle mille possibilità e sorprese che può dare questa carriera di 'artista ambulante'.

Erio's: la scuola delle meraviglie

In una vecchia casa di campagna completamente ristrutturata nei sobborghi della ricca cittadina balneare romagnola quale è Cervia, vive Erio Maletti circondato da una schiera di giovani allievi con tanta voglia di carpire e di 'rubare' dal maestro

gli antichi segreti del teatro delle fiere.

Oltre ai validi allievi che continuano ad imparare e a praticare i meravigliosi numeri circensi, Erio Maletti continua nella sua opera di 'maestro' accogliendo nella sua casa-scuola sempre nuovi ragazzi con voglia di conoscere ed apprendere il mestiere teatrale; un'arte che però non basta da sola l'applicazione pratica, ma che bisogna anche profondamente amare.

I burattini

Una delle attività che hanno connotato il lavoro della compagnia in tutti questi anni è stato l'impegno con cui Erio Maletti si è dedicato ai burattini: uno spettacolo nobile che per essere praticato ha bisogno di regole ferree e di un buon apprendistato teatrale. Erio, figlio di burattinai ha seguito questo percorso non abbandonando mai questa passione verso i burattini, sviluppando e adattando pazientemente il repertorio dei classici canovacci cinquecenteschi ad un pubblico più moderno quello dei bambini, ma non disdegnando di far divertire anche gli adulti. Sandrone e Fagiolino sono i protagonisti delle sue avventurose quanto deliranti storie.

La compagnia dispone di 2 gruppi di burattinai:
- Erio Maletti, attivo sulle scene dai primi anni '50;
- Roberto Maletti, figlio di Erio, fin da giovane ha seguito il padre dentro la baracca imparando subito i segreti di questa nobile arte teatrale. Da un paio di anni esegue con successo da solo spettacoli nelle scuole e in diversi teatri italiani.

La compagnia ha in repertorio diverse farse come:
'L'acqua miracolosa', 'Il rapimento del principe Carlo', "Il bastone fatato', 'La stregata', oltre alle commedie: 'La camera affittata a due', 'Il pappagallo della Filippa', 'L'anello fatato', 'La Palestina'.

Il teatro delle meraviglie

'Il circo impone lo sforzo umano condotto fino all'estremo limite delle sue possibilità. E' una scuola di saggezza, poiché il riso accompagna il lavoro. Purificare lo spirito nella luce del circo è ritrovare l'innocenza a un prezzo modico'.(Pierre Mac Orlan).

Che cosa rappresentano le performances di strada nel campo dello spettacolo? E' una domanda che può trovare risposta soltanto con il definire tali attività quali espressioni di un felice connubio di tutte le attività fisiche con l'arte istintiva e primigenia della rappresentazione comica, ma oltre a questo c'è anche un qualcosa di più perché nelle strade gli attori si concedono anche con coraggioso disinteresse alla fantasia dell'ardimento. La dimensione degli spettacoli di strada che la compagnia propone è proprio raccolta in queste parole stupire e divertire con professionalità e a bassi costi. In tale realtà festiva la compagnia è in grado di offrire le antiche attrazioni del teatro della fiera con quella genuinità e autenticità che le hanno caratterizzate dal Medio Evo ai giorni nostri.

Si potranno esibire per voi clowns, fachiri, mangiatori di fuoco, acrobati, trampolieri, giocolieri oltre a prestigiatori, illusionisti o cabarettisti, ricreando così quell'atmosfera un po' rarefatta dello spettacolo di strada.

Erio dal clown al cabaret

Il clown è la fantasia, la gaiezza in lustrini la risata fantastica e pazza, la farsa imprevista. Egli incarna il movimento e la gioia della vita: è per il bambino e l'adulto una visione di sogno, qualcosa come un'appari-

zione bizzarra, un burattino vivente, un giocattolo animato. Ma la vera capacità di Erio è di trasformare il clown in un personaggio così reale tanto da condurre lo spettatore un po' a spasso per il magico mondo della fantasia.

Dopo aver frequentato i migliori night d'Italia agli inizi degli anni '50 come spalla prima a Dapporto poi per alcuni mesi anche a Macario, Erio decise di intraprendere la carriera solista nell'avanspettacolo, un genere da molti dimenticato, ma semplice ed efficace. Infatti mentre il teatro di prosa chiede rigidità preordinata, regole strette, l'avanspettacolo predilige il fiuto della situazione e degli umori del pubblico, il gusto dell'improvvisazione. Qui tutto è un insieme di piano e sregolatezza, di ordine e disordine da rimettere sempre in discussione e nel fare ciò Erio è un vero 'maestro'.

Milko clown musicale

Questa figura di clown che usa la musica per intrattenere il pubblico cominciò a fiorire verso la metà dell'800. Milko che proviene da studi al Conservatorio Rossini di Pesaro e al Verdi di Ravenna ha saputo intelligentemente abbinare, come gli antichi artisti, l'abilità nel suonare vari strumenti con alcuni simpatici giochi della classica clowneria dando vita a emozionanti e coinvolgenti gags musicali.

Milko illusionista

Milko già all'età di 9 anni si impose sulle scene per le sue capacità in numeri come illusionista. Nel corso degli anni poi la tecnica si è notevolmente perfezionata tanto che ora esegue attrazioni di alta professionalità lasciando incredulo il pubblico per i suoi esercizi di lievitazione oppure nel tagliare la testa o a fettine il suo partner.

Numeri di grande abilità che hanno stupito e che continueranno ad incantare grandi e piccini.

Warlin magic show

Warlin, mago nell'arte della 'magia bianca' è bravo a ricreare l'illusione di fenomeni prodigiosi mediante giochi di destrezza, in particolare con le mani nonché con l'ausilio di mezzi ottici. Il repertorio di Warlin spazia dai classici giochi con le carte, ai numeri con i fazzoletti, per passare poi alla sparizione di oggetti ed altri sketch di straordinaria abilità. Uno spettacolo semplice ma che continuamente non finisce mai di entusiasmare tutti i generi di pubblico.

David, il domatore

Non vogliamo qui illustrarvi la meticolosa descrizione di tutte le meraviglie nell'addestramento praticato verso gli animali, però è senza dubbio importante segnalare come sia difficile la professione del 'domatore'.

David è riuscito in quest'arte dopo anni di duro apprendistato nella scuola di Arte Varia di Erio.

I suoi numeri abbinati a esibizioni di manipolazione, soprattutto con oggetti e carte sono eseguiti con animali come conigli, piccioni, galline e oche. Un genere non pericoloso come le tigri o i leoni, ma più divertente in quanto potrete osservare gli innumerevoli strani esercizi che David è capace di far eseguire a questi animali abituati a servire per soddisfare le sole funzioni gastronomiche.

Cimino, il giocoliere

Cimino da 5 anni nella compagnia si è rivelato, fin dal suo ingresso, un abile giocoliere. Infiniti e noti, ma sempre efficaci, sono gli esercizi che Cimino esegue con piatti, palle, anelle, bastoncini, cerchi, coltelli, oggetti che l'artista fa ballare, intrecciare nell'aria e quindi ricadere in equilibrio sulle varie parti del corpo. Uno spettacolo dove forse l'equilibrio del giocoliere, non appare sempre nella sua giusta luce, assorbito com'è dalla mirabilità del gioco.

Damianto, mangiatore di fuoco

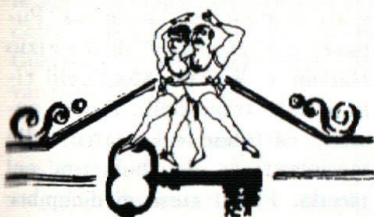
Una delle classiche attrazioni della fiera, il mangiatore di fuoco, è eseguita per la compagnia Erio's da Damianto. L'artista che ha imparato questa difficile arte dell'ingoiare e sputare il fuoco dalla scuola di Erio's è diventato nel corso di questi anni di apprendistato un vero specialista in questo ambito. Damianto oggi è in grado di lanciare fiamme a grande distanza e a richiesta di sputare fuoco in forma di bandiera tricolore. Se volete quindi uno spettacolo di fuochi artificiali è inutile comprare i soliti mortaretti, perché a un modico prezzo potrete disporre di Damianto che sputa fuoco da schianto".

Completiamo questo ampio panorama del repertorio della Compagnia Teatrale di Erio Maletti segnalandone l'indirizzo: via Confine 129, Montaletto, 48015 Cervia (RA), tel. 0544/965244.

Microcirco
Piccolo Teatro di Campopisano

La Compagnia "La Chiave di Campopisano", con il patrocinio dell'Assessorato allo Spettacolo del Comune di Genova, organizza la 1a Rassegna Internazionale "Microcirco" e promuove l'apertura del Piccolo Teatro di Campopisano, una sala polifunzionale ristrutturata nel rispetto dell'originaria fisionomia.

"Il locale, sito in Vico Campopisano 17r, tintoria alla fine del Settecento - si legge nella nota di presentazione - ebbe fortuna fino alla Prima Guerra Mondiale come teatrino di Marionette, il popolare "Teatro del Fuoco" (O Feugo), palcoscenico primo di Pipia e Barudda, le più caratte-

ristiche maschere genovesi. Gli spettacoli erano animati, per le folle di "battosetti" (monellacci), dalla mano felice di Luca Bixio, in arte Cincinnina. Fiero dei suoi trascorsi storici, il teatro, che vanta il primato di più piccolo teatro d'Italia è attrezzato secondo i più moderni canoni ed è in grado di ospitare una vasta gamma di spettacoli.

La serata inaugurale (21 gennaio '89) godrà del battesimo da parte de "Le Bombons" binomio milanese "femminile al femminile" sotto il segno di "Nutella in agrodolce" spettacolo di teatro-cabaret e di Mimmo Chianese impegnato in un monologo sul teatro obbligatorio di Karl Valentin.

Il 26 gennaio h. 21.15 avrà inoltre inizio la rassegna internazionale di "Microcirco" viaggio nelle suggestioni d'immagine, colore e costumi nella realtà poetica e scoppiettante del buon circo di ieri, oggi e domani.

Un ventaglio di artisti di poliedrica formazione proporrà una ricerca d'espressione e spettacolarità autentica, attingendo da fonti diverse con eguale entusiasmo.

Protagonisti di volta in volta la clownerie e la destrezza artistica del teatro di strada (Gustave Parking, ZouZou), i deliri virtuosistici e gestuali dei moderni trovatori (Frank Spinner), fino alle inquietanti sequenze visuali e musicali del teatro d'assurdo del 'Theatre de la Toupine'. Pantomima, acrobatica, jonglage (Michel Hesseling e Jerome Thomas) e gioco di maschere (Gerry Flanagan) saranno elementi essenziali per un quadro affascinante della lucida follia del 'PIU' GRANDE SPETTACOLO DEL MONDO'".

Questo il calendario della Rassegna:
26, 27 gennaio: Gustave Parking (Francia);
9, 10 febbraio: ZouZou (Stati Uniti);
23, 24 febbraio: Theatre de la Toupine (Francia);
9, 10 marzo: Michel Hesseling (Paesi Bassi), Jerome Thomas (Francia);
3, 4 marzo: Gerry Flanagan (G.B.);
6, 7 aprile: Frank Spinner (Francia). La Rassegna continuerà nel mese di maggio a Genova presso la Sala Garibaldi in Vico Boccanegra.

Accanto alla Rassegna Internazionale prosegue l'attività consueta de "La Chiave di Campopisano" con un programma di Teatro-Ragazzi che offre largo spazio alla figura del clown e propone l'incontro con un cantautore genovese, Sergio Alemanno. Gli appuntamenti di teatro sono previsti il giovedì pomeriggio con cadenza quindicinale. Cabaret al venerdì sera e al sabato, infine, spettacoli del repertorio della compagnia genovese che propone per il primo mese "In principio Valentin...".

Per informazioni e prenotazioni si può telefonare a "La Chiave di Campopisano" (Vico Campopisano 17r, 16128 Genova) ai seguenti numeri: 010/2822483, 201960, 292434.

***

Comune Multiplo

Con questo nuovo allestimento (per pupazzi scolpiti in legno e attori in scena), presentato in anteprima al Teatro Araldo (a Torino l'8 dicembre) si è aperta la stagione 88/89 della Compagnia "Il Dottor Bostik" (laboratorio di marionette e burattini in via S. Benigno 1, 10134 Torino).

"Il Dottor Bostik", già "carretto di Marodian", opera professionalmente a Torino dal 1979. La compagnia (alcuni suoi spettacoli: "Pierino e il lupo", "Le avventure di Cipollino", "In Generale.. un Naso", "Qui comincia la sventura del signor Bonaventura", "Giallomenta") ha collaborato con il Teatro Stabile di Torino per quattro stagioni (spettacoli "I giganti della montagna", "Doctor Faustus"), con Tino Schirinzi ("Andersen") e con la RAI TV per due trasmissioni televisive.

Nel 1985 ha aperto, con l'Associazione culturale "La Furattola" il "Centro di Ricerca Teatrale" di Verbania (Novara).

***

Pupella & Noguès
teatro di marionette
via Benedetto da Porto, 16
16165 Genova, tel. 010/804344

Giorgio Pupella da diversi anni promuove l'attività del teatro di animazione a Genova, con gli spettacoli della sua Compagnia, condotta insieme a Joelle Noguès, e attraverso l'organizzazione di rassegne. Dal 26 al 29 ottobre ha proposto la seconda edizione di ITEMA (Incontri Internazionali di Teatro di Marionette), con la collaborazione del Centre Culturel Français e del Goethe-Institut Genua e degli Assessorati Turismo e Spettacolo del Comune di Genova, P.I. e Cultura della Provincia, del Servizio Promozione Turistica della Regione Liguria e del Festival International de la Marionette di Mougins (Francia).

Insieme alla Compagnia "Pupella & Noguès" hanno partecipato alla Rassegna ITEMA 88: "Assondelli e Stecchettoni", Toni Rumbau, "Teatro GiocoVita", "Compagnia Jean-Pierre Lescot", Peter Waschinsky.

ITEMA 88 ha proposto inoltre

la Mostra "Genova in marionette" allestita da Ezio Bilello (marionette e burattini genovesi tra '800 e '900) e un incontro sul tema della drammaturgia nel teatro di marionette.

***

Genova in marionette

Marionette, copioni, locandine, foto, diapo, documenti d'archivio e sonori tra '800 e '900

La Mostra, ideata e curata da Ezio Bilello, oltre a essere ospitata nel corso della Rassegna ITEMA 88 più sopra ricordata, è stata proposta dal 17 al 24 settembre a Sarissola (Genova). La Mostra, nata dall'esigenza di dare continuità alle ricerche sul teatro tradizionale di marionette e burattini genovesi tra '800 e '900, sfociate nel corso del 1987 nell'esposizione fotografica "Barudda, Baciciccia... e gli altri", nei successivi allestimenti è andata via via arricchendosi di nuovi materiali.

La Mostra si articola in diverse fasi:
mostra di fotografie che evidenziano le diverse caratterizzazioni fisiche e costruttive con le quali burattinai, marionettisti ed artigiani in genere hanno rappresentato, personalizzandole, le figure tradizionali di Barudda, Baciccia, Pippia, ecc.;
diffusione di registrazioni effettuate dal vivo in cui operatori ancora in attività a livello pubblico o casalingo (Sig. Pallavicini, Sig. Durante, Sig. Magonio) interpretano le figure di marionette e burattini tradizionali;
esposizione di copioni e di marionette d'epoca esemplificativi di quelli utilizzati dai più noti marionettisti genovesi ottocenteschi e novecenteschi (Ponti, Pavero, Pallavicini, Fiumi);
proiezione di diapositive dei materiali (burattini, marionette, fondali, attrezzerie, accessori di scena) che per motivi economici e di spazio non si sono potuti esporre.

Ezio Bilello, per la raccolta e lo studio dei materiali esposti, si è avvalso delle ricerche condotte presso Biblioteche pubbliche (Archivio di Stato, Archivio STorico del Comune di Genova) e private (Museo Polironiano di S. Benedetto Po (MN), Civica Scuola di Arte Drammatica del Piccolo Teatro di Milano) e presso burattinai come la famiglia parmense dei Ferrari, il modenese Cesare Maletti, gli eredi della Compagnia marionettistica Raffaele Pallavicini di Novi Ligure (AL).

Agli interessati, segnaliamo l'indirizzo di Ezio Bilello: via Tavella 1/26, 16136 Genova, tel. 010/213994.

***

Il Museo Permanente della Collezione Monticelli

Dopo la partecipazione al Festival di Charleville-Mézières con la Mostra del Museo Permanente della Collezione Monticelli allestita al Musée du Vieux Moulin al Quai Rimbaud (dal 23/9 al 1/10), si è aperta per il "Teatro del Drago" di ravenna l'attività della stagione 88/89 con una serie di iniziative che qui riassumiamo.

"Burattini al mercato"

"Trenta giornate - segnala il comunicato stampa - nello spazio espositivo del Mercato Coperto, divise in tre turni da dieci giornate l'una, con tre argomenti distinti: in ottobre, il Museo presenta la Collezione di burattini bolognesi di Edgardo Forlai: in esposizione i burattini appartenuti ad una delle più importanti famiglie bolognesi, la Famiglia Rizzoli. In novembre, in collaborazione con il Circolo Filatelico Dante Alighieri di Ravenna, il negozio di filatelia e nimismatica di Gianni Raffa e con la collaborazione delle Poste e Telegrafi di Ravenna, la mostra "Pupazzi e Francobolli" di Maurizio Martini e William Monticelli riguardante francobolli, annulli postali, cartoline sul teatro delle marionette e dei burattini nel mondo. Per il mese di dicembre un'importante iniziativa sul presepe, con la collaborazione di Emilio Vita (coordinatore della mostra), Maria Signorelli (con una parte della sua preziosa raccolta di presepi antichi) e Andrea Fontana (con presepi meccanici)".

"Burattini alla domenica"

Nella sala del Museo Permanente di via Maggiore 71 a Ravenna, interverranno le compagnie di Daniele Cortesi, Bruno Leone, Walter Broggini, de "Il Pavaglione, Mauro Monticelli con il "Teatro del Drago".

"Paradiso in galleria"

E' una rassegna di Teatro da Camera, Micro-Teatro e One Man Show, prevista tra marzo e aprile '89, per la quale è prevista la partecipazione di Joao Paulo Cardoso, Assondelli e Stecchettoni, "Theatre de Cuisine", Sergio Diotti.

"Cantastorie in osteria"

Con la collaborazione dell'Associazione Italiana Cantasotrie A.I.CA. e la rivista "Il Cantastrie", il Museo Monticelli proporrà per il prossimo mese di marzo una serie di incontri con i cantastorie nelle osterie ravennati. "L'aspettativa - si legge nella presentazione - è quella di ricreare un momento magico con un'atmosfera antica, ormai scomparsa, da vecchia casa rurale. Coreografia dal sapore antico la daranno 'Il Mülner' ed 'Il Cervo' con i loro frequentatori abituali, vino rosso e bianco di Romagna ed un menù povero (elaborato dallo chef Elio Quarneti) preso a prestito per l'ecceziona-

le appuntamento dal libro di ricette gastronomiche di Olindo Guerrini, in arte Stecchetti, 'Avanzi di Cucina'".

Inoltre, continuano le visite guidate al Museo, da ottobre a maggio, riservate alle scuole, per le quali sono pure previsti laboratori e spettacoli. Ricordiamo che è possibile visitare il Museo Permanente della Collezione Monticelli telefonando alla Segreteria, al seguente numero: 0544/33450.

***

Centro Teatro Ragazzi Sanleonardo, Bologna

Il 7 novembre, con il debutto in anteprima nazionale di "Ultras", ultima produzione de "La Baracca" di Bologna, ha avuto inizio la stagione 1988/89, decima edizione della rassegna proposta dal Centro Teatro Ragazzi Sanleonardo.

"Dal 1978 ad oggi - si ricorda nella presentazione - ben 265.714 spettatori hanno assistito a 1.345 repliche di spettacoli presentati da 90 compagnie provenienti da 13 Paesi. Questo in cifre, il recente passato. Ma è al futuro che puntiamo, del resto cosa ci si può aspettare da un 'decenne'?

Veniamo alle novità che hanno come simbolo una corona di stelle sotto cui campeggia la dicitura 'Consiglio d'Europa'.

Ebbene proprio di un'istituzione così rappresentativa e prestigiosa è stato chiamato a far parte il Centro Teatro Ragazzi Sanleonardo.

Appartenere al Forum della Rete che raccoglie i centri culturali europei accanto ad istituzioni quali il Centro Pompidou di Parigi, Gasteig di Monaco, la Biennale di Venezia oltre che motivo di orgoglio per la qualità del lavoro svolto finora, ci stimola a mantenere vivo il nostro impegno affinché l'infanzia e la gioventù abbiano un posto di riguardo nel teatro, nella cultura, nella società, nella vita europea e mondiale.

Per questa stagione, oltre al cartellone degli spettacoli, il C.T.R. Sanleonardo sta approntando i primi appuntamenti dove queste tematiche saranno trattate più dettagliatamente nel tentativo di promuoverle a livello europeo".

Dopo la programmazione di "Ultras" con "La Baracca", dal 7 novembre al 7 dicembre, la stagione 88/89 al Sanleonardo prosegue con il seguente calendario:

9/1-3/2, "La favola di Natale", con "La Baracca";
5-11/2, "Una cosa per un'altra", "Teatro dei Piccoli Principi";
12-18/2, "L'ultimo dei mostri", "Ateliers de la Colline";
19-25/2, "OM", "Clac Teatro di Arcore";
26/2-4/3, "In bocca al lupo", "Assondelli e Stecchettoni";
5-11/3, "Adriatico", "Laboratorio Teatro Settimo";
12-18/3, "Giovanna e Michele", Compagnia Drammatico Vegetale";
3-8/4, "Una notte in Oriente", "Dockteater Svarta Katten";
3/4-31/5, "Fuoco", "La Baracca";
10-15/4, "Club Comanche", "Teatro Evento";
17-22/4, "Buste e pacchi", "Velo Theatre";
24-29/4, "I 4 musicanti di Brema", "I Teatranti";
2-6/5, "Stanza con bagno", "Granbadò";
8-13/5, "Storie", "Ruotalibera".

***

7° Festival Nazionale del Teatro per i Ragazzi

Dal 23 settembre al 20 novembre (giorno in cui si è svolta la premiazione del concorso "Ribalte di Fantasia" riservato a copioni inediti del teatro dei burattini i cui risultati sono stati pubblicati nel numero scorso, insieme al Bando dell'edizione '89), si è svolta la settima edizione del Festival indetto ed organizzato a Padova dall'Istituto Italiano di Sperimentazione e Diffusione del Teatro per i Ragazzi, articolato nelle sezioni:
"A" - teatro con attori;
"B" - teatro d'animazione (burattini, marionette, pupazzi, ombre, ecc.).

Ecco il verbale della Giuria:
"La Giuria del 7° Festival nazionale del Teatro per i ragazzi, riunitasi il 19 novembre 1988, ha espresso anzitutto soddisfazione per la varietà e l'interesse delle proposte offerte dalla rassegna che, ancora una volta, ha posto in rilievo la funzione educativa del Teatro specificamente destinato agli spettatori più giovani, in una società nella quale si fa sempre più pesante la pressione delle comunicazioni di massa.
Analizzati e discussi tutti gli spettacoli, la Giuria ha assegnato il PREMIO PADOVA 1988 per il Teatro d'attore allo spettacolo Compito in classe: una giornata di Marcovaldo di Giancarlo Valenti, presentato dalla cooperativa Teatro Immagine di Milano, 'per avere fatto rivivere sulla scena un fantasioso personaggio creato da un grande scrittore italiano contemporaneo, senza tradirne lo spirito e sottolineandone il valore attuale in una rappresentazione curata in tutti i suoi aspetti'.
Ha assegnato il PREMIO PADOVA 1988 per il Teatro d'animazione allo spettacolo Il Principe d'oro, ovvero il giorno e la notte di Sandro Tore, presentato dalla Compagnia della Fragola di Parma, 'per avere illuminato i riscontri che il mondo della favola ha con al vita quotidiana e per avere suscitato la magìa dello spettacolo con semplicità di mezzi, coinvolgendo i giovani anche con scelte musica-

li particolarmente coerenti'.
La Giuria ha inoltre segnalato gli spettacoli:
Hänsel e Gretel di E. Giacone, F. Lupo e S. Pitruzzella, presentato dal Teatro Vagante di Palermo, 'per avere felicemente racchiuso in una divertente cornice teatrale, che ha assunto una funzione esplicativa, i brani essenziali di un'opera lirica, nella preziosa edizione diretta da un grande maestro'.
... e topo Martino diventò ballerino... di Giuseppe Ceramicola, presentato dal Cast Quinto Piano di Ancona, 'per avere tentato, mediante un'originale proposta, l'accostamento del pubblico più giovane al linguaggio del balletto'.
Le 99 disgrazie di Pulcinella di Massimo Perez, presentato dalla cooperativa L'Arcolaio di Sorrento, 'per avere dato, attraverso l'adattamento di un antico canovaccio, una suggestiva immagine della teatralità partenopea'".

Per la prima volta il premio conseguito al Festival, assume un nome, "Premio Padova". Per l'occasione, Leandro degli Agostini ha disegnato due pergamene che sono state consegnate dal Sindaco di padova, Paolo Giaretta ai vincitori del Premio '87: la Compagnia di Napoli "La Lanterna Magica" e la Compagnia "Il Dottor Bostik" di Torino.

***

Il **Teatro della fragola** (come abbiamo ricordato più sopra, un suo allestimento, "Il Principe d'oro e l'Ombra assassina, ovvero il Giorno e la Notte" di Sandro Tore, è stato premiato al Festival di Padova), segnala una nutrita serie di spettacoli per i prossimi mesi di febbraio e marzo.

Febbraio:
"La casa di carte": Reggio Emilia (giorno 1 e 9), Langhirano (2), Collecchio (3), Fornovo (6), Colorno (7), Felino (8);
"Il contastorie": Gussola (4), Genova (18);
"Il tamburino": Reggio Emilia (7);
"Il Principe d'oro": Parma (26 e 27).

Marzo:
"Leonardo da Vinci": Parma (4, 5, 6), Varese (14);
"La casa di carte": Parma (7), Correggio (8, 9, 10, 12);
"Il Principe d'oro": Bologna (16);
"Il contastorie": Parma (19, 20).

Per ulteriori informazioni, ricordiamo che è possibile rivolgersi alla sede del "Teatro della fragola", via Oradour 14, 43100 Parma, tel. 0521/493982.

Le pergamene di Leandro degli Agostini per il "Premio Padova".

***

Salt'in banco
9a rassegna Teatro Scuola 1988/89

Il Comune di Piacenza (Teatro Municipale e Assessorato alla Pubblica Istruzione), l'Amministrazione Provinciale (Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione), il Teatro Gioco Vita con la collaborazione dell'ETI (Ente Teatrale Italiano) e della Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano organizzano la nuova stagione dedicata al Teatro Scuola. L'iniziativa prevede che il ricavato (posto unico, costo del biglietto L. 1.500) venga devoluto all'UNICEF.

Questo il calendario della rassegna:
16, 17/11: Teatro Kismet, "Aladino", Teatro Municipale;
23/11: Orch. Sinf. Emilia Romagna, "L'estro armonico e il cimento dell'armonia e dell'invenzione" (Vivaldi), Teatro Municipale;
3/2: Donati e Olesen, "Buonanotte brivido", Teatro San Matteo;
6, 7/2: Teatro Piccionaia, "Le quattro stagioni", Teatro San Matteo;
9, 10/2: Teatro del Buratto, "Cappuccetto bianco", scuole;
14-18/2: Theatre de l'arc en terre, "Iliade", Teatro San Matteo;
28/2-3/3: Teatro Arcimboldo, "20 venti", scuole;
8-10/3: Aterballetto, "Parade-Nelle sabbie", Teatro Municipale;
9, 10/3: Teatro Movimento, Microstorie", scuole e Teatro San Matteo;
14,15/3: Teatro dei Colori, "Colori: immaginare l'immagine", Teatro San Matteo;
16,17/3: Teatro dei Pupi Siciliani, "Torquato Tasso", Teatro Mu-

nicipale;
21,22/3: Teatro delle Briciole, "Senzamare", Teatro Municipale;
1/4: Orch. Sinfonica "A.Toscanini", Teatro Municipale;
5-7/4: Quellidigrock, "Cerchi nell'acqua", Teatro San Matteo;
10/4: Orch. Sinfonica "A. Toscanini", Teatro Municipale;
12,13/4: Teatro del Sole, "Racconti d'inferno", Teatro Municipale;
13,14/4: Teatro del Drago, "Il rapimento del principe Carlo", Teatro San Matteo;
18,19/4: Teatro del Drago, "La montagna di vetro", Teatro Municipale;
20,21/4: Teatro della Tosse, "Il soldato di sventura", Teatro Municipale;
26,27/4: Gruppo Strum. "V.L. Ciampi", "Le quattro stagioni" (Vivaldi), Salone degli Scenografi;
27,28/4: I burattini di Benedetto Ravasio, "Le avventure di Gioppino", Teatro San Matteo;
2-4/5: Teatro Setaccio Burattini e Marionette, "Mascia e l'orso", Teatro San Matteo;
3/5: Gruppo Strum. "V.L. Ciampi", "La sinfonia", Teatro Municipale;
9-11/5: Teatro del Barattolo, "Konos", Teatro Municipale;
15-20/5: Teatro Gioco Vita, "Il corpo sottile", Teatro San Matteo;
17-19/5: Teatro dei Piccoli Principi, "Una cosa per un'altra", Teatro Municipale;
23,24/5: Teatro delle Marionette degli Accettella, "Immagini d'acqua", Teatro Municipale;
29,30/5: Gruppo Strum. "V.L. Ciampi", "Due fiabe musicali", Salone degli Scenografi.

Altre manifestazioni della Rassegna di Piacenza:
Incontri per docenti, a cura di Emma Bernini e Valeria Ottolenghi (in gennaio, sul tema: "Odissea: alle radici della cultura d'occidente");
Corso di storia del teatro, docente Fernando Mastropasqua ("L'alba: dalle origini alla decadenza del teatro romano");
Attività di laboratorio e formazione teatrale, dedicato ai diversi linguaggi teatrali ("La maschera del mondo", "La parola: incontri con l'autore", "Strumenti").

La nona edizione di "Salt'in banco" si presenta con un denso calendario di spettacoli, concerti, laboratori, seminari che offrono spazio alle varie forme teatrali: tra queste i burattini, le marionette e i pupi, con un'attenzione e un interesse difficilmente riscontrabili nei cartelloni dei teatri italiani.

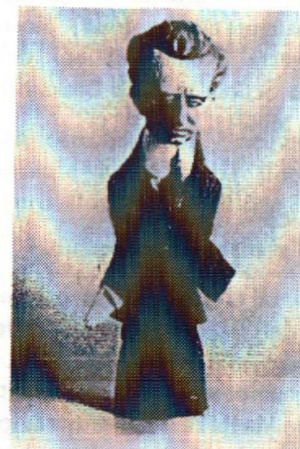
***

Il linguaggio della montagna
&
Il bicchiera della staffa

Con qquesti due atti unici di Harold Pinter, la Compagnia Teatrale "La Grande Opera" offre una serie di rappresentazioni, dal 3 al 25 gennaio al Teatro in Trastevere di Vicolo Moroni, 3 (Piazza Trilussa).

***

Mattinate Burattine 1989

Per la quinta edizione della rassegna promossa dal Comune e dalla Provincia di Pisa, dalla Regione Toscana, dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo, con la direzione artistica della Compagnia "Crear è bello", è previsto il seguente calendario:
Pisa, Teatro Nuovo, ore 10,30:
19/2: Teatro del Canguro, "Storie incompiute";
26/2: I Pupi di Stac, "Il prode Orlandino";
5/3: I Burattini dei Ferrari, "Il castello misterioso";
12/3: Crear è bello, "Racconti;
19/3: Il Dottor Bostik, "Le avventure di Cipollino";
Pisa, Palazzo Lanfranchi
4-22/3: Mostra "Burattini e

UMBERTO TIRELLI
dalla caricatura al burattino

Teatro Municipale Romolo Valli
1-25 aprile
(tutti i giorni 9/12-16/19)

Un intero numero (N. 2, I' bimestre 1989) di "Reggio Comune", notiziario bimestrale dell'Amministrazione Comunale di Reggio Emilia, è dedicato a "Museo Città", presentazione delle proposte di nuove attività espositive e didattiche e conservazione delle collezioni storiche dei Musei reggiani.

Tra le varie proposte, segnaliamo quella riguardante Umberto Tirelli. In collaborazione col Museo Teatrale alla Scala di Milano il Teatro di Reggio Emilia promuove l'esposizione di un'ampia scelta di burattini eseguiti dal noto disegnatore caricaturista modenese che nel 1923 aveva presentato al Teatro Verdi di Bologna il suo "Teatro Nazionale delle teste di legno". I suoi burattini - continua la nota di presentazione tratta dal notiziario "Reggio Comune" - rappresentano personaggi della vita artistica e politica, con teste di grandezza naturale, e costituiscono una riuscita trasposizione, nel teatro d'animazione, di uno stile grafico legato alla ricca tradizione emiliana.

marionette dalla collezione del Museo Giordano Ferrari". All'inaugurazione della Mostra interverrà Remo Melloni della Civica Scuola di Arte Drammatica di Milano.

***

Erratico
Sette stanze per Pinocchio

Si tratta di una mostra organizzata dal Teatro Laboratorio delle Fiabe che sarà inaugurata il 21 gennaio alla casa del Mantegna a Mantova. La mostra, per la quale è stato realizzato un catalogo (che sarà recensito nei prossimi numeri in occasione di una rassegna bibliografica riguardante la recente produzione editoriale dedicata al teatro di animazione), sarà aperta fino al 4 febbraio.

"L'esposizione 'Erratico'-si legge nella nota di presentazione-fa parte del progetto di produzione teatrale della Compagnia dedicato al "Pinocchio" di Collodi ed introduce la messa in scena di "Pinocchio, manichino urlante". La particolare rilettura del romanzo diventa chiave per una simbiosi fra Teatro di Figura ed i movimenti artistici del '900 italiano (Futurismo e Metafisica).

Ciò che maggiormente ci ha colpito e interessato, dopo oltre un secolo dalla creazione di "Pinocchio", è, infatti, lo stato di veggenza che fa di Collodi, Carlo Lorenzini, il genio anticipatore di temi fondamentali dell'arte del '900; il manichino, il doppio, il superuomo.

Il viaggio, l'erranza, l'enigma, la nostalgia, sono le istanze che Carlo Lorenzini intreccia alle fantasie di certi luoghi tratte dal proverbiale-popolaresco per muovere i fili della burattin-marionetta Pinocchio, nel corso del testo, scritto ed immaginato per ragazzi, che non rinuncia alla memoria classica di Omero o d'Apuleio.

- 'E il vecchio Pinocchio di legno dove si sarà nascosto' -
- 'Eccolo là, rispose Geppetto: e gli accennò un grosso burattino appoggiato a una seggiola, col capo girato su una parte, con le braccia ciondoloni e con le gambe incrocicchiate e ripiegate a mezzo, da parere un miracolo se stava ritto' -

Giorgio De Chirico, dietro la finestra spiava la scena attendendo l'attimo in cui, silenzioso e furtivo, si sarebbe appropriato del manichino per consegnarlo all'immortalità".

***

L'ultimo albero

Tratto dal racconto di Stepan Zavrel (Ed. Arka, Milano, è lo spettacolo (per marionette a bastone per bambini) con il quale la Compagnia "Le Matou Noir" di Cristina Corno inizia la stagione 88/89.

La Compagnia, fondata nel 1983 a Montreal da Cristina Corno e Alain Boisvert, nel corso della sua attività ha realizzato i seguenti spettacoli, tutti rivolti a un pubblico di bambini dai 4 ai 10 anni:
"Le gentil petit diable" (teatro d'ombre), 1983;
"L'uccellino di Peko-Neko" (marionette a bastone), 1984;
"A pesca di pirata" (teatro d'ombre), 1985;
"Il calzolaio che voleva diventare ricco" (marionette a bastone), 1986;
"Il rapimento della bibliotecaria" (teatro di carta e cartone), 1987.

La sede de "Le Matou Noir" è la seguente: via Porta Mugnaia, 1, 20046 Biassono (Milano), tel. 039/753745.

***

Ainventarteatro

La Regione Abruzzo e i Centri di Servizi Culturali di Atri, Giulianova, Nereto, Penne, Pescara, Sulmona, Torre de' Passeri hanno realizzato per il quinto anno consecutivo il Progetto Teatro Ragazzi '88 con una serie di seminari e spettacoli di teatro ragazzi durante i mesi di novembre e dicembre. Hanno partecipato le compagnie Teatro Orfeo, Stilema, Donati e Olesen, Accademia Perduta, A.I.D.A.. Dal 21 al 26 novembre si è svolto il seminario di studi sul teatro ragazzi per operatori culturali "Scenari d'infanzia e altri percorsi di teatro" a cura di Marco Baliani e Paolo Meduri.

***

Lampi sul loggione

E' una rassegna teatrale allestita per la terza edizione dal Centro Ricerca Teatrale Verbania, con il seguente calendario:
21/1: Cooperativa Ruotalibera, "Le due orfanelle";
25/2: Teatro Studio Cooperativa Trieste, "Strategia per due prosciutti";
18/3: Teatro dell'Angolo Torino, "Il sentiero";
8/4: Compagnia Wolfgang Krebs Francoforte G, "Alphonse".

Presso il Palazzo Viani Visconti di Pallanza, è previsto un ciclo di conferenze sul teama "Il Teatro e..." "... i giovani" (il 3/2), "... la scuola" (22/2), "... le letture teatrali" (10/3), "... il V.C.O." (31/3), notiziario teatrale dei gruppi del Verbano, Cusio, Ossola.

Alla rassegna "Lampi sul loggione" è stata dedicata un'edizione speciale di "Verbaniainformazioni" (anno II, n. 2, dicembre '88), periodico del Comune di Verbania.

Da qualche anno si è costituito il "Centro Ricerca Teatrale Verbania" grazie ad una convenzione tra il Comune di Verbania, l'Associazione Culturale "La Furattola" di Verbania e l'Associazio-

ne Culturale "Il Dottor Bostik" di Torino.

***

Ugo Sterpini Ugo

Scultore, pittore, scenografo, oltre che attento osservatore delle vicende del teatro di animazione (in questo numero, a pag. 10 è pubblicata una sua cronaca del recente Festival di Charleville Mézières), Ugo Sterpini o, come ama firmarsi, Ugo Sterpini Ugo, è interprete di questa forma teatrale con la sua "Opera dei Fantoccini" (ne ricordiamo la sede: via Pascoli 9, 42025 Cavriago (RE), tel. 0522/57263).

"Ugo Sterpini Ugo, - si legge nel depliant che illustra la sua attività - un artista eclettico (pittore, scultore, scenografo e marionettista), che svolge un'intensa attività creativa ed espositiva (numerose sono le mostre personali e collettive, nazionali e internazionali, in Europa e in America). Ha fatto parte del Movimento Surrealista e, grazie al suo temperamento orientato verso il fantastico e il meraviglioso, non poteva che arrivare al Teatro di Figura, luogo ideale dove il sogno può penetrare nel regno dell'Arte e dove la libertà e la poesia possono essere frequentati spudoratamente, dal momento che le marionette e i burattini sfuggono ad ogni legge biologica e fisiologica e non hanno l'obbligo di essere 'reali'. Come scenografo, Sterpini ha collaborato con registi cinematografici di valore, quali Michele Lupo, Marco Bellocchio, Jerzy Skolimowsky, Elio Petri e altri, ma il suo lavoro di marionettista può essere invece collegato alle straordinarie esperienze vissute nei teatri dell'Avanguardia e dell'Underground romaninegli anni '60 e '70', ma anche ai suoi interessi culturali eterogenei, che spaziano dalla tradizione popolare delle 'Feste dei Pazzi', all'esoterismo e all'alchimia; dalla letteratura dell'assurdo e del bizzarro alla patafisica dove tutte le soluzioni sono 'immaginarie'".

L'"Opera dei Fantoccini" oltre che proporre spettacoli, organizza corsi e seminari:

Corso-teorico-pratico per la fabbricazione di maschere: il Corso è articolato in dieci incontri. I primi due per illustrare le origini e l'evoluzione dello "strumento-maschera" nel corso dei secoli e nelle varie culture (con l'ausilio di numerose diapositive). Gli altri otto incontri - nei quali è possibile usare come lingua di lavoro l'inglese e il francese - sono dedicati alla fabbricazione di maschere in "tempi veloci" con una tecnica che si è rivelata particolarmente utile per insegnanti e docenti di attività artistiche.

Corso per la realizzazione di marionette a bastone: la tecnica usata per costruire marionette di veloce realizzazione è una variante della giavanese Wayang-klitik, adattata alla tradizione occidentale. Pur utilizzando materiali semplici, è possibile ottenere marionette molto caratterizzate (antropomorfe, zoomorfe e altro). Il Corso si svolge in cinque incontri di lavoro pratico. Lingua di lavoro francese, inglese e, naturalmente, italiano.

Seminario sul teatro di figura in Italia: Storia e tradizione. Origine ed evoluzione del teatro delle marionette, burattini e pupi in Italia. Le figure di maggior rilievo dei marionettisti, burattinai e pupari italiani, il loro repertorio e le tecniche di animazione. Il seminario si svolge in dieci incontri e si avvarrà dell'ausilio di diapositive.

Tra i più recenti allestimenti dell'"Opera dei Fantoccini" ricordiamo "L'uccello di fuoco", su musica di Stravinskij, "azione teatrale per fantoccini" su un'antica fiaba russa, e "geroglifici", di Ugo Sterpini, su musica di Sylvano Bussotti, "rito teatrale con marionette ispirato ai papiri del 'Libro delle Piramidi' e del 'Libro dei Morti' degli antichi egiziani". Con "Geroglifici", Ugo Sterpini Ugo sarà presente a Venezia, nel prossimo mese di aprile, al Centro Teatro Ricerca Venezia.

UGO STERPINI UGO
(OPERA DEI FANTOCCINI)

BARBAGAL & GRAZIE

Oggi la continuità del mestiere di cantastorie in Piemonte, sebbene più legata alle feste e alle sagre paesane (canzonette in lingua e dialetto e ballo liscio) che non al "treppo" in piazza, è affidata a Ugo Novo e ai suoi strumentisti, al gruppo dei "Brav'Om", alla presenza torinese del siciliano Nonò Salamone e al duo "Barbagal & Grazie". Flavio Manera e Felice Pantone formano il loro duo nel 1980, dopo diverse esperienze musicali. Nella presentazione autobiografica che pubblichiamo, ricordano la loro attività, recentemente legata allo spettacolo viaggiante, con il "Circo Bidon". Indichiamo qui gli indirizzi dei componenti del duo "Barbagal & Grazie":

Flavio Manera, Borgata Ascheri, 12060 Rivalta di La Morra (CN), tel. 0173/50596;
Felice Pantone, Località Fossato, 12056 Mango d'Alba (CN), tel. 0141/89491.

Flavio Manera, nato ad Alba (CN) nel 1958, e Felice Pantone, nato nel '57 a Torino da genitori pugliesi: Barbagal e Grazie come cantastorie, due nomi propri, maiuscoli anche questi due, ma il secondo, presentandosi, si leva il cappello e passa fra la gente del treppo, e il suo nome è anche l'inizio del gesto più antico della sua professione.

Incominciamo a lavorare insieme nel settembre del 1980. Prima ognuno aveva avuto esperienze musicali autonome in diversi gruppi. Una caratteristica comune: entrambi i nostri padri erano stati musicisti, quello di Flavio suonava fisa e mandolino nei balli a palchetto, quello di Felice suonava nella banda musicale.

In quell'autunno dell''80, lontano per noi più che negli anni, nella strada, partiamo accompagnati da un amico prestigiatore, per fare spettacoli di strada. Noi due suonavamo chitarra e mandolino, con una selva di grancasse e percussioni appese alle spalle e un po' dovunque, lui, il Mago Rex, stupiva con l'inesauribile vena comica della sua magìa (continuerà poi un brillante cammino in quel mondo dello spettacolo). Era la piazza che ci affascinava, il contatto con la gente, il cerchio di pubblico che si crea intorno, la situazione di spettacolo o di festa che si inventa come per incanto in un'isola pedonale, in una piazza di mercato, sul marciapiede di un lungomare.

Dall''80 all''84 seguiamo le strade come musicanti, con diverse formazioni, una stagione con un mimo, una con un fantasista tedesco, con altri musicisti, sempre portando per le piazze le più strambe forme di spettacolo, e "mangiando del nostro cappello".

Un'attività cusiosa di quei tempi erano le serenate. Durante i nostri spettacoli in strada, esponevamo un bel cartello ilustrato che diceva "MENESTRELLI AFFITTANSI PER SERENATE. CON O SENZA LUNA, EFFETTO GARANTITO". Non potete immaginare quante persone ci contattassero per offrire serenate alle loro belle, uomini e ragazzi di tutti i tipi, romantici o disperati, innamorati o burloni, timidi o illegali. Ci accompagnavano la sera sotto la casa della Giulietta in questione, e poi rimanevano rigorosamente nascosti a guardare la scena. Avevamo scritto un pezzo apposta, in cui c'era spazio per il nome della bella, e per quello dello spasimante che dedicava la serenata. Poi veniva il pezzo forte, una canzone d'amore, un Maggio toscano del 500 da noi musicato, tanto dolce da strappare il cuore. Non ci è mai capitato di sbagliare porta, o di confondere i nomi, ma di scenette buffe ce ne sono capitate davvero tante in quei notturni frangenti, come la volta che la signorina abitava al quarto piano di un condominio a Milano, ed ha mostrato di avere il sonno più duro di quello di tutti gli altri coinquilini, o quell'altra assai imbarazzante in cui la 'gentile' donzella, ignara del fatto che lo spasimante era nascosto lì vicino, ci ha scaricato addosso tutta una lunga e penosa serie di indelicate rivelazioni sul signore in questione, che per fortuna non è stato il caso di ripetergli! Ogni volta la situazione era differente, e noi la gestivamo sul momento, ma in generale sortiva il suo effetto, o era almeno un gradito omaggio. Noi chiedevamo venticinque o trentamila lire, a seconda di come ci sembrava il tipo, tranne la volta che Felice fu lì lì per scappare lui con la bella, ad onta di ogni etica proferssionale, ma questa è un'altra storia... Nell''84 si stabilizzava la chiave del "duo", attorno ad un sogno comune: quello di cantare storie.

Nell'inverno nasce e viene allestita la nostra prima storia, una storia di partenza, una storia di scarpe: "Che fortuna avete avuto nell'averci incontrati" il titolo, protagoniste un paio di scarpette e la loro strada. In qualche modo una storia autobiografica, forse augurale.

La storia è cantata su 2 disegni, singole tavole su un unico rotolo di tela largo 70 cm., dipinte da una giovane amica pittrice, Gabriella Piccatto. Il rotolo scorre come fotogrammi, girando una manovella, tra due rulli incassati in un baule di legno. Questo stesso cassone, che interpreta in maniera originale e funzionale sulla piazza il vecchio telone dipinto dei cantastorie, ci seguirà poi negli anni, ospitando altri rulli di tante storie; è entrato nella nostra immagine, è quello che visivamente la gente ricorda di noi, insieme alle due bombette, una nera e una rossa.

Alla fine della storia uno gira tra la gente del treppo distribuendo una pianetina colorata, con su scritta una poesiola augurale, e raccoglie col cappello quello che la gente dà; l'altro, al centro del cerchio, canta a tutti la stessa poesia. La formula, anche se originale nelle apparenze, è quella classica: i disegni, la musica, il racconto cantato, il treppo che si cattura e che si scioglie, il foglietto colorato, il cappello. Le piazze, le strade, le fiere, sono tante.

Anche nell'onda di interesse per lo spettacolo di strada del grande pubblico e degli organizzatori che, sotto la spinta dei media, si ebbe nell''84 e '85, siamo anche chiamati in molte

manifestazioni, rassegne, animazioni di fiere, ecc., dopo aver parteciato a Milano al 'Premio Strada', ed essere entrati nell'indirizzario di diversi operatori del settore. Come cantastorie siamo ospiti fra l'altro della 'Notte di Fiaba' di Riva del Garda, della Fiera del Tartufo di Alba, di 'MagicaAvigliana', del 'Musica al Mercato' di Maranello, e così via. Lo spettacolo di strada 'tira', riempie ed anima mostre-mercato e fiere commerciali, feste paesane e manifestazioni in località di interesse turistico, e, mentre Arbore spinge dalla televisione, gli operatori e le agenzie ci cercano come segugi (il fenomeno sarà consumato, si esaurirà e diventerà obsoleto nel giro di due o tre anni). Così, con questa nuova formula di 'mecenatismo commerciale', veniamo chiamati e pagati per esibirci in angoli caratteristici, a rappresentare il vecchio mestiere e la figura dei cantastorie, insieme a tutti i tipi di spettacolanti di strada, giocolieri, fachiri, imitatori, fantasisti, prestigiatori, ecc.. Normalmente, benché pagati dall'organizzazione, esigiamo di poter passare anche col cappello e le pianetine: sciogliere il treppo in questa maniera fà parte essenziale dello spettacolo, tanto quanto l'imbonimento iniziale o la storia.

Così ci capitava di lavorare, invitati, in piazze e in città assai esclusive, dove, altrimenti, fuori da una manifestazione organizzata, ci avrebbero bloccati ancora prima di accordare.

Le grane con la forza pubblica sono davvero l'aspetto più negativo del nostro lavoro di cantastorie, almeno così come lo facciamo noi. Oltre alla tessera dell'A.I.CA., che viene purtroppo ancora assai poco considerata dal punto di vista legale, abbiamo avuto già dall''82, la licenza comunale da suonatori ambulanti. E' questa l'iscrizione al Registro degli Esercenti Mestieri Ambulanti, che redige ogni comune. La domanda si presenta nel proprio comune di residenza. Nelle qualifiche previste dall'articolo di legge (art. 121 del T.U. Leggi di Pubblica Sicurezza) + art. 19 del D.P.R. 24/7/77 n. 616), non appare la qualifica 'cantastorie', ma 'suonatore ambulante, saltimbanco ed espositore di rarità'. Una curiosità: al piede dell'articolo sta scritto "si fà divieto di esercitare il mestiere di imbonitore"! Questa iscrizione è un documento che certifica che quella attività è il tuo mestiere. Fuori dal territorio comunale non ti dà però il pemesso di lavorare dove vuoi. In ogni comune dove intendi suonare dovresti fare domanda con due giorni di anticipo, chiedendo una autorizzazione che, vista anche la regolare iscrizione di cui sopra, normalmente infine arriva, tra grandi grattacapi degli addetti degli uffici che non sanno quasi mai che regolamento consultare per esaudire quella richiesta ormai rara. In alcuni comuni invece, il rifiuto è a priori e irremovibile, facendo riferimento ad uno speciale regolamento interno che vieta ogni forma di spettacolo spontaneo di questo tipo. Questo succede in grandi città come Milano (che pure, come dicevamo prima, ha ospitato in due edizioni del Premio Strada, e dove noi ci siamo presi la nostra prima multa come suonatori non autorizzati, in piazza del Duomo, di L. 100.000) così come in piccoli centri e in località turistiche come ad es. Portofino o Taormina (anche a Portofino ci hanno impedito di lavorare, salvo poi chiamarci l'anno successivo ad animare la partenza della 'Regata Portofino-New York). Quando l'autorizzazione viene concessa, e fortunamente non sono poche le le municipalità un po' più illuminate di quelle di cui dicevamo, ti vengono però imposti luoghi ed orari per l'esibizione che non sempre sono quelli ottimali per il treppo, piuttosto posti dove 'non si dia fastidio ai negozianti e non si crei intralcio', mentre il treppo si improvvisa bene proprio nel cuore del movimento, sui passaggi obbligati della gente, proprio là dove intralcia, così che le persone si fermano e fanno cerchio. Inoltre la pratica dei permessi non va d'accordo con la nostra maniera di lavorare, in giro (durante la stagione buona non si torna alla base anche per due o tre mesi), senza programmare le piazze, ma saltellando e scegliendo in base al tempo, alla presenza di turisti, alla giornata di fiera o di mercato, all'occasione che si sente a naso e che si coglie al volo. Così molto spesso montiamo i disegni e gli strumenti senza permessi, dove riusciamo ad infilarci, strada, mercato, lungomare o isola pedonale. Se arriva il vigile, o qualche altra uniforme, si discute, si cerca di far rispettare quello che è il tuo lavoro; a volte va bene, e se ne vanno, chiudendo, a volte ti cacciano o ti dicono "vada domattina dopo le 11 a chiedere autorizzazione in Municipio", spesso la gente che si è radunata prende le tue parti, fischia, ci sono anche scene buffe, ma la cosa più importante è che mentre uno discute, l'altro sia riuscito lo stesso a fare il giro col cappello. A volte questi ultimi giri raccolgono davvero bene, per il trasporto di chi vede la scena.

Nell''84 i primi contatti con l'A.I.CA., fino a partecipare alla Sagra Nazionale di Santarcangelo nell''85. La conoscenza con De Antiquis, con Parenti, che abbiamo davvero molto a-

mato, con Mimmo Cuticchio, Nonò Salamone, Corbari e tutti gli altri cantastorie, ci apre il mondo di quella realtà e di quella professione di tanto più vecchia di noi. Eravamo arrivati ad essere cantastorie del tutto a modo nostro, senza maestri o tradizioni, venendo dallo spettacolo e dalla musica di strada, seguendo e studiando quello che ci nasceva da raccontare, e cercando di guadagnarci da vivere. Con l'iscrizione all'A.I.CA. eravamo accolti in famiglia. Coi compagni dell'A.I.CA. partecipiamo poi alla Rassegna dei Cantastorie nell'ambito della Fiera del Tartufo di Alba, al Cantamille a Torino, e così via.

Nell''85 un'altra esperienza interessante: siamo Banditori Ufficiali del Festival Nazionale del Teatro di Figura (burattini e simili) di Cervia, compito che ricoprirà ancora l'anno successivo Felice con la sua compagna burattinaia Celina. Si trattava di annunciare sulla piazza, al modo antico, gli spettacoli che ci sarebbero stati in serata, e di commentare le premiazioni. Sul simbolo del Festival, la Sirena, scrivemmo e cantammo, in chiusura di manifestazione, la storia 'La Sirena'. Il gran finale, dopo le premiazioni, era appunto una parata fino al porto di Cervia, seguendo una grande sirena di cartapesta che aveva troneggiato nella piazzetta durante tutti i 7 giorni della manifestazione, e che veniva poi 'varata', restituendola simbolicamente al mare da dove era venuta, insieme ad una bottiglia di Champagne. Il testo della storia, con cui a nome di tutti l'abbiamo salutata dal molo, dice:

E' dal mare che se n'è venuta
ed è al mare che ritornerà
tutto quello che ho da dire
è che chi è che l'ha veduta
non se la dimenticherà .

E' venuta qui in mezzo a noi,
è venuta per gli affari suoi,
s'è fermata un po' di tempo
poi veloce come il vento
è tornata tra gli amici suoi!
Ma le storie che ha visto quà
le racconta poi in un'altra città
e visto che non sa cantare
e si vergogna da morire
ha chiesto a noi di raccontare
quello che voleva dire
quindi andiamo ad iniziare
questa storia a raccontare per voi!

E' dal mare che se n'è venuta...

Continua intanto sempre la nostra libera attività sulle piazze e nei mercati, dove incontriamo puntualmente Cavallini e signora, che battono la crema per calzature. Amicizia e storia dei tempi passati, del gruppo con Callegari, delle medaglie benedette e delle tragiche vicende di rapimenti e delitti. Nelle terre di Langa, dove ritorniamo dai nostri giri, passeggiamo con Ugo Novo, Ugo d'Verdun. Nell''86, durante una lunga assenza di Flavio, Felice lavora con Celina, che, al posto dei disegni, commenta e dialoga le storie con i burattini, da dietro un sipariettto leggero e smontabile. E' il periodo del vino al metanolo, e loro raccontano la storia di 'Gigi, contadino a Scarnafigi', storia del drago Ferragosto, che si ciba solo di uva e che, persosi nella vigna di Gigi, impazzisce per via degli anticrittogamici: la vicenda è a lieto fine e, dopo diversi colpi di scena e avvelenamenti vari, viene stretto il patto: Ferragosto viene ospitato tutto l'inverno in cantina e alimentato con buon vino senza metanolo, e lui, soffiando le sue terribili fiamme in una caldaia nella grande cantina, farà da riscaldamento centrale per tutto il paese.

Al Cantamille a Torino nell''87 presentiamo la storia sui TIR e sui limiti di velocità che, prendendo lo spunto dal fatto che oggi conta di più il guadagno che la sicurezza di tutti, si intitola 'O la borsa o la vita?'. Per nulla a lieto fine è invece la storia 'Quando gli alberi di Natale', nata al momento delle acque inquinate di atrazina, il cui ritornello fa:

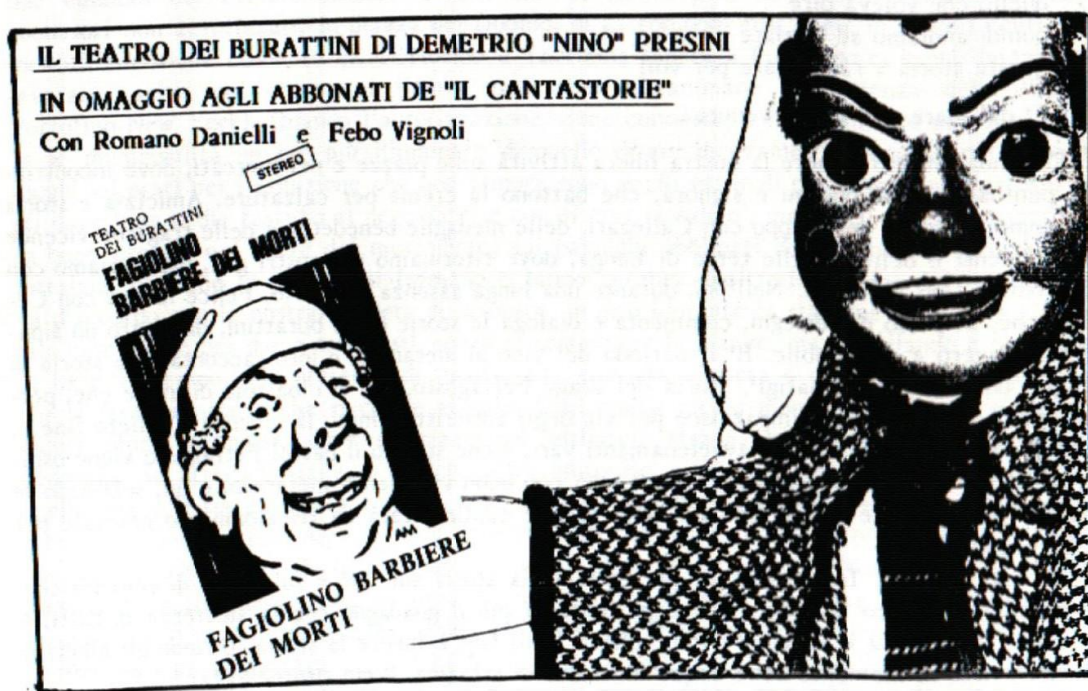
Hanno un bel da dire, ma tanto vale
qui possiamo bere solo più l'acqua minerale
e se il bagno ti vorrai far
dieci casse ne dovrai comprare:
alla grande, alla grande
ti potrai sciacquar!

Così, svicolando tra i permessi, colorando di comico quello che potrebbe offndere, parlando il linguaggio più immediato che tutti possano comprendere, tutto si può dire, tutto si può raccontare. Non siamo molto forti nelle storie tragiche, che Cavallini ci raccontava erano una volta i 'cavalli di battaglia', i pezzi forti prima della vendita. La nostra vena è piuttosto allegra, e poi non è quell'emozione che a noi oggi interessa suscitare (né quella che 'tira' di più), anche perché abbiamo constatato che per vivere sulla piazza non è più indispensabile commuovere o smerciare medaglie benedette, e se vogliamo anche il foglietto non è più che un pretesto: la gente del treppo offre per lo spettacolo che ha visto, per quell'attimo di interesse che l'ha catturato sul suo cammino, per la simpatia, per il sorriso che gli ha strappato, per l'emozione di festa che gli ha suscitato, per il diversivo colorato che gli ha animato la solita passeggiata.

Nel giugno '87 l'ultimo incontro è con una compagnia di spettacolo viaggiante, di origine francese, Le Cirque Bidon. Françoise, Dominique e il loro figlio Fidji, che viaggiano su carrozzoni di legno tirati dai cavalli, con una famiglia di galline ammaestrate, attrazione dello spettacolo. Montano sulle piazze un'arena di panchette di legno, e si esibiscono, ispirando poesia, saltimbanchi d'altri tempi, forse la più antica immagine del circo.

Barbagal e Grazie, insieme a Celina e alla figlia neonata di lei e Felice, Cecilia, si uniscono alla carovana, diventano i cantastorie del circo: da imbonitori all'inizio dello spettacolo richiamano la gente, scherzano e promettono. Poi sui rulli del cassone a manovella girano i disegni che raccontano 'La vera storia del Circo Bidon' e quelli delle vicende della coraggiosa e sfortunata famiglia di galline sapienti, e così via, tra musiche, numeri e novità.

Girano l'Italia al lento ritmo del passo dei cavalli, e forse passeranno anche di lì...

Flavio Manera
Felice Pantone

IL NOSTRO CATALOGO / NOTRE CATALOGUE / OUR LIST :

Do8/Ko8	LA CIAPA RUSA - Tèn da chent l'archet... (LP/MC)
Do14/Ko14	LA CIAPA RUSA - Stranot d'amur (LP/MC)
RDoo1	LA CIAPA RUSA - O sentì che bel cantà (LP) (con A. Cesa e D. Pinti)
RDKoo2	I SUONATORI DELLE QUATTRO PROVINCE - Musica tradizionale dell'Appennino (MC)
RDoo3	RITMIA - Forse il mare (LP)
RDoo4	LA CIAPA RUSA - Faruaji (LP'
RDKoo5	BUNTEMP - Sciabrat (MC)
RDoo6	RE NILIU - Caravi (LP)
RDKoo7	I MUSETTA - 'Cmè musa e peinfar (MC)
RDoo8	MAGAM - Suonando l'allegrezza (LP)
RDoo9	ANITA ANITA (J-M. Carlotti, P. Vaillant D. Craighead, R. Tesi) Anita-Anita (LP)
RDo1o	ROBERTO FUCCELLI - Fisarmonica classica (LP)

DI PROSSIMA USCITA/A PARAITRE/OUT SOON

RDKo11 I SUONATORI DELLE QUATTRO PROVINCE (MC)

LP = disco 33 giri/disque 33 r.p.m./record 33 r.p.m.
MC = musicassetta/cassette

ROBI DROLI SNC
DISCHI E CASSETTE
DI MUSICA TRADIZIONALE
E ACUSTICA

16, Strada Roncaglia - 15040 S. GERMANO (AL)
0142/50577-782182

A.I.CA. 1988

XXII Sagra a Casalecchio e Santarcangelo "Tacabanda" a Copparo

In un quadro generale che presenta sostanzialmente una carenza di spazi nella proposta spettacolare dei cantastorie, le Sagre Nazionali hanno costituito e costituiscono tuttora un importante momento di spettacolo e di promozione. La partecipazione, in tali occasioni, di personaggi, interpreti dei vari moduli espressivi operanti in Italia, hanno da sempre richiamato l'attenzione del pubblico e spesso dei mezzi d'informazione locali e nazionali.

La Sagra Nazionale rappresenta quindi un momento molto importante per la vita e la continuità della nostra Associazione; da vari anni, la manifestazione si articola in due appuntamenti, uno estivo a Casalecchio di Reno (BO), l'altro autunnale a Santarcangelo di Romagna (FO): anche quest'anno i Comuni delle due cittadine hanno confermato la disponibilità di ospitare i cantastorie, dando così vita alla XXII Sagra Nazionale 1988.

Ai due appuntamenti, a Casalecchio di Reno il 7 agosto al Parco della Chiusa e a Santarcangelo l'11 novembre durante la Fiera di S. Martino, sono intervenuti cantastorie provenienti da varie regioni: Piazza Marino, Dina Boldrini, Gianni Molinari e Bruno Marcacci dall'Emilia; Lorenzo De Antiquis, Pietro Corbari e Piergiorgio Oriani dalla Romagna; Mauro Chechi, Elidio Benelli ed Eugenio Bargagli dalla Toscana; Franco Trincale, Adriano Callegari e Wainer Mazza dalla Lombardia; Vito Santangelo dalla Sicilia; Nonò Salamone dal Piemonte. Alla manifestazione casalecchiese hanno inoltre partecipato lo stornellatore della valle del Reno Armando Mezzini ed i suonatori ambulanti Ciro "Canova" Vitali (Bologna), Amos Colombini e Luciano Gaetani (Modena).

Durante gli appuntamenti, si sono tenute alcune iniziative collaterali, intese a dare maggior rilievo all'avvenimento. A Casalecchio è stato preparato un intervento nel locale mercato (mercoledì); qui, il 7 luglio, alcuni cantastorie hanno tentato l'approccio con una piazza in passato raramente "battuta" dalle varie compagnie operanti nella zona. A Santarcangelo, in concomitanza al Granfinale della Sagra, si è svolto un concorso (pubblicizzato da stampa nazionale e RAI TV) atto a premiare quel cantastorie che, con maggior incisività, ha colpito l'attenzione del pubblico con un testo, appositamente preparato, riguardante un avvenimento d'attualità. Vincitore di tale concorso, indicato da un'apposita giuria, è stato Franco Trincale.

Pur di carattere regionale, ma con i presupposti di continuare l'esperienza considerando in futuro anche le altre realtà nazionali, è da segnalare l'iniziativa intrapresa da Comune e ARCINOVA di Copparo (Ferrara), sviluppatasi nella rassegna dal titolo "Tacabanda". Quattro gli appuntamenti svolti nel mese di settembre che hanno visto la partecipazione di altrettanti gruppi di cantastorie e di musica popolare emiliano romagnoli. Il successo della manifestazione, suggellata dal ricordo ancora vivo del famoso cantastorie locale Dario Mantovani detto Taiadela, fanno ben sperare a future e ben accette collaborazioni tra A.I.CA. e comitato organizzatore.

Salutando e gli amici iscritti della nostra associazione, il presente Ufficio porge un particolare augurio di buon lavoro per l'anno 1989 a tutti i cantastorie operanti.

A.I.CA.
Ufficio Corrispondenza

1988

Spettacoli effettuati dal Nuovo Connubio Empirico (NCE)

6/1: Faenza (RA), spettacolo pomeridiano in concomitanza dei festeggiamenti della "Not de Bisò";

4/4: Fiera del Lunedì dell'Angelo, S. Sofia (FO), con Mauro Chechi ed Elidio Benelli;

15/5: Cesenatico (FO), Festa lungo il porto canale;

30/6: Imola (BO), spettacolo serale ad una festa per anziani;

17/7: Cusercoli (FO), inaugurazione Azienda Agroturistica "Ca' Bionda";

21/8: Senigallia (AN), spettacolo sul lungo mare, con Piazza Marino, Dina Boldrini e Gianni Molinari;

3/9: Roccalbegna (GR), spettacolo serale festeggiamenti patrono: Corbari, Oriani, Chechi, Benelli, Bargagli;

30/10: S. Agata Feltria (PS), Fiera del Tartufo;

6/11: Santarcangelo di Romagna, inaugurazione dell'osteria "La Sangiovesa";

4/12: Brisighella (RA), intervento da piazza alla Sagra dell'Ulivo.

Servizi radio televisivi trasmessi

10/3: "Cantastorie a Longiano", per RAI 1, trasmissione "Uno Mattina", intervento di Lorenzo De Antiquis;

11/11: Santarcangelo di Romagna, Fiera di S. Martino: ripreso da RAI 1("Uno mattina") e RAI 2 ("TG2" del 13/11).

NOTIZIARIO A.I.CA.

Nei mesi scorsi si sono svolte le elezioni per la Presidenza A.I.CA. per il biennio 1988/89, utilizzando la scheda elettorale qui sotto riprodotta.

Le elezioni hanno dato il seguente esito:
Lorenzo De Antiquis, voti 22, riconfermato Presidente;
Nonò Salamone, voti 1;
Gian Paolo Borghi, voti 1.

Tra le varie comunicazioni che sono pervenute all'Associazione sia per la nomina del Presidente che per il quarantennio della medesima, pubblichiamo una breve lettera di Bruno Marcacci, una poesia dell'improvvisatore Edilio Romanelli, in versi ottonari "scritti a getto", e, nelle pagine seguenti, i versi augurali (le elezioni avevano come scadenza la data di Pasqua 1988) di Nino Giuffrida e la riproduzione di due foglietti volanti stampati a cura di Pietro Corbari ("barba 88") e Mauro Chechi.

"Ponte della Venturina 29/3/88/Le ritorno la scheda/Per mè lei è Presidente/A VITA/ e Viva AICA/Tanti sinceri auguri, De Antiquis/Da Bruno Marcacci".

Omaggio all'A.I.CA. nel suo quarantennio

40 anni son passati
fra ricordi, canti e storie
rievocando le memorie
di racconti, fatti e dati.
Molte son le cronistorie
di tragedie e terremoti,
fatti oscuri, tristi e noti
canta in piazza il cantastorie.
Noi portiamo l'allegria
adopriamo mente e cuore
mentre il tempo fugge via...
... lascia tracce di dolore;
ma il ricordo eterno sia
di un fraterno e grande amore.

Edilio Romanelli di Arezzo

==

SCHEDA ELETTORALE PER LA SOPRAVVIVENZA DELL'ASSOCIAZIONE E PER LA ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELL'A.I.CA. PER IL BIENNIO 1988-1989 .

VOTO PER ....LORENZO DE ANTIQUIS

VIVA L'A.I.CA. &&&&&

Auguri

Auguri ai cantastorie
sia stranieri che nostrani
viva sempre, viva l'A.I.CA.
viva Borghi con Vezzani
in Sicilia, francamente,
qui si canta poco o niente.
Ma di ciò non me ne importa,
canto sempre a modo mio
con il cuore cantastorie
che' così comanda Dio:
Pasqua giunge e sempre spero
tanta pace al mondo intero.

Qui Giuffrida vi saluta
e nel cielo si profila
un bel sogno di vederci
tutti uniti nel Duemila
senza invidie né burrasca
e per tutti Buona Pasqua.

Nino Giuffrida

L'INGEGNER SOMARO

Un giorno un somaro
andò all'Università
e promosso a pieni voti
Ingegnere diventò.
In paese al suo ritorno
ci fu una gran baldoria,
per questo grosso evento
entrato nella storia.
Gli amici e i conoscenti
fecero un gran regal,
attaccarono una scritta
alla stalla del somar.
Diceva:"Qui è lo studio
dell'Ingegner Somaro
dotato d'intelletto
più unico che raro".
Quando ce n'è il bisogno,
è meglio nel mestier,
l'Ingegner Somaro
che un somaro d'ingegner.

barba 88

IL PODERE

MAURO CHECHI

Mi sembra sia un sogno tornare a vedere tra i cardi e le ortiche il vecchio podere
il pozzo la mandria il forno il pollaio un pezzo di stollo dov'era il pagliaio
per quello che ancora più qua e là rimane a fare la guardia non c'è neanche un cane
ma il fischio di un merlo tra i fossi e le prode mi sembra il richiamo di un vecchio custode
c'è un giogo una fune in una rogaia in mezzo a un rastrello e a una falce fienaia
un secchio sfondato un graticcio un tegame la conca del ranno e una brocca di rame
tre o quattro forcate di roghi e marruche nel muro di un castro a coprire due buche
e dentro fagioli tonchiati e le fave e un topo che fugge tra il muro e la trave

se ci fosse il mio gatto di quando ero bambino
certo ti avrebbe acchiappato sembrava un dannato a corsa qua e là
salti su sedie e armadietti pareva che i tetti venissero giù

e l'uscio di casa è un po' sgangherato ma visto perbene non sembra tarlato
non c'è il canterano la madia gli specchi la cassa del sacco per i fichi secchi
c'è un bricco un treppiedi due carte da gioco vicino alle molle nel canto del fuoco
e all'angolo dove facevo il presepe due bossoli vuoti del sale e del pepe
nei buchi dei chiodi i ragni che attenti osservano tutto dai muri cadenti
un grembio grinzoso due doghe dei tini un po' di vinaccia ma senza moscini
un attaccarami e tra i calcinacci la teglia dei dolci e dei castagnacci
e in fondo al cantone per dare un sostegno c'è stato infilato un pezzo di legno

guarda dov'è finito il ceppo del camino
dove beveva il mio nonno e lottando col sonno diceva così
meglio levarsi la sete che a letto c'è il prete e lo scalda di più.

"E' SUCCESSO NEL PIAN DI BOLOGNA"

II - Documenti

Al saggio di edizione critica proposto da Dante Priore (cfr. il n. 21 (1986) di questa rivista, alle pp. 14-19) fanno ora seguito le seguenti lezioni del noto canto da cantastorie:

1. "E' successo nel Pian di Bologna", informatori Prospero Monti (nato a Villa Minozzo nel 1910), canto, e Rigoberto Bonicelli (nato a Costabona nel 1913), chitarra. Registrazione di Giorgio Vezzani, Costabona di Villa Minozzo (Reggio Emilia), 15 agosto 1975;

2. La tragedia del pian di Bologna, testo trascritto dal disco omonimo (Fonola N.P. 1001, 45 giri), inciso da Mirella Bargagli con il Trio Marino. Il cantastorie Eugenio Bargagli, in una sua lettera del 20 agosto 1986, ha comunicato che tale incisione risale con ogni probabilità all'inizio degli anni '60: "il testo è l'originale che ho sentito cantare da mia madre e da mio zio Marcucci Eugenio che già la cantava durante la guerra 15-18. Mentre io l'ho rilanciata all'incirca nel 46 o 47 quando facevo il cantastorie girovagando su tutte le piazze d'Italia";

3. "Questo fatto cantare bisogna", informatore Sabatino Bigi, nato a Terranuova Bracciolini (Arezzo) nel 1906; registrazione di Dante Priore, Terranuova Bracciolini, 15 febbraio 1975;

4. "Questo fatto ascoltare bisogna", informatrice Rosa Melani Dilaghi, nata a Faella/Piandiscò (Arezzo) nel 1893; registrazione di Dante Priore, San Giovanni Valdarno, 6 settembre 1978;

5. La tremenda scena/del Pian di Bologna/Composizione di Decimo Baldi, Foligno,/Premiato Stab. Tip. Campi. Foglio volante privo di data conservato presso il Centro Etnografico Provinciale di Piacenza. A proposito di questo testo, scrive il Priore il 15 marzo 1988 in una corrispondenza con Giorgio Vezzani: "Prescindendo, ovviamente, dagli errori e dalle approssimazioni imputabili alla composizione tipografica, questa versione a stampa del "Pian di Bologna" presenta una variante che lascia molto perplessi e che induce a pensare che il testo sia stato manipolato: di fronte alla lezione, quasi concorde, della tradizione orale 'perché a Pisa il marito l'aveva/con il conte Rodolfi a servir', nel foglio volante si legge: 'perché militare il marito l'aveva/la Patria contento a servir' (vv. 11-12).

Ora, se questo sventurato si trovava 'contento' a servire la patria (magari nel fango delle trincee della guerra '15-'18), viene fatto di chiedersi come sia possibile che egli sia li-

bero di decidere di far ritorno a casa non appena ricevuto la lettera della figlia; e - ammettendo che questi due infelicissimi versi rappresentino il testo originale - chi si sarebbe presa la briga di 'correggerli' e renderli più congruenti alla situazione tirando in ballo la città di Pisa e un conte Rodolfi? Se è vero infatti che adattamenti migliorativi e razionalizzazioni sono possibili nella trasmissione orale di un testo originariamente a stampa, è pure vero che questi adattamenti rimangono in genere nell'ambito della struttura interna del testo, quando non sono semplicemente dovuti al fraintendimento di qualche termine a puro livello fonico.

Anche l'esame della illustrazione che occupa la metà superiore del foglio fa pensare ad una manipolazione; essa infatti deriva chiaramente dall'accostamento di due distinti disegni che illustrano due distinti momenti della vicenda.

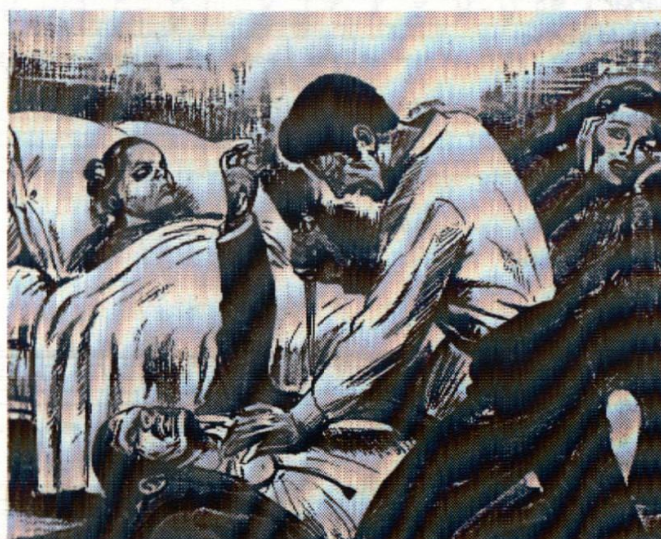
Il problema a questo punto è il seguente: ci troviamo di fronte alla prima, 'originale' versione a stampa del testo, o questo foglio volante è una riedizione, adattata e manipolata, di un originale che era accompagnato da più di una illustrazione? E la variante testuale va imputata al Decimo Baldi che è indicato come autore della composizione, o è piuttosto un frettoloso quanto maldestro adattamento dell'editore, interessato a tirare in ballo la Patria in un particolare momento in cui la cosa poteva fare effetto (come sopra accennavo, il periodo dovrebbe essere quello della prima guerra mondiale)?

Io propenderei per questa seconda ipotesi, salvo ad essere smentito da un altro - e certo auspicabile - ritrovamento".

I primi quattro testi sono corredati di note e di trascrizioni musicali curate da Giorgio Vacchi.

G.P.B.

FONOLA
N.P. 1001

La tragedia del pian di Bologna

La copertina del disco inciso da Mirella Bargagli con il Trio Marino.

La melodia consta di due frasi, di quattro battute ciascuna, suddivise in due semifrasi; ogni semifrase corrisponde ad un verso: i versi sono, alternativamente, di dieci e nove sillabe.

L'incipit è irregolare (vedi (A1)), in quanto i due versi iniziali sono cantati sulla seconda frase melodica (con qualche libertà), poi il canto prosegue regolarmente.

Come sempre, nella prima strofa l'informatore appare alla ricerca del giusto andamento melodico su cui stabilizzarsi, il che avviene già alla quarta strofa (vedi (A2)) per proseguire con buona regolarità su questo modello.

2. La tragedia del pian di Bologna,
testo trascritto dal disco omonimo (Fonola N.P. 1001, 45 giri), inciso da Mirella Bargagli con il Trio Marino.

Questo fatto ascoltare bisogna
che nel petto di tutti restò,
è successo nel Pian di Bologna
come già La Tribuna parlò.

Di una certa Luisa Gennari,
madre iniqua, sentite che fa
che nemmeno una tigre al suo pari
a tal punto poteva arrivar.

Era tempo che amare solèa,
al dottore pensava ogni dì,
il marito a Pisa l'aveva
con il conte Rodolfi a servir.

La bambina benché minorenne
si era accorta di tutto di già,
tante volte parlar si contenne,
a poi alfin non potendo più star

disse: "mamma, perdonami al cuore,
mi costringi a parlarti così,
ti proibisco riceve il dottore
che mio padre non devi tradir.

Io ti prego per più di un motivo,
ti proibisco di non gli parlare,
altrimenti a mio padre lo scrivo
e a casa lo faccio tornar".

"Figlia iniqua - risponde la madre -
sai che in casa comando da me,
se ripeti altra volta tal cosa
tu vedrai cosa faccio di te".

Altre cose la mamma non disse,
poi cambiata di casa sortì.
La bambina una lettera scrisse
al suo babbo dicendo così:

"Vieni a casa, la cosa è urgente,
ma non posso spiegartela qui,
quando letta avrai la presente
se tu mi ami ti prego partir".

Poi la sera tornò la sua mamma,
non appena che in casa arrivò,
si alza poi la mattina con calma,
anche il giorno seguente passò.

Ma la sera mentr'era a cenare,
non appena il bicchiere vuotò,
disse: "babbo, mi puoi più salvare,
son già morta", e per terra cascò.

La sua mamma piangendo gridava,
la famiglia vicina chiamò,
a chiamare il dottore mandava.
Quando questi a casa arrivò:

"La paralisi - disse - alla testa",
quindi ognuno si può ritirare,
poche ore da viver gli resta
e del fiato a lei male gli fa".

Quindi ognuno si fu ritirati
la bambina ormai già morente,
il veleno che era potente
fra un pochino spirata sarà.

Ma tornando a suo padre lontano,
appena avuto l'avviso partì,
Giunse a casa di notte pian piano
con la chiave la porta aprì.

Mentre sale le scale sentiva
la sua moglie così ragionare:
"la mia bimba è stata cattiva,
ma tra poco spirata sarà.

Quando poi l'avrem seppellita
a suo padre si manderà a dire.
Quando torna se avrà da ridire
anche a lui faremo così".

Ma sentendo la moglie e il dottore
abbracciati a parlare così,
un coltello gli ficca nel cuore
e abbracciati li lascia morir.

Poi si prende in braccio la bimba,
al vicino ospedale correva,
"sta morendo", al dottore diceva,
e un controveleno gli dà.

La bambina ne viene salvata
e tremando a suo padre si abbraccia.
Dice: "o figlia, ti ho già vendicata",
e alla legge così si affidò.

La lezione discografica interpretata da "Mirella" inizia con l'interludio "FISA 2" in funzione di prologo, realizzato dalla fisarmonica con accompagnamento di chitarra. Poi comincia il canto, che nella prima strofa (vedi (B1)) presenta alcune particolarità, come la croma puntata della 1a, 2a, 3a e 4a battuta e il ritardo sul SOL della 5a battuta (forse riminiscenze del canto, così com'era prima di essere "rinchiuso" in un disco?), particolarità che vengono abbandonate dalla seconda strofa (vedi (B2)) in poi.

Fra alcune delle strofe la fisarmonica realizza un interludio strumentale su due modelli: il "FISA 1" tra la 3a e la 4a e tra la 13a e la 14a strofa mentre il "FISA 2" (già apparso all'inizio del canto) lo ritroviamo tra la 7a e l'8a; tra la 9a e la 10a e tra la 17a e la 18a.

3. **"Questo fatto cantare bisogna"**, informatore Sabatino Bigi. Registrazione di Dante Priore, Terranuova Bracciolini, 15 febbraio 1975.

Questo fatto cantare bisogna
perché in tutti un dolore destò;
gli è successo nel pian di Bologna
come già la Tribuna parlò.

Di una certa Luisa Gennari
madre iniqua sentite i-che fa
e neppure la iena al suo pari
son sicuro la 'un puole arrivà!

Gli era tanto che amar si voleva
co' i' dottore Luigi Buondì
perché a Pisa i' marito lo aveva
cor-e i' conte Rodorfi a servì.

Ma la bimba benché minorenne
si era accorta de i' tutto di già
di parlare un pochino si contenne
ma po(i) infine 'un potiede più stà;

disse: "Mamma perdona ma il cuore
mi costringe a parlarti così:
ti proibisco ricevere il dottore
perché i(l) babbo 'un tu devi tradì!"

"Figlia iniqua - la madre rispose -
sai che in casa comando da me:
se ripeti altra volta tal cose
lo vedrai cosa faccio di te!"

Ma a questo altre frasi la 'un disse
ben cambiata di casa sortì;
e la bambina una lettera scrisse
a i' suo babbo diceva così:

"Vieni a casa: la cosa l'è urgente
io non posso spiegartelo qui:
quando appena l'avrai la presente
se tu mi ami ti prego partì!"

Quando a sera tornò la sua mamma
cenò in pace e a letto l'andò
si alzò poi la mattina con calma
e anche i' giorno seguente passò.

Ma la sera mentre era a cenare
'un ebbe ancora i' bicchiere vuotato
disse: "O babbo 'un mi puoi più salvare:
son già morta!" e per terra cascò.

E la madre fingendo gridava
la famiglia vicina chiamò
e a prendere il dottore mandava;
disse appena che in casa arrivò:

"L'è una paralisi - disse - alla testa
e chiunque si puol ritirà:
poche ore da viver gli resta,
fiato d'altri chè male gli fa!"

Quando soli ne furon restati
la bambina 'un guardaron nemme(n)
vanno a letto d'entrambi abbracciati
ragionando e stringendosi a sé.

Ma veniamo al suo padre che in mano
giunto l'ebbe l'avviso partì:
giunse a casa di notte e pian piano
con la chiave la sua porta aprì.

Sale adagio le scale e sentiva
la sua moglie così ragionà:
"La mia figlia l'è stata cattiva
ma fra poco spirata sarà!..."

... E i' dottore gni rispondeva e gni diceva: "Se torna i' babbo e gli avrà da ridire - dice - gni si fa come alla bambina!". E i' su' marito, senza stà a dì "I-che c'è?", gni sparò sette colpi: gli ammazzò tutt'e due! Dice:

, oi cessò perché vide sua figlia
su i' pavimento distesa così
e di corsa abbracciata piglia:
tosto un piccolo rrespiro sentì.

Disse: "Spero poterla salvare!"
e di corsa con sé la portò;
a i' farmacista ne venne a picchiare:
"Faccia presto!" più volte gridò.

Come difatti disceso guardava
la bambina senz'altro tardà;
mentre i' controveleno gli dava
disse: "Spero potèlla salvà!"

Come avvenne infatti su i' far de(l) mattino
l'Elisetta si scosse e guardò:
quando vide i' suo babbo vicino
l'impressione descriver non so!

Disse: "Babbo, mentr'io ero morta
come hai fatto a venirmi a sarvà?
Dàmmi un bacio, mio caro, e mi ascorta:
tutto quanto ti vo' raccontà!"

Disse i' padre: "Ti prego in favore
figlia cara di non ti sforzà:
dirrai tutto davanti a i' pretore
quande in grado sarai di parlà!"

Lei rispose: "Mio caro son pronta!";
lui la corte la fece avvisà:
quando la figlia tutto racconta
tutti quanti gli fece tremà!

... E allora dice... i' pretore... / "L'hai salvata e ti do libertà!"... dice... :

"Tu l'ha' uccisa e ti do libertà:
dalla morte ti puol condannà!"

... E pur disse così i'... - ora non mi ricordo..., dice: "Te lo spiego i' perché... anch'io gli avrei fatto assai peggio di te!"... E dice:

E cosa fanno talune co' i' ganzo!
La mia storia leggete ogni dì:
ci sarebbe da scrivere un romanzo
ma leggetela aimmeno così!

Anche in questa lezione l'incipit melodico appare diverso rispetto all'inizio delle strofe successive: si comincia, infatti, alla terza superiore e appaiono, nella prima frase (vedi (C1)), alcune note d'abbellimento rispetto alla melodia che, stabilizzatasi in forma più piana nella seconda strofa (vedi (C2)), rimarrà inalterata nelle strofe successive.

Nessuna variazione di rilievo, invece, nella melodia che riveste 2°, 3° e 4° verso di tutte le strofe.

4. "Questo fatto ascoltare bisogna",

informatrice Rosa Melani Dilaghi, registrazione di Dante Priore, Sangiovanni Valdarno, 6 settembre 1978.

Questo fatto ascoltare bisogna
che su tutti dolore destò
gli è successo nel Pian di Bologna
come già la Tribuna parlò

di una certa Luisa Gennari
madre iniquà sentite i' che fa
che nemmeno la tigre al suo pari
io son certo non pôle arrivar!

Gli era tanto che amare soleva
il dottore Rodolfo Buondì
perché a Pisa il marito l'aveva
cor il conte Rodolfi a servì.

La sua figlia benché minorenne
si era accorta del tutto di già
per diverso a parlar si contenne
ma alfine non potendo più star

disse: "O mamma perdona il mio cuore
mi costringe a parlarti così
io ti proibisco di riceverlo il dottore
perché il babbo non devi tradì!"

"Figlia iniqua - risponde la madre -
sai che in casa comando da me
se ti provi altra volta a parlare
lo vedrai cosa faccio di te!"

E lei disse: "Per più di un motivo
io ti costringo a non gli parlar
se no altrimenti al babbo lo scrivo
ed-e a casa lo faccio tornar!"

La sua madre altra frase non disse
e cambiata di casa sortì
la fanciulla una lettera scrisse
al suo babbo dicendo così:

"Vieni a casa la cosa l'è urgente
ma non posso spiegartela qui
quando letto tu avrai la presente
se tu mi ami ti prego a partì!"

Quando poi ritornò la sua mamma
cenò in pace e a letto ne andò
si alzò poi la mattina con calma
e anche il giorno seguente passò.

Ma la sera mentre era a cenare
ed appena il bicchiere vuotò
disse: "O babbo non mi puoi più salvare
son già morta!" - E per terra cascò.

La sua madre fingendo gridava
e la famiglia vicina chiamò
ed a prendere il dottore mandava
per appena che in casa arrivò:

"Una paralesi - disse - è alla testa
e ognun vi potete ritirar
poche ore da vivere gli resta
ed i' fiato di voi gli fa mal!"

Appena soli ne furon restati
la bambina 'un la guardaron nemmeno
vanno a letto ed entrambi abbracciati
ragionando e stringendosi al sen.

Or veniamo al padre che in mano
gli ebbe appena l'avviso e partì
giunto a casa di notte pian piano
con la chiave la sua porta aprì:

Saliva adagio le scale e sentiva
la sua moglie così ragionar:
"La mia bimba l'è stata cattiva
ma fra poco spirata sarà:

così quando l'avrem seppellita
puoi venire ogni sera da me."
E lui disse: "Così la mia vita
me la posso finire con te!"

"Doman voglio il marito avvertire
che la bimba l'è morta e così
quando torna se avrà da ridire
gli faremo come alla bambin!"

Quando questo sentì il suo marito
disse: "Intanto morire vi farò!"
ed in modo così inferocito
sette colpi ad entrambi vibrò.

Cessò poi perché vide la figlia
sul pavimento disetesa e così
mentre in collo piangendo e-la piglia
tosto un piccol respiro e-sentì.

Disse: "Spero poterla sarvare!"
ed a corsa con sé la porto
a i' farmacista gli andiède a bussare:
"Faccia presto!" - più volte gridò.

Ed infatti lui scese e guardava
la bambina senz'altro tardà
mentre i' controveleno gli dava
disse: "Spero poterla salvar!"

Come infatti sul far del mattino
l'Elisetta si scosse e guardò
quando la vide il suo babbo vicino
l'espressione descrivervi non so.

Disse: "O babbo mentre io gli ero morta
ma come hai fatto a venimmi a salvà?
Dammi un bacio mio caro e mi ascolta
e ogni cosa ti vo' raccontà."

Disse il padre: "Ti prego in favore
figlia cara di non ti sforzar
tu dirai tutto davanti a un pretore
quando in grado sarai di parlar!"

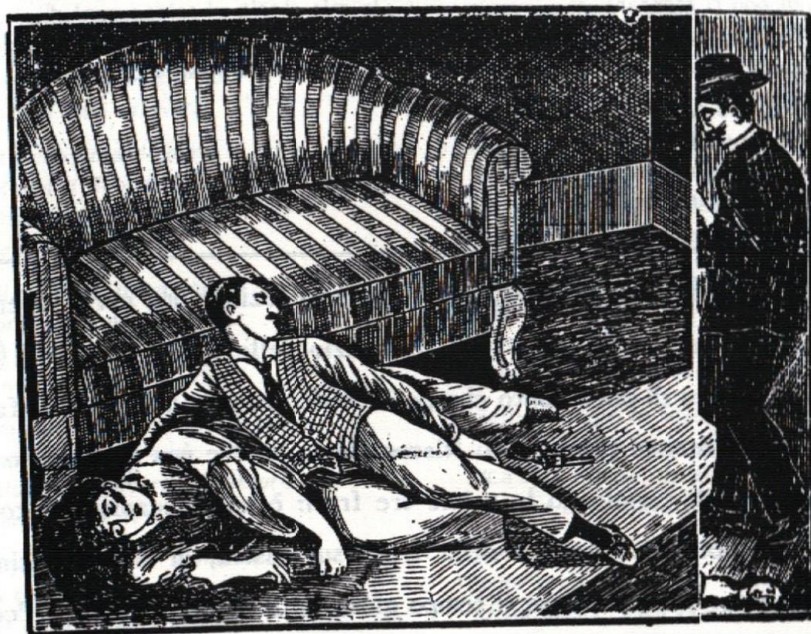
E lei disse: "O mio caro son pronta!"
e la corte lui fece avvisà
quando il tutto la bimba racconta
tutti quanti li fece tremar!

Ed ecco il padre con molto desio
la sua parte faceva sapere
e il pretore gli rispose: "Anch'io
avrei fatto assai peggio di te!"

E poi disse così il delegato:
"Gli hai uccisi e sei in libertà
dalla morte la bimba hai salvato
e nessun ti potrà condannar!"

Cosa fanno talune col ganzo
la mia storia vi spiega ogni dì
ci sarebbe da scriverlo un romanzo
ma leggetela intanto così!

L'anziana informatrice propone anche in questa lezione una certa diversità tra l'inizio della prima strofa (vedi (D1)) e l'inizio delle successive (vedi (D2)): si tratta di variazioni di poco conto che però confermano le osservazioni fatte per gli incipit delle lezioni precedenti. Riscontriamo inoltre una compressione delle battute nelle quali terminano le prime tre frasi: è un meccanismo noto che fa affrettare al "solista" l'attacco della frase successiva, di fronte al timore di "tenere" la nota finale di frase il tempo giusto o di sostituirla con un "comodo" fiato.

Ciò non accade qualora il canto si avvalga dell'accompagnamento strumentale che viene a colmare il vuoto della voce.

La tremenda scena
del Pian di Bologna

Composizione di DECIMO BALDI

Questo fatto ascoltare bisogna
che su tutti dolore destò
gli è successo nel pian di Bologna
come già la Tribuna parlò.

Di una certa Luigia Gennari
madre iniqua sentite il che la
che neanceno la Tigre al suo pari
io son certo non può arrivar.

Gli è da tanto che amare soleva
il dottor Rodolfo Rondi
perchè militare il marito l'aveva
la Patria contento a servir.

La sua figlia benchè minorenne
si era accorta del tutto di già
per diverso a parlar si contenne
ma poi alfin non potendo più star.

Disse o madre perdona il cuore
mi costringi a parlar così
ti proibisco a ricever il Dottore
perchè il babbo non devi tradir.

Figlia iniqua la madre rispose
sai che in casa comando da me
se ripeti altra volta tal cose
tu vedrai cosa faccio di te.

Ed ei disse: per più di un motivo
ti costringo di non parlar
altrimenti al mio babbo lo scrivo
ed a casa lo faccio tornar.

Qui la madre altra frase non disse
ma cambiata di casa sortì
la fanciulla una lettera scrisse
al suo babbo dicendo così:

Vieni a casa la cosa gli è urgente
ma non posso spiegartela qui
non appena leggerai la presente
se tu m'ami' ti prego a partir.

Quando poi ritorna la sua mamma
cenò in pace e a letto n'andò
si alzò poi la mattina con calma
anche il giorno seguente passò.

Ma la sera mentr'era a cenare
quando appena il bicchiere votò
disse: o babbo non puoi più salvare
son già morta, e per terra cascò.

Qui la madre fingendo gridava
e la famiglia vicina chiamò
ed a prender il dottore mandava
e appena in casa arrivò

E' una paralisi, disse, alla testa
così ognuno si può ritirar
poche ore da viver gli resta
ed il fiato altri mali le fa.

Quando soli ne furon restati
la bambina non guardaron nemmen
vanno a letto ed entrambi abbracciati
ragionando si strinsero al sen.

Or veniamo al padre che, in mano
ebbe appena l'avviso partì
giunse a casa di notte pian piano
con le chiavi la casa sua aprì.

Salì adagio le scale e sentiva
la sua moglie così ragionar
la mia figlia le stata cattiva
ma tra poco spirata sarà.

Così quando l'abbiamo seppellita
puoi venire ogni sera da me
lui rispose così la mia vita
io la posso finire con te.

Domani voglio il marito avvertire
che la bimba gli è morta, e così
quando torna se ne avrà da ridire
gli faremo come alla bambin.

Quanto questo sentì suo marito
disse intanto morir vi farò
e in modo così inferocito
e sette colpi ad entrambi tirò.

Poi cessò perchè vide sua figlia
sul pavimento distesa così
mentre in collo piangendo la piglia
tosto un piccolo respiro sentì.

Disse spero poterla salvare
ed a corsa con sè la portò
dal farmacista andiede a bussare
faccia presto più volte gridò.

Ed infatti disceso guardava
la bambina senz'altro tardar
mentre il contro veleno gli dava
disse spero poterla salvar.

E difatti sul far del mattino
l'Elisetta si scosse e guardò
quando vide il suo babbo vicino
l'espressione descriver non so.

Disse: o babbo mentr'ero morta
come hai fatto a venirmi a salvar
dammi un bacio mio caro ed ascolta
ch'io ti voglio ogni cosa narrar.

Lui rispose ti prego in favore
figlia cara di non ti sforzar
dirai tutto davanti al pretore
quando in grado sarai di parlar.

Lei rispose mio caro son pronta
lui la corte allor fece avvisar
quando il tutto la bimba racconta
tutti quanti li fece tremar.

Dopo il padre con molto desio
la sua parte gli fece saper
il pretore rispose anche io
avrei fatto assai peggio di te.

Disse allora così il delegato
tu li hai uccisi e ti dò libertà
dalla morte la figlia hai salvato
e nessun ti può condannar.

Così fanno taluni col Ganzo
la mia storia vi spiega ogni dì
ci sarebbe da scrivere un romanzo
ma leggetela almeno così.

FÓLIGNO
Premiato Stab. Tip G. CAMPI

LA FIGURA DEL CANTASTORIE

E LA VITA DI PIAZZA

NELLA TORINO DEL SETTECENTO

VISTI ATTRAVERSO I QUADRI DELL'OLIVERO E DEL GRANERI, BAMBOCCIANTI PIEMONTESI

Estratto dal cap. I della tesi di Laurea di Giuseppina Colmo, discussa a Torino il 29/6/1987, relatore Prof. Giorgio Pestelli (Storia della Musica), controrelatore Prof. Gianrenzo Morteo (Storia del Teatro).

CANTASTORIE, QUALE STORIA?

IL VAN LAER DETTO IL "BAMBOCCIO"

Un lineamento storico generale, chiaro e definito della figura del cantastorie è impresa di ben difficile attuazione; studiosi di cultura e musica popolare, a questo proposito dichiarano l'impossibilità di effettuare una ricognizione storica globale. Il prof. Leydi così ha dichiarato nell'intervista da me effettuata l'8/10/86: "Presentare una panoramica storico-generale della figura del cantastorie è a tutt'oggi un'impresa. Il suo è un mestiere che andrebbe storicamente visto non superficialmente ma con una continuità di tecniche e di fini ed un continuo adeguamento e rinnovamento". Il voler abbracciare con un unico sguardo tutta la storia dell'umanità, tutte le piazze ed i mercati per rintracciare la presenza di questo personaggio, è quasi una smania che coglie studiando il cantastorie, un desiderio irrefrenabile di esplorare e capire il passato.

Le origini di questo professionista, cantore e narratore itinerante, sono antichissime ed è noto a tutte le culture di tradizione orale. Riportava fatti di cronaca, narrava racconti e testimonianze tipiche delle culture orali. Nel Medioevo, fra il XII e XIII secolo si collocano gli esponenti più diretti e caratteristici del cantastorie, mi riferisco ai giullari e a tutto quel mondo variopinto ed eterogeneo cui menestrelli, buffoni e girovaghi appartenevano, operanti nelle corti, piazze cittadine e fiere paesane dell'Europa centro-settentrionale. I giullari se da un lato possono essere considerati gli antenati diretti del cantastorie, non vanno certo visti come gli iniziatori di questa professione. Degli antichi cantastorie si hanno testimonianze scarse nelle cronache, nell'iconografia e nei documenti pubblici, ma le tecniche da loro usate non dovevano essere dissimili da quelle dei moderni cantastorie.

Qui risiede il punto di partenza della mia ricerca, un contributo per un maggior approfondimento non solo della figura del cantastorie, ma anche della piazza. Inoltre l'opportunità di e-

splorare una fetta di storia della mia città, Torino; una storia non ufficiale e poco conosciuta.

La documentazione iconografica presa in esame riguarda i quadri dei due artisti piemontesi Pietro Domenico Olivero e Giovanni Michele Graneri, ultimi eredi dei "bamboccianti" seicenteschi. La loro produzione artistica costituisce una testimonianza attendibile della vita di piazza nella Torino settecentesca. I dipinti sono esposti al Museo Civico di Torino e rapprtesentano, infatti, scene di vita popolare e borghese; si collocano cronologicamente nella prima metà del '700 verso la fine del genere della "bambocciata", dopo la grande fioritura seicentesca.

L'appellativo di bamboccianti è giunto loro dall'artista olandese Peter van Laer, iniziatore di questo movimento, detto il bamboccio per il suo aspetto deforme: "perché era gobbo, mal disposto e di sconcertata proportione il chiamarono Bamboccio e con questo nome fu da allora riconosciuto e chiamato per sempre" (G.B. Passeri, Vite de pittori, scultori ed architetti dall'anno 1641 sino all'anno 1673; ed. J. Hess, 1934). Giunse a Roma nel 1625, in quel tempo il seggio pontificio era occupato da Urbano VIII, circondato da una schiera discreta e fedele di pittori di corte che non avrebbero mai accettato nella loro cerchia un artista religiosamente riformato come il Van Laer. Questa sua condizione lo spinse automaticamente ad incontrare, invece, i numerosissimi colleghi d'oltralpe che popolavano, vivacchiando, i quartieri poveri di Roma. Erano considerati "eretici" ma tollerati, le loro pitture non godevano del favore della critica aulica, ma erano ricercate dai committenti e ben pagate. Questi artisti nordici costituivano una chiassosa e bizzarra confraternita, attratti a Roma, come il Van Laer, dal miraggio della città d'arte; frequentatori di bettole e locande di infimo ordine, troviamo su di loro abbondanti notizie negli atti processuali contemporanei. Il Van Laer ha saputo però sfuggire la mediocrità e riuscire ad andare ben oltre. Vedeva la realtà della vita in modo diverso e nuovo, vedeva ed osservava tutto ciò che lo circondava e lo rappresentava nei suoi dipinti. Così il biografo Passeri lo descrive: "egli era singolare nel rappresentare la realtà schietta e pura nell'esser suo, che i suoi quadri parevano una finestra aperta per la quale si fossero veduti quelli successi senza divario e alterazione". Al Van Laer interessava la realtà dei vicoli, delle piazzette della periferia romana, la vita che pullulava di notte e di giorno addossata ai ruderi; una visione così vera di Roma nessuno l'aveva ancora tentata.

Il Van Laer va quindi identificato come l'iniziatore del genere pittorico detto poi bambocciata, la designazione si era mutata da fisica in morale, i personaggi del mondo figurativo del Van laer e dei seguaci intesi come "bamboccí", i quadri "bambocciate", i pittori "bamboccianti": "il suo genio nella pittura fu solo dipingere bambocci e bambocciate et introdusse que soggetti vili di baronate e di basse sciempiezze, rappresentava tutti gli avvenimenti che succedono tra la marmaglia" (G.B. Passeri: vite di pittori). I termini, chiaramente dispregiativi, furono coniati e diffusi dall'ostile critica classicista seicentesca e ancora per tutto il settecento "bamboccianti" furono definiti quei pittori fiamminghi e italiani che con il Van Laer si erano allontanati dalle tendenze dell'arte barocca. I quadri che appartengono a questo filone furono sempre considerati espressione di un'arte secondaria ed inferiore perché i soggetti rappresentati riguardavano la vita quotidiana, la realtà degli ambienti popolari visti con inconsueta aderenza ed immediatezza. Nel corso del '600 e '700 non si contano le aspre invettive della critica ufficiale contro le opere bambocciare, non ultimo Salvator Rosa, il pittore letterato, definito "insigne nelle cose morali", osteggiò acidamente i pittori sulla scia del Van Laer in una delle sue Satire, la cui citazione può essere chiarificatrice: Sol bamboc-

Sol bambocciate in ogni parte annoveri
nè vengono ai pittori altri concetti
che pinger sempre accattatozzi e poveri.

Ma non son tutti lor questi difetti,
poiché cercando il suolo a tondo a tondo
fuor che pezzenti non hanno altri soggetti.

......

dipinger tutto il dì zucche e prosciutti
rami, padelle pentole e tappeti
uccelli, pesci, erbaggi e fiori e frutti
e presumeran poi questi indiscreti d'esser pittori.

V'è poi talun che col pennel trascorse
a dipinger faldoni e guitterie,
e facchini e monelli e tagliaborse,
vignate, carri, calcate ed osterie,
stuol d'imbriaconi e genti ghiotte...;

(S. Rosa, Satire, III)

Dopo la metà del '700 l'astio della critica nei confronti delle "bambocciate" si attenua, per trasformarsi da aperto disprezzo a patetica ed indulgente sopportazione. Le opere del Van Laer e dei suoi seguaci non venivano più considerate riprovevoli, ma valutate in base al divertimento che procuravano, bizzarrie, scherzi, sollazzi, manifestazioni insomma di un'arte minore. Nell' '800 si formò il concetto di "pittura di genere" e i bamboccianti vi furono subito inclusi. La posizione dei bambocciari non fu, però, mai così negativa come le testimonianze ostili della critica invitano a pensare, se da un lato suscitarono il disprezzo dei grandi pittori dell'epoca e l'indignazione degli intellettuali moralisti, dall'altro trovarono un considerevole numero di amatori, acquirenti disposti a pagare profumatamente i loro quadri. A parte il valore assai notevole dei singoli esponenti, i bamboccianti costituiscono un episodio pittorico tutt'altro che trascurabile, essi lasciarono la prima fedele documentazione iconografica dell'ambiente popolare.

LA PITTURA DI GENERE IN PIEMONTE: OLIVERO E GRANERI

Il gusto ed il piacere di dipingere bambocciate, raggiunse presto anche il Piemonte. Nel corso del '600 questa particolare pittura venne praticata esclusivamente da artisti fiamminghi, primo fra tutti il pittore ducale Joan Miel. A partire dal secondo decennio del '700 sorse proprio a Torino una pittura di genere sul tipo della bambocciata, ma interpretata su un piano strettamente locale. Protagonisti assoluti della stagione torinese della bambocciata furono l'Olivero ed il suo allievo Graneri. In Piemonte gli artisti di genere furono certo più numerosi, ma l'Olivero ed il Graneri si distinsero per due motivi fondamentali: le molte committenze e le bellissime raffigurazioni di piazze e scorci torinesi con fiere, mercati, processioni e rappresentazioni teatrali.

Le notizie desunte dalle ricerche biografiche di Felice Durando di Villa nel suo "Ragionamento" del 1778 e Felice di San Martino della Motta negli "Ozi letterari" del 1787, costituiscono materiale prezioso per ricostruire la lunga vita di Pietro Domenico Olivero (Torino, 1679-1755).

L'Olivero fu definito un pittore bizzarro e valente, interamente applicato all'arte, allegro e spensierato nonostante la presenza di una infermità alle gambe. Ebbe come primo maestro un certo pittore, prospettista, architetto di nome Bianco. All'inizio della sua carriera artistica lavorò per commissioni di poco conto come decorazioni floreali e scenette di genere su sovraporte e sulle assicelle delle imposte e delle finestre. Molti di questi lavori si possono ancora ammirare a Palazzo Reale e nelle residenze di Stupinigi, Rivoli, nelle chiese di San Tommaso e Corpus Domini a Torino. Il suo nome va ricordato in particolare per una serie di quadri narranti episodi di vita torinese, cittadina e campagnola; storie di merciaioli, mediconi, imbonitori, osti, banchetti, processioni, feste, fiere, eventi familiari. L'aspetto originale della pittura oliveriana risiede in queste vedute locali, in due parole, la vera bambocciata piemontese. Il genio dell'Olivero era spontaneo ed innato, coltivato con passione tramite lo studio dei fiamminghi e la quotidiana osservazione della vita, del costume e dei sentimenti del popolo torinese. Prima di lui, in Piemonte non si trova alcuna testimonianza ricollegabile

a questo filone. Il Duca di Savoia Vittorio Amedeo II, dopo il 1724 ordinò all'Olivero numerosi quadri non tutti appartenenti al genere della bambocciata, ma raffiguranti battaglie e scene pastorali: "così onorifica commissione fu ad Olivero di stimolo ad intraprendere un nuovo genere di pittura che gli era del tutto ignoto; ma non gli fu permesso dal suo genio allegro e bizzarro di trattenervisi gran pezza, essendo le strade e le piazze piene di popolo, pascolo più dilettevole per la sua immaginazione" (da "Ragionamento" di Durando di Villa). Olivero divenne stimato pittore presso la corte sabauda e numerosi quadri gli vennero commissionati dal folto gruppo di nobili che circondavano il trono. Da ricordare, in particolare, l'amicizia con il marchese d'Ormea, allora ministro e collezionista di quadri, il quale pregò l'Olivero di abbellire con le proprie opere la sua villa di Montalto. I quadri dell'Olivero sono considerati dagli studiosi di storia dell'arte particolarmente pregevoli ed in sé unici, per il calore e l'umanità che da essi traspare; è innegabile la presenza di vere passioni, di sensazioni reali, impresse sulle numerose figurine appena dolcemente accennate, che popolano i suoi quadri. Il segreto per rendere i dipinti così animati, "parlanti", aderenti alla vita quotidiana era di prendere spunto dalla vita di tutti i giorni, di mescolarsi alla folla osservandola fin nei minimi particolari. La gente, le persone così comuni ma anche così uniche diventavano protagoniste assolute dei suoi quadri, ed egli amava confondersi fra quella moltitudine autoritraendosi in compagnia di un cane. Armonia d'insieme, molteplicità di figure tutte ben caratterizzate, gusto fiammingo, queste in breve le peculiarità della bambocciata oliveriana.

Ben presto attorno alla figura dell'Olivero si formò una cerchia di allievi e seguaci e, senza dubbio, il più rappresentativo erede dello stile del maestro fu Giovanni Michele Graneri. Non si conoscono le date di nascita e di morte, nel 1778 si sa per certo che era già deceduto. L'unico documento che riporta il nome di Graneri è una ricevuta rilasciata da Casa Reale nel 1736 e attesta un modesto incarico che la corte avrebbe affidato al Graneri; egli ebbe più che altro committenze fra i privati, nobili o alta borghesia. Lo stile del Graneri è unanimemente considerato più rozzo, le sue figurine più dure e grossolane, la loro fattura sommaria rispetto alla finezza delle raffigurazioni oliveriane, ma nell'insieme festose e vive. I dipinti del Graneri proseguono, quindi, lo stile della bambocciata piemontese, sono affollatissimi di personaggi ed egli forse meno duttile del suo maestro, disponeva per comodità, di un repertorio di schizzi di figure; osservando con attenzione si noterà infatti che i volti e gli atteggiamenti di molte figurine ricorrono con una certa insistenza. L'esempio più evidente viene offerto dai due dipinti: il pasticciere e il pifferaio (anche se di piffero non si tratta). L'importanza dei dipinti dei due artisti piemontesi nell'ambito di questa piccola ricerca è considerevole; essi riproducono fedelmente la vita di piazza nella Torino settecentesca, in particolare scene di fiere e mercati. Ne costituiscono una documentazione attendibile, dall'esame visivo di questi quadri si apre realmente una finestra sulla Torino di due secoli fa, sulle sue piazze e le persone che le affollavano.

I DIPINTI

Affrontando l'analisi dei dipinti, quelli più rappresentativi, occorre distinguere la produzione di Olivero e Graneri in due settori: le grandi tele raffiguranti scene di piazza e le più piccomle, gustose "telette" con girovaghi, saltimbanchi, cavadenti, ecc., interni di abitazioni ed osterie. L'analisi non è di natura tecnica, ma piuttosto una riflessione che un semplice esame visivo dei quadri mi ha indotto ad intraprendere. La vera protagonista delle grandi tele è la piazza del mercato come luogo di ritrovo e comunicazione sociale immediata del mondo subalterno, grande scenario di ogni tipo di scambio economico, per secoli ha visto transitare al suo interno cantastorie e girovaghi che con mezzi poveri ma ricchi di forza espressiva raggiungevano nel profondo l'animo del popolo. Lavoravano nelle piazze fianco a fianco con venditori delle merci più svariate, dalle stoviglie alle stoffe, dai formaggi al pollame. E' certo che la concorrenza era accanita per accaparrarsi l'attenzione e i soldi dei possibili acquirenti. Una grande occasione lavorativa per fare buoni affari era proprio la fiera o il mercato, quando la gente affollava le piazze, aveva soldi da spendere e tempo da perdere. Il pubblico

Pietro Domenico Olivero: "La Cantastorie" (XVIII sec.), quadro conservato presso il Museo Civico di Torino.

I CANTASTORIE
DE «IL NUOVO CONNUBIO EMPIRICO DI ROMILIA»

I CANTASTORIE

DE "IL NUOVO CONNUBIO EMPIRICO DI ROMILIA"

Una musicassetta, offerta in omaggio agli abbonati sostenitori de "Il Cantastorie", presenta alcune esecuzioni dei cantastorie romagnoli Lorenzo De Antiquis (accompagnato dalla figlia Dedi) e Pietro Corbari e dell'emiliano Giovanni Parenti. Del modenese Parenti, recentemente scomparso, proponiamo alcuni brani del suo imbonimento, registrato il 17 luglio 1986, nel corso di una serata ad invito alla Festa dell'Unità, a Casina (Reggio Emilia). E' stata, questa, anche una delle ultime esibizioni in pubblico di Giovanni Parenti, un'ulteriore esemplificazione dell'imbonimento, lineare ed efficace, del cantastorie modenese:

"Adesso vi è una cosa: non c'è obbligo per nessuno, ricordato che noi non veniamo a chiedere niente eh?, noi siamo stati chiamati per stare in compagnia e allora... però chi interessasse avere una nostra musicassetta di quelle canzoni che voi sentite qua, e domani ve le potete sentire a casa vostra, vi dico la verità: oggi, già è una giornata che per noi è un'allegria essere qui con voi, perché anche noi ci piace questa grande festa. E allora facciamo una cosa ben fatta: voi che ascoltate stasera, e domani se volete sentirci a casa vostra, potete portare a casa una musicassetta, che voi sapete quello che costano. Purtroppo c'è delle... di quelle che costano dieci undici quindicimila lire, otto sette... volete fare... guardate, vi vengo incontro, non ho mai fatto quello che faccio oggi: a Casina, al posto di tutti quei soldi che vi ho detto, che voi lo sapete meglio di me, lo portate via neanche seimila lire, con cinquemila lire lo portate a casa... Questo ricordo... chi lo vuole, chi non lo vuole faccia quello che crede. Però se volete ascoltarci a casa vostra, dovete fare questo. Adesso vi faccio sentire 'La creazione del mondo'...".

Questi i brani contenuti nella musicassetta:

"Ricordando Garibaldi", "Si parte per la luna", "La favola di Padre Formica", "Ballata di Stefano Pelloni detto il Passatore", "Le vigilesse", "Regan e Gorbaciov", "I tre giorni del Polverone", "La creazione del mondo", "L'appaltadora", "La storia dla televisiò", "Gustavo".

tipico del cantastorie è quello che noi possiamo osservare nelle grandi tele di Olivero e Graneri, gente semplice e sobria, ciarliera e curiosa. Non è un caso se la maggior parte dei dipinti dei due maestri torinesi racconta scene di piazza, fiere e mercati dove il popolo si accalca, litiga, vende, ride, vive. Sono trascorsi due secoli da quando il movimento frenetico di un giorno di mercato in una piazza è stato realisticamente fermato e "fotografato" sulle tele, oggi, è evidente, molte cose sono mutate, sono scomparsi dalle piazze molti suoi protagonisti: il cantastorie, personaggio oggi sconosciuto a molti, e insieme a lui tanti altri rappresentanti della categoria degli ambulanti e imbonitori più caratteristici. La piazza, luogo storico di scambi economici, di incontro e comunicazione viva e diretta, da persona a persona, immediata e ricca di emozioni, la piazza come grande palcoscenico naturale ed inimitabile, ha visto col tempo sciogliersi il legame che la univa al cantastorie e al mondo popolare; lo sviluppo progressivo e inarrestabile dei mass-media ha allontanato sempre di più il cantastorie dal suo pubblico e ha svuotato di significato il suo mestiere.

Questi quadri ci offrono, inoltre, le possibilità di osservare il volto di una Torino settecentesca inedita, ad iniziare da: Scene di mercato presso la Porta Palatina di P.D. Olivero. Qua le torri omonime compaiono ancora con l'antica sovrastruttura conica, sul pendio antistante si nota un viavai ci contadini con animali e carri e diversi gruppi di venditori. A destra una scena d'interno in una casa con la punizione di un ladro colto sul fatto. In primo piano una confusione e animosità di figure di persone, animali e mercanzie, furtarelli, guardie dall'aspetto severo rendono questo dipinto quasi "chiassoso". Il grande spiazzo che ancora oggi circonda le torri palatine, in pieno centro cittadino, anticamente veniva sfruttato come area di mercato e di incontro.

Una seconda interessante scena di vita torinese è il mercato presso la torre dell'orologio che si scorge distintamente sulla sinistra e da cui pende un condannato alla berlina. L'identificazione reale di questa piazzetta risulta difficile nonostante la presenza sullo sfondo delle due cupole, del campanile e di un palazzo gotico; è un quartiere di Torino la cui fisionomia ed architettura è cambiata molto. Si noti una bottega in primo piano, carri, di cui uno con botte, un litigio per la rottura di alcune stoviglie.

Altri significativi quadri dell'Olivero sono: la fiera di San Pancrazio, commissionato da Vittorio Amedeo II per il castello di Rivoli nel 1724, opera di grandiose dimensioni, testimonianza di un avvenimento che si svolgeva a scadenza annuale alle porte di Torino; la processione al sacro pilone del 1747, ad un secolo di distanza dal miracolo della Madonna del pilone, il pittore rievoca l'evento e testimonia la devozione della folla che accorre al sacro luogo; il falò in piazza Castello del 1743, acceso nella notte di San Giovanni, patrono di Torino. La municipalità di Torino innalzava al centro della piazza Castello un enorme falò a cui dava fuoco alla presenza del re, mentre i soldati schierati sparavano colpi a salve. Tutto il popolo partecipava a questa festa tenendo vivo il fuoco con nuove fascine, ballando, bevendo e schiamazzando intorno al falò. La tradizione prosegue ancora oggi, incanalata certo dall'organizzazione dei vari assessorati, ma il falò continua ad essere per i torinesi d'auspicio, come un tempo. (Purtroppo non mi è stato possibile presentare le fotografie di questi dipinti essendo la riproduzione in fotocopia poco chiara.)

Il Graneri ha dipinto, invece, una piazza San Carlo così com'era nel 1752, con le colonne dei portici ancora libere, la chiesa di San Carlo e la facciata juvarriana di Santa Cristina ancora grezza, priva di fregi. Vi è raffigurato il locale mercato settimanale di alimentari, pignatte e legnami. La scena è ricca di episodi, molte tende di venditori, legname accatastato, bambini che giocano e che si rincorrono, risse e crocchi di gente che conversa, un asino che cade con tutto il carico di stoviglie. A destra uno squadrone di gendarmi, dame e cavalieri a passeggio visibili in lontananza, sulla sinistra un palco con stendardo.

Sempre del Graneri è il mercato del vecchio quartiere del Balon (1752) un piazzale lungo e stretto, circondato da vecchi caseggiati popolari, si noti sullo sfondo una chiesa con cupola e campanile forse la basilica mauriziana. Dona un tocco pittoresco alla scena un rudere inserito in un edificio; sulla destra in primo piano la casa della levatrice con la caratteristica insegna, la scena è molto popolata da gruppi di venditori con tende e curiosi. Interessante un piccolo corteo di tre maschere mentre girano per la propaganda e su un palco di fronte commedianti dell'arte stanno per dare inizio alla rappresentazione. Forse ancor più dell'Olivero, il Graneri è il pittore della Torino settecentesca, delle strade e delle piazze, dove la ge

gente si affollava, i quartieri vi sono riprodotti con grande esattezza. Egli dipingeva seguendo la maniera ed il gusto del maestro tanto che spesso i suoi quadri possono essere confusi con quelli dell'Olivero; la distinzione è possibile sulla base dei quadri firmati. Le grandiose tele del Graneri sono già confuse e affollate, le figurine presentano un chè di caricaturale, ma ciò non elimina il valore documentario.

La maggior profondità dei due artisti è visibile nelle piccole "telette" di genere, due particolarmente degne di attenzione sono dell'Olivero: La cantastorie e Musicanti girovaghi. Pregevoli dal lato artistico e preziose testimonianze iconografiche di antichi "treppi" torinesi dove protagonisti sono i cantastorie. In queste due tele noi li possiamo vedere attivi in primo piano, ben visibili. Ne La cantastorie, l'attenzione è attirata inevitabilmente sulla giovane donna, figura centrale del quadro e sulla bambina o nana che le sta accanto. La bella cantatrice, sulla quale si posano gli sguardi degli uomini che circondano il palchetto, suona un mandolino a plettro e la figurina grassoccia canta e ha in mano dei fogli. Dietro le spalle della cantastorie si noti uno stendardo e un uomo intento a preparare intrugli. Tutta quanta la scena è estremamente ricca di umanità e di respiro, tutto è così vero e vivo che realmente si può affermare una intima partecipazione dell'artista a quel momento particolare. Una considerazione o riflessione che vorrei azzardare riguarda l'importanza della figura femminile in veste di protagonista, come cantante e suonatrice, nella Torino del XVIII secolo. La presenza della donna nella categoria dei cantastorie e girovaghi ha una lunga storia, ma in questo documento specifico dell'epoca la si può notare sola e intenta al suo lavoro.

Molto interessante anche il secondo dei due quadri dell'Olivero, i musicanti si esibiscono su un rialzo del terreno o su un piccolo palco e hanno raccolto un "treppo" in quest'angolo non riscontrabile nella città odierna. L'uomo col vistoso pennacchio canta e suona un liuto, al suo fianco una donna sciancata con una gruccia, stringe fra le mani i fogli destinati alla vendita davanti a lei un bambino o nano suona uno strumento a fiato difficilmente riconoscibile in fotocopia. I tre musicanti potrebbero appartenere allo stesso nucleo famigliare, il pubblico sembra attento e divertito e, si noti, il cappello rovesciato per terra, è lì in attesa.

Di alcuni dipinti non mi è stato possibile presentare la riproduzione fotografica, non sono neanche visibili in museo perché da tempo in restauro, altri sono esposti nelle residenze reali fuori Torino. Due in particolare meritano attenzione: il mercato e la fiera di Moncalieri (1724) nel giorno di san Simone e Giuda; la fiera di Rivoli, entrambi dell'Olivero. Questi, i quadri su Torino, i piccoli episodi di genere, sono i capolavori della più tipica ed originale espressione della pittura piemontese nel settecento.

La produzione artistica di Olivero e Graneri, nell'ambito della tradizione della bambocciata, ha offerto una testimonianza dell'esistenza, del passaggio di cantastorie nella Torino del XVIII secolo, ma soprattutto i dipinti esaminati hanno mostrato la Piazza come luogo d'azione e di lavoro di tutti gli ambulanti. Una "finestra aperta" sul passato, una documentazione che si proietta nel presente, anche se è necessario constatare che il cantastorie, come figura unica e particolare, ha terminato oggi la sua storia. Spesso più che le parole valgono le immagini, la semplice visione dei quadri offre una testimonianza fedele dell'organizzazione di un mercato torinese del '700 e in quali aree urbane e non si svolgevano. Attualmente le piazze dipinte due secoli fa non ospitano più alcun mercato, ad eccezione del Balon; più che un "mercatino delle pulci", è uno dei quartieri più caratteristici di Torino incluso fra il Cottolengo, la Dora e il grande mercato di Piazza della Repubblica che, per estensione, colore ed eterogeneità delle merci esposte può ricordare quelli del passato. La continuità di tecniche e di fini esiste, e se oggi si tende a dimenticare o peggio a idealizzare la figura del cantastorie, basta guardarsi indietro per capire di quanto naturale fosse la presenza del cantastorie nelle piazze fra i venditori e la gente.

Sono convinta che la documentazione proposta sarà di stimolo a chi si occupa del cantastorie in modo continuativo, e che potrà offrire un contributo valido per affrontare ulteriori approfondimenti, ricerche e studi nel settore.

Giuseppina Colmo

BIBLIOGRAFIA

Viale Vittorio, Pittori di genere nel '700 piemontese, in Agorà, anno II, n. 6, 1946

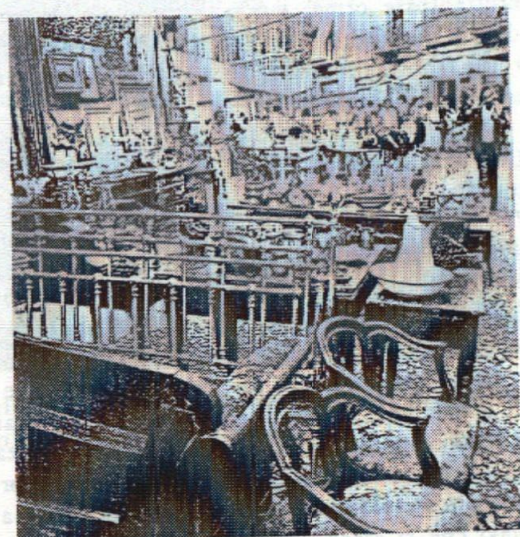
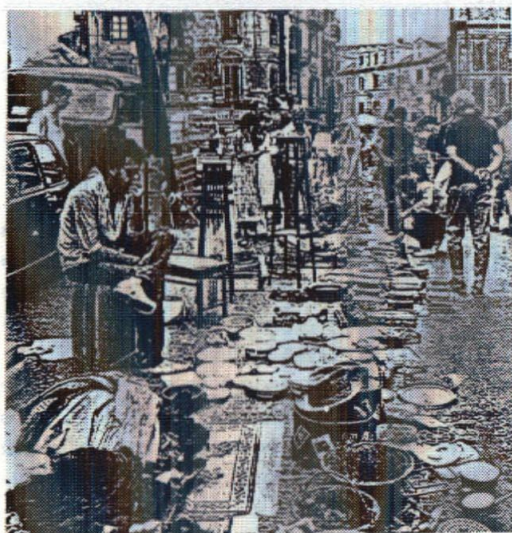
A. Baudi di Vesme, L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII, vol. III, Torino 1968

Mallé L., Le arti figurative in Piemonte, Torino 1962

Mallé L., Catalogo del museo d'arte antica, Torino 1963

Delogu G., Pittori minori liguri, lombardi, piemontesi del '600 , Venezia 1931

Briganti G., I bamboccianti, pittori della vita popolare nel '600, catalogo di mostra, Roma 1968

Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei pittori e incisori italiani, Vol. VI-VIII.

Il mercato del Balôn oggi (fotografie di Giuseppina Colmo).

CEMAK: la satira dell'esistenza

Abbiamo avuto in questo periodo, a Reggio Emilia, una iniziativa interessante per i suoi contenuti ed insolita per nascita: una mostra di disegni di Cemak organizzata dalla Libreria del Teatro e dalla Colorveggia, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune. Insolita perché, in questi tempi di vacche magre, è raro che una libreria abbia l'energia non solo di sopravvivere, ma anche di vivere culturalmente. Ancora più insolito è il fatto che un'azienda privata, la Colorveggia, si prenda la briga di aiutare questa libreria a farlo, contro l'andazzo che vuole i centri storici invasi da boutiques e filiali di banche: sembrava che la libreria fosse ormai morta, strangolata da un affitto troppo alto, ma oggi, dopo l'intervento della Colorveggia che ha scelto di sponsorizzarla, è in grado non solo di continuare ad esistere, ma anche di promuovere e seguire iniziative come questa, che come si è già detto, riveste un indubbio interesse.

Nel panorama satirico italiano, oggi, un posto certamente molto rilevante è occupato da Leonardo Guidetti, alias Cemak, premiato a Forte dei Marmi con il titolo di "miglior disegnatore satirico dell'anno".

Chi, almeno una volta, ha avuto l'opportunità e la fortuna di poter "gustare" lentamente un disegno di Cemak avrà avvertito una sorta di flebile sgomento e di imbarazzo interiore che lo hanno portato, nel fuggevole istante di un batter di ciglia, a pensare e a pensarsi, uomo o donna poco importa, nei limiti delle proprie, comuni debolezze che talora avvertiamo: angoscia, tristezza, nostalgia, solitudine.

Cemak si rifiuta di far ridere a crepapelle perché il riso sguaiato non è un'espressione che gli appartiene: i suoi disegni inducono semmai ad un sorriso sommesso, scomponendo di poco la fisionomia del volto il quale, dopo un istante, si è fatto triste, come sorpreso dalla più cupa e misteriosa delle inquietudini. Ecco allora nascere una serie di domande che non si limitano più al solo contesto politico e sociale, ma impegnano la coscienza e la memoria dell'individuo che si sforza di carpire il mistero nel quale è avvolto il significato della sua presenza, la qualità del mondo, ed il "perché" della vita. Una delle caratteristiche originali che si riscontrano nell'opera di Cemak sono alcuni suoi personaggi tipici.

Le sue fanciulle sono delle adolescenti pudiche nell'aspetto, fragili, innocenti, ma che mascherano in realtà una perversione propria degli adulti. Si può delineare in un certo senso un connubio tra il grande e il piccolo, tra l'adulto e il bambino, il quale è costretto, prematuramente, ad abbandonare i suoi sogni incantati per immergersi nella meschinità di un presente grigio che lascia così poco spazio all'immaginazione e alla fantasia e limita all'unica dimensione dell'immaginario l'evocazione delle cose e del tempo passato e irrimediabilmente perduto.

A tal proposito queste misteriose ragazzine, che per Cemak sono come tante "Alice nel paese delle meraviglie" e testimonianze di "un'Italia semplice e contadina che non esiste più", rievocano alcune iconografie popolari di fine ottocento.

Per quanto concerne "l'uomo-calvo-sinistro-grigio" uguale a tanti altri omini-calvi-sinistri-grigi, costui non è altro che l'espressione più cupa e malinconica di un universo umano portato alla follia e all'esasperazione più angosciosa in cui l'individuo non trova una dimensione che gli permetta di estrinsecare la propria creatività, la propria fantasia.

Quest'uomo-simbolo è costernato, triste, alienato, agli antipodi della figura del superuomo, perfetto, anticonformista, romantico e individualista così tanto "sponsorizzato" e mitizzato dalla nostra cultura.

Rocco Santo

LA FESTA DELLA SARACCA:

"CARNE SFAMATORIA DEI TEMPI MISERABILI"

Oliveto: la croce sotto la quale vengono seppellite le saracche, intorno la corona di fiori dell'anno precedente. (Fotografia di Riccardo Vlahov)

Discorso della Saracca, 1987 (1)
di Cesare Baraldi.

Anche scusate del mio abbassamento di voce, è colpa di questo profilamento nucleare.. adesso noi anche quest'anno 8 marzo 1987, siamo riusciti a ritrovarci in 14.000 persone nel paese di Oliveto. (...) Tutte le RAI italiane, fin Mike Buongiorno e Portobello sono intervenute. (...)

Questa carne, carne sfamatoria dei tempi miserabili, i an magné tanta pulant, con sarâca e un azidaint, i an bvo tant'acqua, parché dal vén i n'avivan gnanch na gâzza, al vindivan ai padrâun, parché i cuntadén iran pio cuajâun. (...)

Noi salutiamo, qua sopra tira la bufera, (...) vogliamo seppellirla in silenziobile, nobilis nobilis santus ex nobilis stanchis, ora pronobilis, amen. Fate il nome della croce: padre, figlio Ora in discesa la sarâca la va in sepoltura. (...) Vi auguro che campiate fin che vi pare, di sôld fin ca vlî, si én pôch in sérvan a gnint, a in vôl dimondi, però dimondi i méttan di pinsîr, parché an savî brisa in dôv impgnei. Av tucarà saimper lavurèr, cumpâgn nuvèter dla sarâca al capé: nuvèter sain puvrétt.
In ginocchiobilis per favore. Dominus àmenum. (...)

CANZONE DELLA SARACCA - MUSICA DELLO SCUCIÓL

Guardate signori che qua sopra tira un'aria del 2000. Occio eh, attenti al cûl (...)
Signori andiamo a casa Mascagni a bere..

Discorso della Saracca, 1988
di Cesare Baraldi.

Come ricordate è da 300 anni che noi veniamo su questa collina (...) e non riusciamo a morire, (...) perchè chi mi segue me campa all'infinito. Ricordatevi, perchè noi abbiam sempre mangiato male e bevuto bene, capito com'è?! As campa di pió, as tribolla di pió, però ala notte si dorme meglio con lo stomaco vuoto. (...) Non si sogna la ricchezza, manteniamo la nostra povertà.

Però oggi che siamo nel 1988, speriamo di arrivare al 2050, non è poi mica tanto lontano eh! Sé, l'é rôba ad dû o trî dé, no! Vogliamo ringraziare prima d'una, il nostro Sindaco del paese (...) che ci ha portato a questa Festa, che solo lui può condurre come ha fatto il Sindaco precedente; (...) le autorità; il Cardinale del paese oggi non è venuto perché ajîr sîra l'à magné i fasul. (...) Solo ch'ai ò magné pôch, a sən riuscé a gnîr só. (...)

Comunque non dimenticate mai questa Festa, perché è la Festa più sacra, che le hanno inventate gli spagnoli antichi ch'i'n bèle môrt quéng dé fa. Mó nuvèter a vlain campèr ancòra. In nome del padre, del figlio e dello spirito santo, amen. In ginocchiobilis, tutti in ginocchiobilis signori. Ricordatevi di volervi bene e di spendere i vostri soldi, come ho fatto io... guardate qua, m'han portato via, questo è il simbolo della miseria! (...) Miserobiles, dominus santos, così sia. (...)

Questi sono due pesci, è il segno di febbraio. Come ricordate 300 anni fa il pesce non esisteva, perché lo mangiavano solo i signori, nuvèter a magnévan la sâraca parché ləur la puzzéva al cûl. (...) Però oggigiorno anche loro se vogliono arrivare a la nostra esigenze, a le nostre facoltà, ad magnar un pô d'incóssa, i təcca magnar sarâca e pulanta anca ləur eh! Parché ad magnèr saimper di turtlén e di capəun a i fa mél chi dû sgarlatəun. (...)

Ma oh, la vita sarà sempre bella, basta vîvla, che se no ragâz l'é finida. Ora tutti assieme cantiamo la saracca, i suonatori che la suonino.

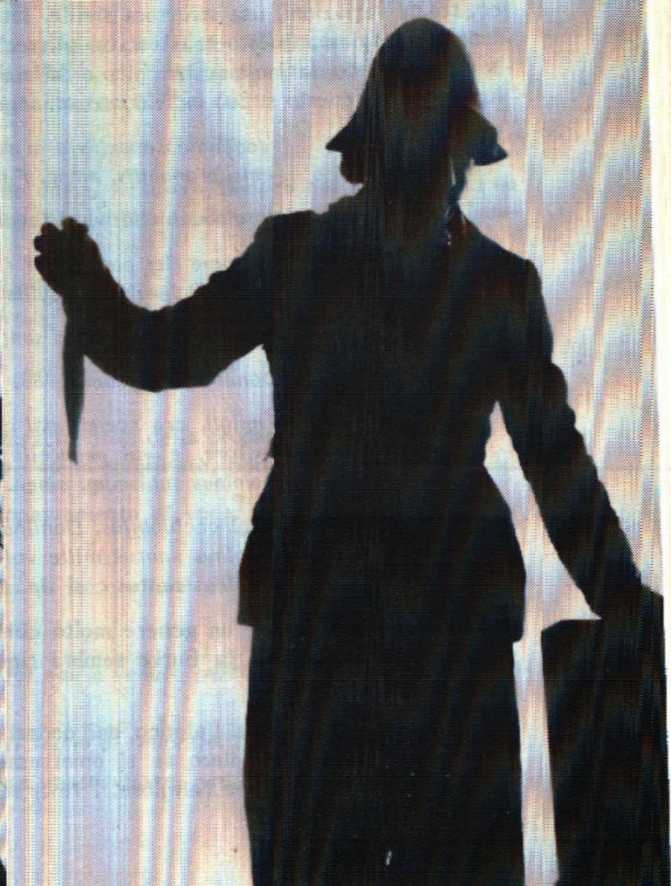
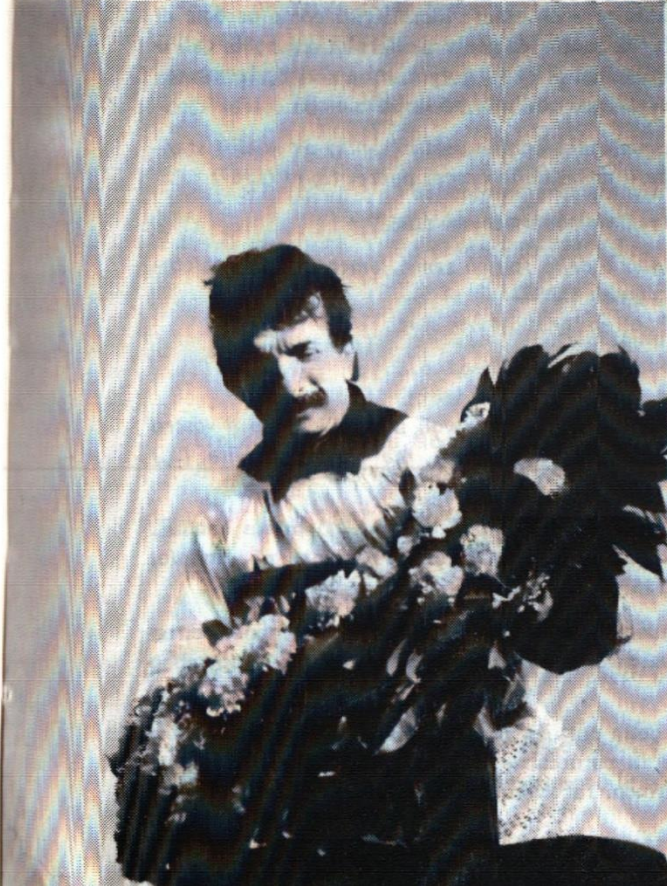
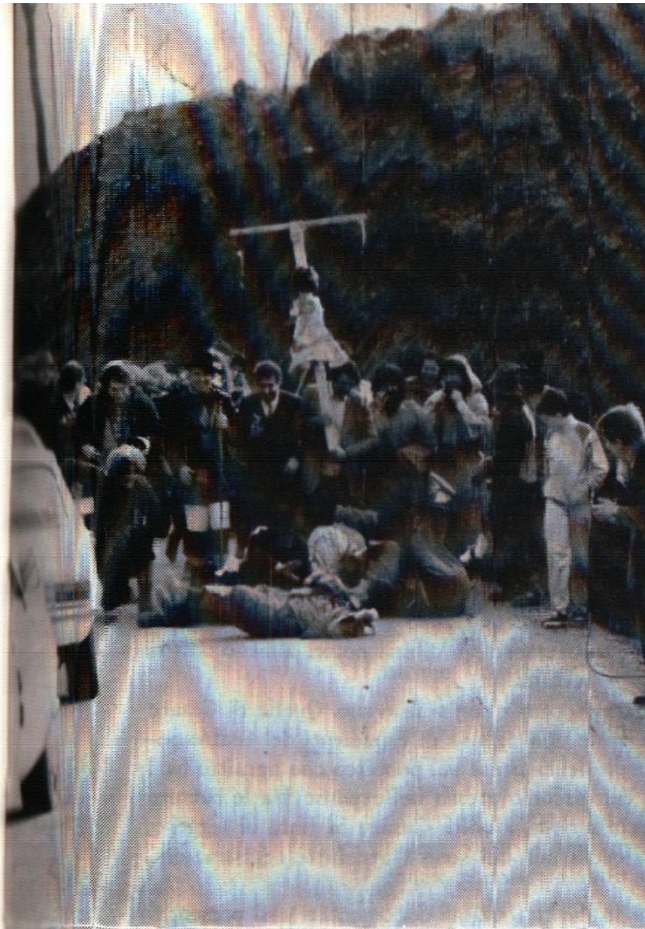
(...) CANZONE DELLA SARACCA

La sepoltura vien fatta, la sarâca sarà depositata sotto terra, perchè quelli sono i ricordi della guerra. Mi fate piangere! Come piango (...) Adesso incoroniamo, (...) dominus subiscum

Noi abbiam patiti tanti freddi, tanti discordi di caldi, ma non dimenticheremo mai le glorie. Facciamo un evviva a tutt'il pubblico, (...) facciamo un evviva a Oliveto, un evviva al Sindaco e a tutta la parrocchia! E speriamo anche quest'altr'anno, che verrà due giorni dopo, di essere qua alla nostra gloria infinita. (...) Figlioli, ora scendo dal calvario e vengo fra di voi, perchè io sono il vostro pastore, e voi pecorelle seguitemi all'infinito, ma restate in vita. (...) Dominus subiscum, amen.

Io vi auguro sempre pace, lavoro, quattrén in bisâca e divertimaint, (...) e se una qualche vôlta av capita ad fèr al céren a vostra muîr, a ni penserî brisa. (...) Bé sai, bé sai, siamo sopra a un arcangelo divino, non ti posso fare vedere le mie vergogne. Ora vi saluto, e ancora una volta pace a tutti! Ma mi raccomando, quest'altr'anno vi sarà ben 13 televisioni. Perchè quest'anno vi c'era RAI 1, RAI 2, RAI 3, qualla di capòz, qualla ad Berlusconi, ch'ain a trai, ch'in fan sèt, e poi c'era qualla di Imola nôt, qualla là ad Telesanterno, sette televisioni, no, 14.000 persone, ai li ò cunté me, trai mélla i vgnó zə da Stiəur; ci vuole sole una piazza un po' più grande, che il Sindaco speriamo quest'altr'anno faccia un gran ponte attorno alla chiesa, un palco all'infinito. Spendere i soldi, ma ce la faremo una raccolta e vino buono, al vén an manca mai a Olivà.

Arcurdeval che al vén qué ain é saimper. (...) In ginocchiobilus, dominus nobilus, (...) ginocchiobinus, dominus nobilus, dominus santus mille volte all'anno. Potrai portar pazienza eh, figliolo, dominus santus così sia, dominus così sia. (...)

Nella pagina a fianco alcune immagini del Carnevale di Oliveto scattate da Riccardo Vlahov: in alto, da sinistra: la processione si ferma per uno Sciuciól, davanti il palo con le saracche e la bambola (1987); sotto la croce, si scava per seppellire le saracche (1987). Sotto, da sinistra: Cesare Baraldi ritratto sulla croce (1988) e mentre mostra la saracca (1987).

I discorsi vengono fatti tutti gli anni, al momento della sepoltura della Saracca, da Cesare Baraldi. La cerimonia ha luogo a Oliveto, frazione di Monteveglio, a conclusione della Festa, la prima domenica di Quaresima. Nel tardo pomeriggio parte la processione dal paese, in testa i suoi simboli identificanti: il palo con le saracche appese, la piccola bara portata da due adolescenti, la corona funebre, le bambole della Saracca. Seguono i suonatori, le maschere e il pubblico.

Lungo tutto il percorso viene suonata e cantata la canzone della Saracca le cui parole si riducono a due versi, sul motivo della nota canzone della prima guerra mondiale: "Addio mia bella addio / la saracca l'è bèle andà, su per di là"; a questa si alternano gli Scuciól, ballo carnevalesco ancora in uso nella zona, e la polka della Saracca. Qualcuno lungo la strada offre da bere.

Si va a seppellire il pesce salato sul monte della Croce, oltre il cimitero, appena sopra il paese. E' questa una posizione particolarmente suggestiva poichè il viottolo che porta al monte termina bruscamente sotto un'alta croce posta su una lingua di terra sporgente, tutt'intorno il monte degrada rapidamente. La croce, a detta degli abitanti del paese più anziani, è sempre stata lì. Sopra questa, a tre metri da terra, si arrampica Baraldi per pronunciare i suoi discorsi. Sotto questa, scavato un piccolo fosso, si seppelliscono le saracche. Dal 1971, quando si sono riprese Festa e Funerale, i pesci si vanno accumulando anno dopo anno ai piedi della croce. Tempo addietro pare invece che non resistessero più di una notte, almeno così si racconta, tanto grandi erano fame e miseria degli Olivetani.

I discorsi dopo la ripresa li ha sempre fatti Baraldi, prima non si usavano. Quella di Cesare è una rappresentazione improvvisata durante la quale egli fa uso di espedienti del teatro popolare. In piedi sulla croce arringa la folla facendo sicura presa sul pubblico che peraltro ha i suoi spazi codificati di reatroazione all'interno del discorso stesso nelle pause fra le battute di Baraldi. Non c'è nessuna preparazione o traccia scritta, a volte Cesare fa finta di leggere, ma in realtà improvvisa. Per questo, eccettuati quelli per cui sono state fatte registrazioni, dei discorsi passati non è rimasto nulla.

Eppure, per quanto all'impronta, nei due anni in cui li abbiamo documentati essi presentano, fra le variazioni, una struttura simile. Intanto possono essere identificati come parodie di funzioni religiose. Questo è attestato, oltre che dall'abito da prete di Baraldi nel 1988, dall'uso frequente del latino maccheronico e dalle imitazioni di canti gregoriani e d'altre forme religiose. Tutto questo si può individuare nei seguenti punti all'interno dei discorsi:

> *Vogliamo seppellirla in silenziobile, nobilis nobilis santus ex nobilis stanchis..pronobilis, amen. Fate il nome della croce; padre, figlio (1987)*
>
> *In ginocchiobilis per favore. Dominus àmenum. (1987)*
>
> *In nome del padre, del figlio e dello spirito santo, amen. In ginocchiobilis, tutti in ginocchiobilis signori. (1988)*
>
> *Miserobiles, Dominus santos. (1988)*
>
> *Dominus subiscum (1988)*
>
> *Figlioli, ora scendo dal calvario e vengo fra voi, perchè io sono il vostro pastore, e voi pecorelle seguitemi all'infinito, ma restate in vita. (...) Dominus subiscum, amen. (1988)*
>
> *In ginocchiobilus, Dominus nobilus, (...) ginocchiobinus, Dominus nobilus, Dominus santus mille volte all'anno. Potrai portar pazienza eh, figliolo, Dominus santus così sia. (1988)*

La parodia religiosa è un genere molto comune nella tradizione della cultura popolare; un esempio casuale che ne fa Burke sembra riguardarci da vicino più di quanto ci si potrebbe aspettare:

> Ma l'elenco dei generi della cultura popolare sarebbe gravemente incompleto se si omettesse la parodia, e in particolare la parodia delle forme religiose. I finti sermoni facevano tradizionalmente parte del re-

pertorio dei pagliacci e alcuni di essi sono giunti sino a noi, come il Sermon joyeux de M. Saint Hareng... (2)

Questo Sig. Sant'Aringa è molto simile al Baraldi - prete - Saracca che nel 1988 tiene il discorso. Di parodie religiose all'interno della cultura popolare ne parlano anche Bachtin e Pola Falletti. (3)

Nei due anni in questione, pur essendosi mantenuta la struttura simile, il discorso dell'87 ha presentato minor ricchezza formale e contenutistica, dovuta alle cattive condizioni atmosferiche e a un forte abbassamento di voce dell'oratore.

In ambedue tuttavia:

> Ad una breve e completamente burlesca ricostruzione storica della Festa, segue la cerimonia in latino maccheronico, seguono poi gli auguri e le raccomandazioni. Infine il momento della sepoltura, Baraldi riprende il latino maccheronico ed esorta il pubblico ad inginocchiarsi, e a fare il segno della croce, i suonatori attaccano la canzone della saracca e poi lo Sciuciól, intanto avviene la sepoltura. Nell'87 il discorso finisce con un'esortazione per andare tutti a bere; nell'88, prima dell'elogio finale al vino di Oliveto, vi sono altre raccomandazioni.
>
> La struttura, mi sembra, ricorda, seppur in maniera approssimativa, le ultime volontà del moribondo, dette a parenti ed amici, intorno al capezzale di morte. Per la commemorazione del passato, ma soprattutto per quanto riguarda gli auguri e le esortazioni, che assumono un respiro cosmico. (Per un approfondimento di questo argomento può essere interessante la consultazione di Philippe Ariès, L'uomo e la morte da medioevo a oggi, Bari, Laterza, 1980.) E' come dunque se Baraldi assumesse su di sè un doppio ruolo, di moribondo identificandosi con la Saracca, e dandole voce prima della sua morte ciclica e rituale, e di officiante della cerimonia di morte, in veste di prete o comunque di autorità religiosa. (4)

A una struttura sostanzialmente immutata corrispondono forme del discorso ricorrenti. Si notino per esempio una serie di proposizioni parodiche, che mentre sembrano affermare qualcosa subito dopo la negano e la ridicolizzano. Alcuni esempi:

> *Vi auguro che campiate fin che vi pare, (1987)*
>
> *Vogliamo ringraziare prima d'una, il nostro Sindaco del paese che ci ha portato a questa Festa che solo lui può condurre come ha fatto il Sindaco precedente; (1988)*
>
> *...è la Festa più sacra che le hanno inventato gli spagnoli antichi ch'in bèle mórt quéng' dé fa. (1988)*
>
> *...e speriamo che anche quest'altr'anno, che verrà due giorni dopo... (1988)*

Procedimenti simili, secondo Bachtin, sono caratteristici della propaganda di piazza. (5)
A questa si aggiungono altre forme di scherzo meno codificate, tipo:

> *Anche scusate del mio abbassamento di voce, è colpa di questo profilamento nucleare.. (1987)*
>
> *Ora in discesa la saráca la va in sepoltura. (1987)*
>
> *Occio eh, attenti al cûl (1987)*
>
> *il Cardinale del paese oggi non è venuto perchè ajîr sîra l'à magné i fasul. (1988)*
>
> *Questi sono due pesci, è il segno di febbraio. (1988)*

Inoltre frequenti nei due discorsi sono le rime improvvisate, per l'esattezza se ne individua-

...al vindivan ai padr8un /il vino
parché i cuntadén iran pió cuaj8un. (1987)

...parché ad magnèr saimper di turtlén e di cap8un
a i fa mél chi du sgarlat8un. (1988)

E' questo della rima o dell'assonanza un canone espressivo molto comune nei formalizzati popolari orali. Basti pensare per esempio all'importanza nella nostra zona delle zirudelle, o ai lascèt. Tanto più è apprezzato chi riesce a improvvisare le rime in un normale discorso. (6)

All'interno della struttura evidenziata vi sono alcuni temi che si possono indicare come ricorrenti. Spicca fra gli altri quello della miseria, il rito sembra accumunare quelli che han

> *sempre mangiato male e bevuto bene, capito com'è?! As campa di pió, as tribolla di pió, però ala notte si dorme meglio con lo stomaco vuoto... (...) Non si sogna la ricchezza, manteniamo la nostra povertà. (1988)*

quelli che

> *i an magné tanta pulant con sarâca... (1987)*

e quelli a cui

> *tucarà saimper lavurèr, cumpâgn nuvèter dla sarâca... (1987)*

La miseria ha un'importanza fondamentale anche all'interno della Festa, oltre che per il gruppo delle maschere. Il nome stesso della Società di Castelletto di Serravalle, che interviene tutti gli anni alla Festa della Saracca di Oliveto e la anima, la Società "L'aj stréca un pô", lo attesta. Esso si riferisce infatti alla cinghia, da tirare. Non solo, ma la saracca stessa è, come dice Baraldi, "il simbolo della miseria" (1988). Questo pesce salato il cui costo è molto basso, importato in barili dai paesi nordici, era molto comune nell'alimentazione del bolognese fino al secondo dopoguerra. Esso permetteva, associato alla polenta, con un costo contenuto, di risolvere il problema del companatico per un'intera famiglia. Questo ha fatto sì che la saracca sia diventata il simbolo dell'alimentazione dei contadini e dei braccianti. Strettamente legata alla miseria perchè cibo povero, assume però colorazioni allegre e ridanciane perchè companatico. Tanto che intorno ad essa sono fiorite numerose barzellette e storielle. Dunque nessuna meraviglia se il tema della miseria è centrale nel rito del Funerale della Saracca. Nè ci si stupisce se in opposizione a questa emerge il tema della ricchezza; invidiata, desiderata, augurata, seppur velatamente traspare la convinzione dell'impossibilità di ottenerla. E' indicativo il seguente brano:

> *Vi auguro... di sôld fin ca vlî, si én pôch in sérvan a gnint, a in vôl dimóndi, però dimóndi i méttan di pinsîr, parché an savî brisa in dôv impgnei. Av tucarà saimper lavurèr, (1987)*

Alla ricchezza sono associati i signori e la polemica contro di loro:

> *Come ricordate 300 anni fa il pesce non esisteva, perchè lo mangiavano solo i signori, nuvèter a magnévan la sarâca parchè l8ur la puzzéva al cûl. (...) Però oggigiorno anche loro se voglion arrivare a la nostra esigenze, a le nostre facoltà, ad magnar un pô d'incossa, i t8cca magnar sarâca e pulanta anca l8ur eh! Parchè ad magnér saimper di turtlén e di cap8un a i fa mél chi dû sgarlat8un. (1988)*

Altro tema ricorrente è quello degli auguri, strettamente legato alla "lunga vita". Alcuni esempi:

> *Vi auguro che campiate fin che vi pare, di sôld fin ca vlî, (1987)*
>
> *Però oggi che siamo nel 1988, speriamo di arrivare al 2050, (1988)*
>
> *Mó nuvèter a vlain campér ancòra. (1988)*

Io vi auguro sempre pace, lavoro, quattrén in bisaca e divertimaint, (1988)

E speriamo anche quest'altr'anno, che verrà due giorni dopo, di essere qua alla nostra gloria infinita. (1988)

Dunque auguri di pace, lavoro, ricchezza, divertimenti e soprattutto di campare a lungo. Interessante è l'augurio di pace. Mi sembra che se ne possano individuare come matrici, sia quella religiosa, il "la pace sia con voi" della messa; sia quella politica. Oggi i movimenti pacifisti e le loro idee, hanno una notevole risonanza a livello di massa.

La "lunga vita"| è un tema che ritorna frequentemente, in ambedue gli anni. Addirittura nell'88 l'esordio del discorso è particolare:

Come ricordate è da 300 anni che noi veniamo su questa collina e non riusciamo a morire, perchè chi mi segue me campa all'infinito. (1988)

Esso ricorda quel che dice la Boiteux:

La festa, oggetto culturale totale,...come metafora della vita e della storia. (Martine Boiteux, "Strutture e comportamenti: le feste tradizionali romane tra il quindicesimo e il diciottesimo secolo", in Festa antropologia e semiotica, Firenze, Nuova Guaraldi, 1981, p. 14)

C'è in questo esordio tutto il tema della rinascita ciclica del mondo. (A proposito di questo tema può essere interessante un confronto con Ernesto De Martino, La fine del mondo, Torino, Einaudi, 1977) E' la reiterazione del rito che permette di non morire. In questa frase Baraldi è la Saracca, che muore e rinasce ogni anno; ed è in virtù di questo, e del rito che questo esprime, che noi, quelli della Saracca, della miseria ma anche dell'allegria, assumiamo una veste cosmica, diventiamo eterni. Siamo gli stessi di quelli di 300 anni fa, usiamo identici simboli e riti per esprimere le stesse cose. (7)

Carattere fortemente augurale hanno anche gli "Evviva":

Facciamo un evviva a tutt'il pubblico, (...) facciamo un evviva a Oliveto, un evviva al Sindaco e a tutta la parrocchia! (1988)

A questo respiro cosmico che assumono i discorsi il vino è indispensabile, esso è infatti, come ci indica il Bachtin, foriero di verità, libera e impavida. (8) Lo stato di ubriachezza al quale nel momento della sepoltura della saracca sono arrivate ormai tutte le maschere, e parte del pubblico, può essere paragonato ad uno stato di grazia, di iniziazione, durante il quale è impossibile vedere più lontano. per questo il vino è più volte invocato e lodato nei discorsi.

I an bvó tant'acqua, parché dal vén i n'avivvan gnanch na gßzza, (1987)

Signori andiamo a casa Mascagni a bere.. (1987)

Ricordatevi, perchè noi abbiam sempre mangiato mâle e bevuto bene, capito com'è?! (1988)

Spendere i soldi, ma ce la faremo una raccolta e vino buono, al vén an manca mia a Olivà.

Arcudeval che al vén qué ain é saimper. (1988)

Le esortazioni in un momento come questo non possono mancare:

Ricordatevi di volervi bene e di spendere i vostri soldi, come ho fatto io.. (1988)

Ma eh, la vita sarà sempre bella, basta vîvla, che se no ragßz l'é finida. (1988)

...e se una qualche vôlta av capita ad fèr al córen a vostra muîr, a ni pensrî brisa. (1988)

Tutte queste frasi esortano a vivere intensamente, godendo al massimo della vita stessa, senza farsi sfuggire niente.

Un tema su cui Baraldi si sofferma a lungo e che ha un significato tutto nuovo è quello dei mass media, e dell'"indice di gradimento", se così si può dire:

> *...anche quest'anno 8 marzo 1987, siamo riusciti a ritrovarci in 14.000 persone nel paese di Oliveto. (...) Tutte le RAI italiane, fin Mike Buongiorno e Portobello sono intervenute. (1987)*

> *...quest'altr'anno vi sarà ben 13 televisioni. Perchè quest'anno vi c'era RAI 1, RAI 2, RAI 3, qualla di Capòz, qualla ad Berlusconi, ch'ain a trai, ch'in fen sèt, e poi c'era quella di Imola nôt, qualla là ad Telesanterno, sette televisioni, no, 14.000 persone, ai lì ò cunté me, trai mélla i vgnó zà da Stiaur; ci vuole solo una piazza un po' più grande, che il Sindaco speriamo quest'altr'anno faccia un gran ponte attorno alla chiesa, un palco all'infinito. (1988)*

L'intervento di numeroso pubblico e dei mezzi di comunicazione di massa sancisce l'importanza della manifestazione, non solo per la Comunità, ma anche all'interno della cultura ufficiale nazionale.

Gilda D'Elïa

NOTE

1) All'interno dei discorsi, due puntini affiancati indicano una o più parole mancanti, perchè risultate incomprensibili; tre puntini fra parentesi indicano delle interruzioni ad opera del pubblico. Differenze di trascrizione sono dovute a differenze di pronuncia da parte di Baraldi. Il suo dialetto infatti ha subito influenze diverse, poichè la famiglia di origine proviene dalla montagna modenese, ed egli ha vissuto a lungo sia a Oliveto che a Anzola Emilia.

2) Peter Burke, Cultura popolare nell'Europa moderna, Milano, Mondadori, 1980, p. 119.

3) Cfr. Michail Bachtin, L'opera di Rabelais e la cultura popolare, Torino, Einaudi, 1979(2a), p. 9; e Giuseppe C. Pola Falletti, Associazioni giovanili e feste antiche, Milano, Fratelli Bocca Editori, 1939, Vol. I°.

4) Gilda D'Elia, La Festa della Saracca di Oliveto, Tesi discussa alla Facoltà di Lettere e Filosofia, Bologna, A.A. 1987-88, pp. 236-237.

5) Cfr. Michail Bachtin, L'opera di Rabelais e la cultura popolare, cit., pp. 176-177.

6) Si veda per esempio l'importante ruolo e il rispetto che hanno i "dottori", improvvisatori di rime, nei carnevali del Frignano.

7) Gilda D'Elia, La Festa della Saracca di Oliveto, cit., pp. 239-240.

8) Cfr. Michail Bachtin, L'pera di Rabelais e la cultura popolare, cit., pp. 306 e segg.

Questo contributo, e quello apparso nel numero precedente, sono stati elaborati dalla Tesi di Laurea di Gilda D'Elia, "La Festa della Saracca di Oliveto", discussa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, A.A. 1987-88 (Relatore Prof. Giuliano Scabia, correlatore Prof. Remo Melloni).

LA PARODIA

DEL "PROCESSO ALLA VECCHIA"

Dopo le note biografiche del poeta contadino bolognese Carlo Brighetti (Argelato, 1874 - Granarolo Emilia, 1952) e il testo completo del suo "Processo alla Vecchia" ("Il Cantastorie", Terza Serie, nn. 1, 2, 4 (1981)), l'etnografo popolare Armide Broccoli ci presenta un altro importante contributo sullo spettacolo popolare nella pianura bolognese tra la fine dell'800 e i primi anni del nostro secolo, tratto sempre dai quaderni di Brighetti. Abbiamo rispettato, come di consueto, la grafia adottata da Broccoli.

E' meraviglioso che attraverso i quaderni che ci ha lasciati Carlo Brighetti si sia riusciti a costruire il modo di fare cultura dei subalterni. Infatti il nostro uomo, nato ad Argelato nel 1874, ha nel sangue la vocazione del Massaro, tant'è che poco più da ragazzo scrive:

Me a vrè guinter massèr	lo vorrei diventare massaro
e cumpondar sampar quel,	e comporre sempre qualcosa,
scrivàr incossa in poesì	scrivere tutto in poesia
ed tòtt i fat, ed tòtt i quì	di ogni fatto e di ogni cosa
che ai capita in ste mond	che capitano in questo mondo
longh e quedar e poc tond!	lungo, quadro e poco tondo!

Ma per realizzare il suo sogno deve avere delle basi e a questo scopo inizia a muoversi e con pazienza riesce a contattare e conoscere massari anziani ed esperti, molto noti e stimati come Cesare Veronesi, Luigi Vignoli, Benedetto Villani, Giovanni Orsini, Petronio Rizzoli, Francesco Maccagnani detto Paialonga, Gaetano Franchini, Giuseppe Verlicchi. Una vasta rete di rimatori che a Brighetti, molto giovane ed infatuato di calcare le loro orme, danno preziosi consigli e una serie di sdruciti quaderni di predecessori che ora a quei maestri già incanutiti non servono più. Sulle pagine ingiallite e piene di una scrittura a zampa di gallina, l'aspirante *massèr* impara, fa esperienza, perché un archivio ricco di racconti,di oscuri seppelliti ricordi, una banca di notizie che coordinate e allineate, danno un affresco minuzioso di tutto ciò che era successo in campagna nell'ultimo mezzo secolo. Raccontato direttamente da testimoni che avevano vissuto e toccato con mano quella realtà. Infatti su quei quaderni, che se non venivano consegnati a Brighetti sarebbero andati dispersi, impariamo come si divertivano i poveretti, ci sono informazioni dettagliate su come questi reagivano alla fame, allo sfruttamento, all'esosità dello stato, alle guerre. I *massèr* scrivendo in rima su ogni avvenimento fuori dell'ordinario quindi degno di nota, diventavano fonti d'informazioni di prima mano, dei cronisti che quotidianamente registrano fatti e misfatti del tempo visti nell'ottica popolare.

Ecco allora che partendo dal 1861 troviamo la "Breccia di Porta Pia", dal '62 in poi una serie di "processi alla vecchia e al vecchio" tenuti a Sala Bolognese, Calderara di Reno, Anzola Emilia, Castel Maggiore ed in altre piccole località del bolognese, c'è una "tirata" sul nuovo anno 1869 e sul sette gennaio dello stesso anno la zirudella sulla rivolta contro la tassa del macinato a San Giovanni in Persiceto. Sempre dello stesso anno scopriamo le feste da ballo di Sacerno e nel 1870 invece c'è un'informazione sullo speziale di Longara e i suoi in-

trugli. Nel 1871 si inveisce per come sono trattati i poveretti, da tutti maledetti, il 1872 e anni seguenti sono dedicati ad una serie di storielline in rima per chiedere il permesso d'entrare in casa dove si ballava, oppure in case di persone facoltose e di parroci. E quando uscivano da quei luoghi ospitali facevano un ringraziamento in rima.

Nel 1880 c'è un grido angoscioso: "Arrivano le tasse!", nell' '84 lo sciopero dei muratori paralizza l'attività a Bologna, nel 1885 nasce dalla fumana tra "parrocchiani, campanari e il prete di Bertalìa", nel 1887 l'estate ha dato i numeri. La gente fugge dalla città a frotte e si riversa nelle campagne dove c'è vegetazione quindi più ossigeno. E poiché i cataclismi non arrivano mai soli ecco che verso la fine del 1887 c'è la rotta del Lavino, ma come a riequilibrare le sorti di quell'anno scalognato viene spostato il campanile del Trebbo, una cosa che fa parlare anche i sassi. Il 1888 inizia con un brindisi pensato dal massaro Cesare Veronesi; durante il carnevale del medesimo anno c'è la mascherata del Lavino con una massiccia presenza popolare, mentre nel 1889 l'attenzione di tutti è calamitata dal campanile di Funo che fa le gambe come quello del Trebbo, e dalla festa della Longara, che tra la meraviglia di gente accorsa da tutte le parti viene illuminata con la luce elettrica.

E' un rincorrersi di date, un susseguirsi di avvenimenti, di informazioni che ad iniziare dalla fine del 1889 viene arricchita dalla zirudella "Dedicata ad un amico andato campanaro a Medola di Piano", che è la prima scritta dal Brighetti. Sono gli anni della sua formazione e, pur esprimendosi nel modo tradizionale, le sue creazioni hanno del mordente perché mettono il dito sulla piaga. Lui è giovane, vive in tempi dove le leghe operaie e contadine cominciano a mettere alla frusta le classi egemoni e per stare al passo con quelle lotte che condivide, e scuotono il Paese alle fondamenta, deve riuscire a creare qualcosa di originale e di interessante. Così si fa le ossa scrivendo nel 1891 lo scoppio della polveriera di Marano, nell'anno successivo "La casa del contadino" e "La lotta ai topi", nel 1893 si cimenta con "I mercanti che tirano al loro interesse", nel 1894 esce "Zirudella su un prete", nel 1895 denuncia le "condizioni dei poveretti in Italia" e nel '96 fa la stessa cosa con la guerra dell'Italia contro l'Abissinia. Ed infine nel 1897 debutta con il suo "processo alla vecchia".

Questo è lo spettacolo che sta dalla banda del cuore a Brighetti per la forte presa che ha sempre avuto nelle masse campagnole, ma lui ha intuito che per continuare a farlo vivere occorre rinverdirlo. Con idee, creatività, perché la gente ormai è stanca delle solite tiritere, ha sete di novità e chi vuole proseguire a proporre la "vecchia" deve confrontarsi con quella realtà. E lui innamorato cotto degli ideali socialisti seguendo il filone dell'arcaico processo ne rinnova i dialoghi rendendoli agili, scorrevoli, godibili. Profumano di nuovo, di attuale, perché hanno relazioni strettissime con la quotidianità e i problemi del mondo in cui vivono. Rinnovando i testi si mette al passo con i tempi, che sulle spinte dei lavoratori stanno cambiando, ma affrontare i giudizi del pubblico con una novità è un rischio, una terra inesplorata. La prova del fuoco viene alla Frabazza nel 1897 (l'anno precedente il Brighetti si era trasferito da Argelato a Granarolo Emilia), e nella minuscola località dove oltre al debutto c'è il suo battesimo nel ruolo di massaro, ottiene un'accoglienza lusinghiera. La gente applaude l'autore-attore, gli si stringe attorno, lo incoraggia. E' un buon segno. Bisogna insistere perché ciò significa che è sulla strada giusta e deve riflettere, fare due conti per restare sulla cresta dell'onda. Al tirar delle somme capisce che l'anello debole della catena sta nel contraddittore, al quale manca il mordente e quel pizzico di convinzione necessaria ad imporsi con autorevolezza e far valere la propria personalità. Occorre metterci più mestiere, più freddezza, più prontezza di riflessi e la capacità di sapere infilare nel discorso, nel momento adatto, dalle spiritosaggini spontanee fuori copione, che vivacizzano la recita e strappano applausi a scena aperta.

Il cambiamento di rotta sarà una novità ma per gli anziani massari, che avevano sempre recitato a *patèr* i ruoli, è un contraccolpo, una vera mazzata tra capo e collo. Significava buttarsi allo sbaraglio, un abusare delle loro capacità, mai collaudate sull'invenzione e l'improvvisazione fulminea e questa può essere un'avventura che finisce in una sconfitta, un tracollo. E l'invito è uno sprone provocatorio che li rattrista, nei declinanti anni dell'esistenza.

L'autore-attore non si scoraggia. Desidera continuare sulla strada appena tracciata e con l'ostinazione di chi sa che non deve sbagliare per dare sbocco e continuità alla "sua" "vecchia", spiega per bene ciò che vuole dai collaboratori, poi durante la recita li controlla con lu

lucida consapevolezza. E così per scuotere dal torpore gli anziani maestri gli suona lo svegliarino facendo la parodia alla "vecchia". Una presa in giro garbata che andrà poi a recitare nelle case e nelle stalle (e nel frattempo fa pubblicità al suo spettacolo rinnovato), per riuscire a farsi conoscere meglio ed entrare nella simpatia della gente, e ad imporre il suo carattere, la sua personalità. Va in avanscoperta a confrontarsi con i lavoratori, con i quali discute a fondo dell'intensa, ramificata sostanza del saggio ideato e messo a punto dove ci vuole impegno, sentimento e costanza nell'impersonare i ruoli dei protagonisti.

Con la parodia, che è una primizia per gli sprovveduti campagnoli, Brighetti dà una scuriata per togliere incrostazioni e vistose lacune alla rappresentazione, come quella del *massèr*, che beve vino a garganella durante la recita, e quella dell'impaccio eccessivo, di mancanza d'iniziativa e di creatività di colui che interpreta la parte del difensore. Infatti ha capito fin dalla prima volta che quest'ultimo, in caso d'emergenza, sarebbe incapace di condurre in porto la barca da solo, e trattenuto dal timore di sbagliare e di fare brutta figura la pianterebbe a metà. E' una realtà che lo stimola a dire:

ed arnuvèr i n'èn brisa bòn	di rinnovare non sono capaci
e i stàn lè a fer di cuncòn...	e stanno lì come degli impacciati...

Esplode a chiare lettere il dissidio generazionale, vecchio come il mondo, fra giovani ed anziani, fra tradizionalisti ed innovatori, fra chi ha vent'anni e chi di anni ne ha tre volte tanto. Un fatto di capitale importanza e per superarlo l'autore-attore si convince a ricorrere a forze giovani, sbrigliati e scattanti, con la mente aperta ai nuovi problemi e alle esigenze di un mondo che sta cambiando. Così, approfondite le conoscenze, deve scegliere e via via scartare quei bravi massari e maestri suoi, che hanno già fatto il loro tempo. Tra tutti ferma l'attenzione su Verlicchi, il più giovane del gruppo, il quale anche se non è di primo pelo ha mestiere, prontezza di riflessi e volontà di riuscire a superare la prova.

Il processo alla vecchia è la creazione più importante nata dalla fantasia del Brighetti. Anche la parodia è un parto della sua vena fertile ed è un'originalità, un preziosismo del quale non si conoscono precedenti (a livello di rimatori campagnoli s'intende) e che va ad arricchire la sua cospicua produzione. Scrivendola l'autore sembra dire: "E' da qui che bisogna partire per chiarire le idee e sgomberare il terreno dagli equivoci. Io ho attualizzato la "vecchia" ai giorni nostri e l'ho fatta con il mio gusto, la mia spiccata sensibilità, per andare incontro alle necessità di cambiamento che manifesta la gente!". E nello stesso tempo evidenzia a quante incognite, avventure e disavventure si poteva andare incontro a rimodernare e ad intraprendere una cosa nuova. Infatti lui era entrato in conflitto con i suoi collaboratori anziani e aveva dovuto scartarli, perché incapaci di capire e calarsi nella nuova realtà.

Anche con la spinta della parodia lo spettacolo, con la sua trama lineare e ben delineata, ha il suo sbocco e decolla crescendo d'importanza. Ma di pari passo è cresciuta anche l'attenzione che le forze dell'ordine dedicano allo stesso. E se nei decenni precedenti bastava una loro autorizzazione verbale a dare via libera al "processo", ora con quel giovane "testa calda", vogliono essere presenti ad ogni rappresentazione. Se mancano i carabinieri bisogna rimandare ogni cosa per non incorrere in penalità. E' una informazione che impariamo nella zirudella scritta dal Brighetti nel 1898.

Armide Broccoli

NOVA ZIRUDELA SOURA AL BRUCIAMENTO DI UNA VECCHIA, 1897

Zirudela an me mai dè
un ches acsè alla strampalè
dop c'aiò i cavì in testa
avand l'impagn un giuren ed festa
ed vgnir què da Furnasèr
c'aièra una vecia da brusèr,
e che me ai dèss la gran cundàna
a sta brotta vecia infama.

E a um mèss in muvimant
par deri sobett al gran turmànt
cum'è us, cum'è custòm
ed vaddar sti veci andèr in fom!

Arivè oura ed cundanerla
inciòn fo bòn ed salverla,
ma beglia finè al combatimant
can gnera armes etar che al ctamànt,
que a m'avì da cumpatir
che me alzand trop al bichir
mega acsè alla strampalè
mo sampar in mod moderè,
parchè la vous l'àm tgnèss a dur
e a val degh e a son sicur
che in dal ster a bacaièr
me dal vèn am sintè sturbèr.

E quand al fo al bel mumant
pr'ander a lezàr al d'stamant
lassò in vatta, alla presanza
ed totta quanta la bela udianza,
là a un vens un certo che
e ades av dirè al parchè.

Tot al volt ca vgneva so
se an'aveva brisa bvò
a tuleva con me al vèn
sicuramant du bichir pèn,
par ster in dal sicur
e la vous l'àm tgnèss a dur.
Po al miteva alla vecia atais i pì
chissà che agli fèss un malì,
parchè quand all'avè bvò
me an pseva ster piò sò.

Bisagna c'abandouna al lavurir
e a pianta l'è ed fer st'amstir,
parchè dantar a sinteva un deliri
e a cuntinuer al srèn ste matiri.

NUOVA ZIRUDELLA SUL ROGO DI UNA VECCHIA, 1897

Zirudella non mi è mai capitato
un caso così strampalato
da quando ho i capelli in testa
avendo l'impegno di un dì di festa
di venire qua da Fornaciari
che c'era una vecchia da bruciare,
e che le avessi dato la gran condanna
a quella brutta vecchia infame.

Così mi misi in movimento
per darle subito il gran tormento
come usa e com'è costume
di vedere queste vecchie andare in fumo.

Riuscii a condannarla
nessuno fu capace di salvarla,
ma già finito il combattimento
che c'era rimasto solo il testamento,
qui mi dovete compatire
che io alzando troppo il bicchiere
non proprio alla strampalata
ma sempre in modo moderato,
perché la voce battesse a duro
e ve lo dico e son sicuro
che mentre stavo a parlare
io dal vino mi sentii disturbare.

E quando giunse il momento
d'andare a leggere il testamento
sopra al palco, alla presenza
di tutta quanta la bella udienza,
là mi venne un certo che
e adesso vi dirò il perché.

Tutte le volte che salivo su
se io non avevo bevuto
mi prendevo con me il vino
sicuramente due bicchieri pieni,
per stare nel sicuro
e la voce mi tenesse a duro.
Poi lo mettevo ai piedi della vecchia
chissà che non gli facesse una malìa,
perché appena l'ebbi bevuto
io non potevo più stare dritto.

Bisogna che abbandoni il lavoro
e che pianti qui questo mestiere,
perché dentro sentivo un delirio
e a continuare era una mattiria.

Forsi an'era piò bon ed lezàz
bisugneva zarchèr un sit da zezàr,
e sbignèr vi sanza der in dl'occ
premma ed der all'elta al bròz.

Una gran rabia al cor avè
e zu dal pelch sobett a saltè
e andè ed dop a cla casatta
dova tachè a tirer in dla marlatta
dl'oss ed Fonso Tusarel
pr'anderum un poc a ristorer,
par vaddar se a psèva guarir
e ander pò a finir.

Mo truvandal assrè
col cadnàz accadnazè,
a bussè da Piràtt dla cà storta
dla sozietè ed quì dl'oca morta
che an spo diri quel a vous
parchè i disan clè nulous
e le mei scrivri una lettra
che an c'gnoss brisa la pert dretta.

Sto forsi l'era in capunera
acsè ai tirè dri la manera
e a steva quesi par fer dla cagnera
cla bvuda la custeva chera,
e ormai dalla gran vargogna
a srè scapè fen a Bulagna!

Avair la testa acsè confusa
andè la ed dop, stais a una busa
tra di fas e una casela:
cardiv cal foss una cosa bela?

Gnint afat, gnanch un puctèn
malandrèn sia cal vèn
e cla volta che al bvè!

Se am foss cardò acsè
me andeva alla funtena
anch s'avess girè una stmena!

E pò arè bvò dl'acqua pura
c'arè fat mioura figura,
invezzi acsè la m'endè a mel
e la vous la s'è spersa in generel.

Dop la zant vdànd acsè
chi n'ùm vestan piò tra lè
i c'minzipièn sobett a dmandèr
in duv'èl andè al massèr?

Is devan tott alla spraziòn
cum'lavevàn giosta rasòn
parchè da un pèz i stevan attent
par sentar a lezàr al d'stamànt.

Mo me truvandum in dl'uccasion
dani psairi der la sudisfazion

Forse non ero più capace di leggere
mi occorreva un posto dove adagiarmi,
e scappare senza dare nell'occhio
prima di ribaltare il biroccio.

Con una rabbia al cuore come non mai
giù dal palco subito balzai
e andai dietro a quella casetta
dove iniziai a tirare nella marletta
dell'uscio di Fonso Tosarelli
per andare un po' a riposarmi,
con l'intendimento di guarire
e andare poi a finire.

Ma trovandolo sbarrato
col catenaccio accatenacciato,
bussai da Piretti dalla cà storta
della società dell'oca morta
che non si può parlargli a voce
perché dicono che è noioso
ed è meglio mandargli una lettera
che non conosce la parte dritta.

Costui forse era in capponaia
così ci tirai dietro la mannaia
e stavo quasi per far cagnara
quella bevuta mi costava cara,
e ormai dalla gran vergogna
sarei fuggito fino a Bologna!

Avere la testa così confusa
andai là dietro, vicino ad una buca
tra delle fascine e una casella:
credete che fosse una cosa bella?

Nient'affatto, neanche un pochino
malandrino sia quel vino
e la volta che lo bevvi!

Se avessi pensato così
io andavo alla fontana
anche se avessi girato una settimana!

Poi avrei bevuto dell'acqua pura
che avrei fatto miglior figura,
invece così mi è andata male
e la voce s'è sparsa in generale.

Dopo la gente vedendo così
e a non slumarmi più tra lì
iniziarono subito a domandare
dov'è andato il massaro?

Si davano tutti alla disperazione
come avevano giusta ragione
perché da molto stavano attenti
per sentire a leggere il testamento.

Ma io trovandomi nell'occasione
da non poterci dare la soddisfazione

ed lezri al d'stamànt
in presanza ed tott quant,
a m'andè ad arpiater
in mod che inciòn am psèss truver.

Mo al mi pensir al m'andè mèl
e dop poc iùm vensan a catèr,
parchè Joffa Fantazzèn
cl'andeva a fer un so fatt'sèn
al s'imbalzè contar al mi gamb
e al dess "cuss'èl ste azzidant!".

Al s'era quesi inspurè
pò vest che a'iera me
al prinzipiè sobett a dmander
cuss'aiera lè a fer.
Me ai cuntè al lavurir
pò a dess: stam a sentir
aiò fat una passè
propi brotta purassè!.

In dal ster a fer sti ciacar
ai cumpers lè tri o quatar,
che i'èran propi mi amigh
e lour par fer pulid
e par psairi rimedier
iùm cundusèn da Fonso Tusarèl.

E cardim che al nèn ciacar
andè a cà là vers al quatar,
che a steva propi mel
e iùm tensan cumpagner
a guisa d'un ragazòl:
a nuv cont megà dal fol!.

Lè una cosa che apsì craddar
e se am fossì gno a vaddar,
àmpareva guintè ed stocch
dal mel c'aveva dapartott.

Am sturzeva ed za ed là
ai curs so tott quì ed cà,
e finalmant al martedè
tott al mel al passè.

A guarè perfetamant
e a cal fat am vens in mant
d'avair fat un gros erròur,
am grateva in cò sanza scadour
e pò a geva da parmè
an farò mai piò acsè!

Dop, passè el sbalurdimant
ed za ed là l'amgeva la zant
che Furnaser al s'era instizè,
come pò a cgnussè anca me
la premma volta call'incuntrè.

Ma lo puvratt là zant rason
e me a son andè a dmanderi pardon,

di leggergli il testamento
in presenza di tutti quanti,
mi ero andato a nascondere
in modo che nessuno mi potesse trovare.

Ma il mio pensiero mi andò male
e dopo poco mi vennero a scoprire,
perché Giuseppe Fantazzini
che andava a fare un suo bisognino
inciampò contro le mie gambe
e disse "cos'è questo accidente!".

Si era quasi impaurito
poi visto che ero io
incominciò subito a domandare
che cosa ero lì a fare.
Io gli raccontai l'affare
poi gli dissi: stammi a sentire
ho avuto uno sbandamento
proprio brutto veramente!.

Mentre stavamo chiacchierando
comparvero in tre o quattro,
che erano proprio miei amici
e loro per fare le cose bene
e poterci mettere dei puntelli
mi condussero da Alfonso Tosarelli.

E credetemi non sono chiacchiere
andai a casa là verso le quattro,
che stavo proprio male
e dovettero accompagnarmi
come se fossi stato un bambino;
non vi racconto mica delle favole!.

E' una cosa che potete credere
e se mi foste venuti a vedere,
sembravo diventato di stucco
dal male che avevo dappertutto.

Mi torcevo di qua e di là
vennero su tutti quelli di casa,
e finalmente il martedì
tutto il male mi passò.

Guarii perfettamente
e a quel punto mi venne in mente
d'avere fatto un grosso errore,
mi grattavo in testa senza prurito
poi dicevo tra me e me
non farò mai più così!

Dopo passato lo sbalordimento
di qua e di là mi diceva la gente
che Fornaciari si era arrabbiato,
come poi conobbi anch'io
la prima volta che l'incontrai.

Ma lui poveretto ha cento ragioni
e io sono andato a chiedergli perdono

adess a crad che al mal cunzeda,
parchè tot al mond ai pol suzedar.

adesso spero che me lo conceda,
perché tutto al mondo può accadere.

E quant as trova in dl'uccasion
che i passan dal vèn bon
e in dal ster a bacaler
zertamant al pol fer mel.

E quando capita l'occasione
che offrono del vino buono
e nello stare a chiacchierare
certamente può far male.

E se stavolta l'amendè busa
a tott quant me dmand scusa
e tant lour cmè Furnaser
a sper ch'lùm possen perduner.

E se questa volta mi è andata buca
a tutti quanti io chiedo scusa
e tanto loro come Fornaciari
spero che mi possono perdonare.

Parchè adess innanz ed finir
una cosa me ai voi dir,
che aiè ste di barbazàgn
che i dessan col mi cumpagn
cl'ùm fess una zirudela
cla tachèss zo a tirundela.

Perché adesso prima di finire
una cosa io gli voglio dire,
che ci sono stati dei barbagianni
che dissero con il mio compagno
di fare una zirudella
che mi tirasse addosso a tirondella.

Mo quall'è lè tott brusour
ch'iàn con me stoùr,
ed derum adoss a dirum ed mel
chi vagan ban a imparer,
parchè ai degh in pochi parol
sicòm che lour i protezan Rizòl (1),
che lo al gira càl se stemma
al dis al sou batud in remma,
me a mettri un quel ed so
la pora cai casca la ca inco,
là poc sugh, lè sanza argoi
lè al mod d'schiver al noi!.

Ma quello è tutto bruciore
che hanno con me costoro,
di darmi addosso e parlare male
che vadino bene a imparare,
perché a loro dico in poche parole
siccome che proteggono Rizzoli,
che lui gira e si stima
dice le sue battute in rima,
ma a metterci qualcosa di suo
ha paura che ci cada la casa addosso,
ha poco sugo, è senza orgoglio
è il suo modo di schivare le noie!.

Come oman lè una coca
mo ai pies la papa cota,
ai fa difet cal bel slanz
par mettras in vesta, fers innanz,
inventer dal cos straurdineri
un po fora dall'urineri.

Come uomo è una cocca
ma gli piace la pappa cotta,
gli fa difetto quel bel slancio
per mettersi in vista, farsi avanti,
inventare cose straordinarie
un po' al di fuori dall'orinario.

Al sè vest e lè ste cer
quand me a son gno a mancher
e in dal mumant dal bisagn,
quand basteva un po' d'impagn
iàn vest tott che ste povar dieval
al pastezza, an vel un peval!.

Si è visto ed è stato chiaro
quando sono venuto a mancare
e nel momento del bisogno,
quando bastava un po' d'impegno
hanno visto tutti il povero diavolo
che pasticcia, non vale un paolo!.

Al fazand che lo al fè
dop che a fo smanchè me
l'andè in là con la cherta in man,
cosa vaira che tott sàn,
e quand al fo par tacher
an saveva che vultè ciaper!

Le cose che lui fece
dopo che venni a mancare io
andò in là con la carta in mano,
cosa vera che tutti sanno,
e quando fu per iniziare
non sapeva che strada prendere!

Lò an s'pseva attruvèr
a pò a gì clè un brev masser,
dop cl'era qual incarichè
e po fer acsè una sdundlè
di d'stament lezran du o tri
e po dop sbignersla vi,

Lui non riusciva a decollare
e poi dite che è un bravo massaro,
dopo che era quello incaricato
e poi fare così una sdondolata
dei testamenti lerggerne due-tre
e poi dopo scappare via,

digand con totta la zant
càm steva a me lezar i d'stament,
e cl'era un scrètt tott imbruiè
parvid con tott d'essar scusè.

Mo qualla lè un'impustura
cal dès par fer bona figura,
dandum la coulpa totta a me
parchè an'era brisa lè.
Mo a dir la veritè
al coulp iùm toccan a metè,
e al rest, al rimanant
al tocca a lò, prezisamant!.

E pò cal sterza anch da un lè
a lò i stan sampar alla metè
e s'l'avess dett la pert cal steva
totta la zant al cuntinteva
ch'ieran bela parsues
e i srèn andè a ca in pes!.

Cardand che incossa fos finè
ma brisa fer in cal mod lè
parchè se al ches al fos de a lò
zertamant che inciòn l'arè cgnussò,
parchè in tott i mod arè vlo finir
propi tott quant al lavurir,
a cost d'armettri fegat e curadela
e totta quanta la favela.

Adess a degh propi da bon
a sre gno premma a dmander pardon,
ma a son vlo ster aspter
par sentar la zant a ciacarer,
e adess c'aiò sintò
in stasira què a son gnò.

E què av degh la veritè
ed quì ch'ian seguè la padghè
e i teinan la pert ed Rizol
tant ainè che aivrè un pzol,
a ciameri par nom e cugnom.

Aloura acsè pran fer di d'snomm
a degh ch'ièn zant sanza screzion
lour i n'an brisa riputazion,
e cheso mai fossan tra lè
gli pur chi vegnan que,
che a sintràn la conclusion
e a dezideran chi à rason.

Mo sa c'gnoss ch'ièn in fal
bon ed d'scorrar dri dal spall,
ai degh ch'ièn di pulan
che m'gnarè sbatri al gaban.

Soul par vaddar se par l'avgnir
i imparessan qual ch'iàn da dir,
e i smitessan mo in mant
dan d'scorrar piò mel ed tott quant!.

dicendo con tutta la gente
che toccava me leggere i testamenti,
e che era uno scritto pasticciato
in modo d'essere così scusato.

Ma quella è un'impostura
che disse per far bella figura,
dando la colpa tutta a me
perché io non ero lì.
Ma a dire la verità
le colpe a me toccano a metà,
e il resto, il rimanente
tocca a lui, precisamente!.

E poi che sterzi anche da un lato
a lui stanno sempre alla metà
e se avesse detto la parte che gli stava
tutti i presenti accontentava
che erano già persuasi
e sarebbero andati a casa in pace!

Credendo che tutto fosse finito
e non fare in un modo così
perché se il caso fosse capitato a lui
certo che nessuno si sarebbe accorto,
perché io avrei voluto finire
di portare a termine tutto il lavoro,
a costo di rimetterci fegato e coradella
e tutta quanta la favella.

Adesso dico sicuramente
sarei venuto prima a chiedere perdono,
ma ho voluto stare ad aspettarer
per sentire la gente chiacchierare,
e adesso che ho sentito
questa sera qua son venuto.

E qui vi dico la verità
di quelli che hanno seguito le pedate
e tengono la parte di Rizzoli
tanti ce ne sono che ci vorrebbe tempo
a chiamarli per nome e cognome.

Allora così per non fare dei torti
dico che son gente senza discrezione
loro non hanno reputazione,
e caso mai fossero tra lì
ditegli pure che vengano qui,
che sentiremo la conclusione
e decideremo chi ha ragione.

Ma se capisco che sono in fallo
buoni di parlare dietro le spalle,
gli dico che sono delle poiane
che bisognerebbe batterci il gabbano.

Solo per vedere se per l'avvenire
imparassero ciò che debbono dire,
e si mettessero nella mente
di non parlare più male di tutti!

Me al so ch'ièn in tant
ma però a sre zelant,
e sanza guarder in faza a inciòn
ai darè zò a sti minciòn,
che i l'àn col mond intir
e anniè rason d'feri capiur,
clè una cosa che ai puvartèn
an porta nè ban e nè quatrèn.

I volan essar intelligent
e i capessan manch ed gnint,
parchè col so mod ed fer
a tanta zant i fan dal mel,
pò is lamantan in stan brisa quaid
se al mond al va ed tarquaid!.

Fe pur acsè, tirè pur so
tant lè sampar piz par no,
e con quast a voi finir
anch s'arè tanti etar cos da dir.

Mo qual cl'era piò impurtant
a mal son tgnò damant,
a lò dett què a elta vous
e se a dimondi a son ste nuious,
me a stour ai dmand pardon
ed totti quanti al mi rason.

Chi ha da capir capessa
an storza cmè bèssa!
Ain'è cal fa, al nè brisa un'ufela
tocc e dai la zirudela!.

Io lo so che sono in tanti
ma però sarei zelante,
e senza guardare in viso a nessuno
gli darei giù a questi minchioni,
che ce l'hanno col mondo intero
e non c'è ragione per fargli capire,
che è una cosa che ai poveretti
non porta nè bene nè quattrini.

Vogliono essere intelligenti
e capiscono meno di niente,
perché col loro modo di fare
a tanta gente fanno del male,
poi si lamentano non stanno quieti
se il mondo cammina sbalestrato!

Continuate così a criticare e poi
tanto è sempre peggio per noi,
e con questo voglio finire
anche se avrei tante altre cose da dire.

Ma quello che era più importante
me lo sono tenuto a mente,
l'ho detto qui ad alta voce
e se a molti sono apparso noioso,
io a costoro chiedo perdono
di tutte quante le mie ragioni.

Chi ha da capire capisca
non si contorca come una biscia!
C'è chi lo fa, non è una "ufella"
tocca e dai la zirudella!.

---

1) Il massaro Petronio Rizzoli.

Fine

Lo spettacolo viaggiante e i centri storici

IL PARCO DIVERTIMENTI A REGGIO EMILIA

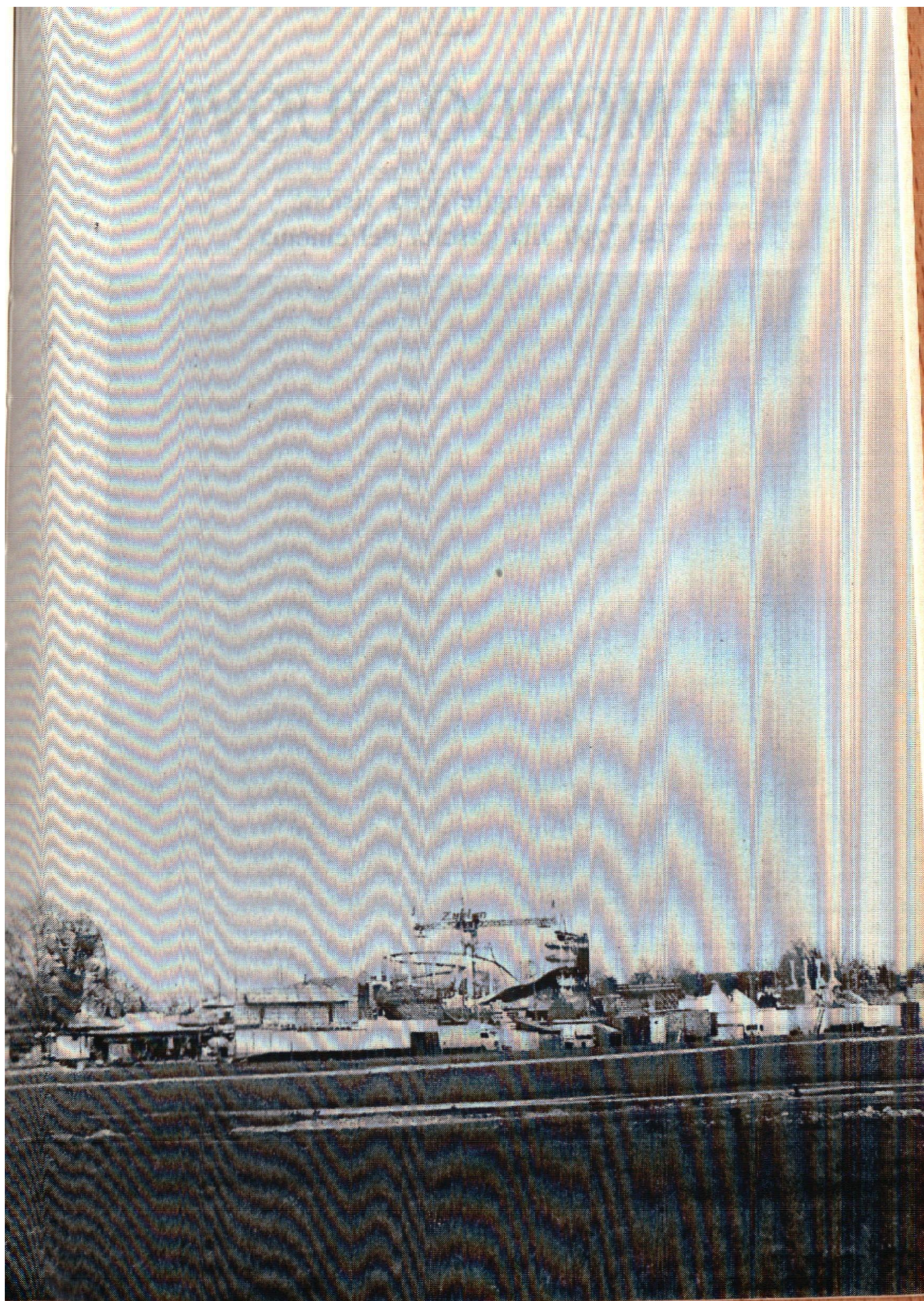
Siamo alla fine dell'anno: tra pochi mesi, all'inizio della primavera, il parco divertimenti del Luna Park ritornerà a Reggio Emilia. I settanta operatori del mondo dello spettacolo viaggiante, abituali frequentatori della piazza reggiana per un totale di circa quattrocento persone, pensano alle prossime fiere, alle manifestazioni primaverili, alla Pasqua ormai a portata di mano. Si guarda avanti perché tutto questo rappresenta quel lavoro dal quale si trae il tanto per vivere una dignitosa esistenza.

Si guarda avanti in modo particolare a Reggio Emilia, con un senso quasi di sgomento e di timore al pensare che la lunga tradizione dell'area naturale ad essi assegnata ai giardini pubblici, nel cuore della città, dove per il pubblico era di facile accesso, è stata interrotta, provocando il forzato spostamento al campovolo che ha significato il totale capovolgimento della tradizione e dell'abituale lavoro.

Per tanto che si pensi non si riesce a comprendere il motivo di questo cambiamento che comporta un grave disagio per il pubblico, tale da mettere in pericolo la riuscita del parco divertimenti per il conseguente calo della frequenza del pubblico, dovuto alla lontananza dal centro abitato in un luogo quasi innaturale per una manifestazione dedicata prevalentemente a bambini e ragazzi.

La categoria ben sapendo cosa doveva affrontare nella nuova area messa a disposizione dall'amministrazione accettò con dignitoso silenzio e con cosciente disciplina questo spostamento rendendosi consapevole delle esigenze di un certo strato di cittadini e superò il trauma con la speranza che un giorno non lontano si avverasse un'apertura che andasse a favore di una loro giusta ed umana aspirazione. Questa aspirazione è aumentata di giorno in giorno da quando si sono viste le ruspe ed altre grosse macchine operare nell'ex caserma Zucchi, che dopo un certo periodo di tempo l'hanno trasformata in una immensa piazza che quegli esercenti di spettacoli viaggianti abituali frequentatori dei giardini pubblici guardano come un disoccupato guarda il nuovo posto di lavoro, rivolgendo un pensiero all'amministrazione ed alla cittadinanza per trovare un'intesa in modo che per quel nostro periodo di tempo si trovi spazio in comune ed un'amichevole convivenza: ecco perché si guarda avanti sperando di essere uditi e compresi.

Sergio Vacondio

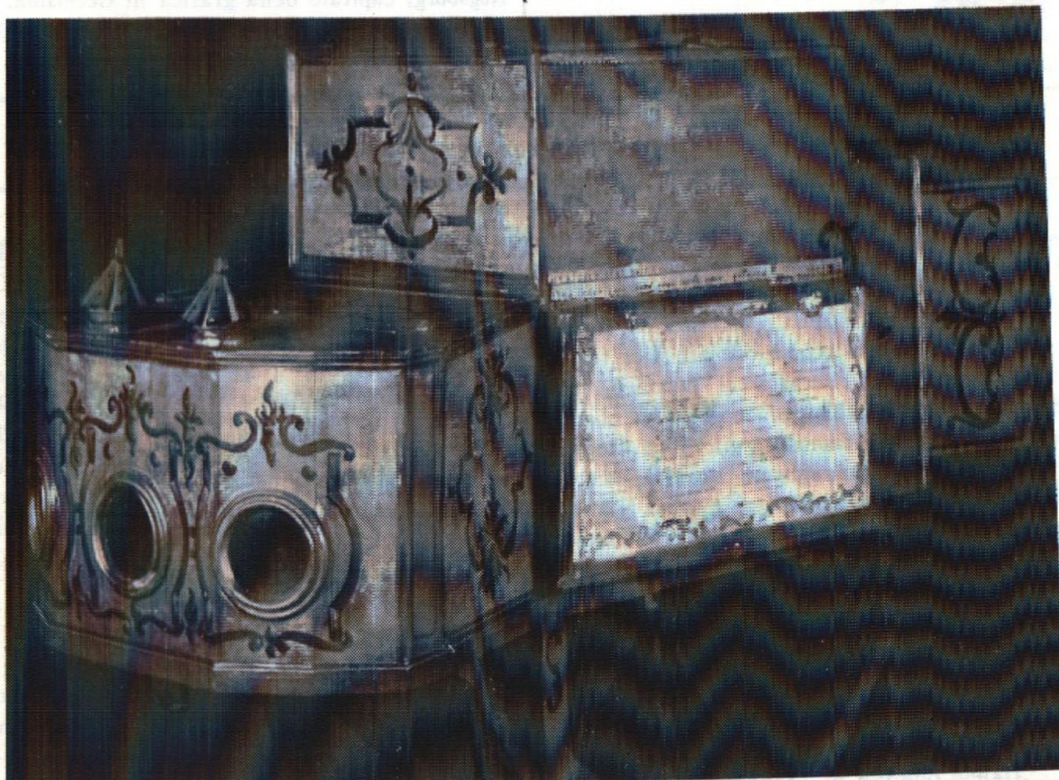
L'attuale politica dei centri storici urbani ha allontanato dalle consuete aree cittadine le attrazioni del Luna Park a Reggio Emilia e nelle altre città vicine abituali sedi dello spettacolo viaggiante. A Reggio Emilia lo spazio concesso al Luna Park, negli ultimi anni, è andato via via aumentando in modo caotico, fino a provocare l'allontanamento degli attrazionisti dal consueto parco cittadino, facilmente accessibile a un vasto pubblico, per ospitarlo in un'area dell'estrema periferia, adiacente al campovolo (illustrata nella fotografia pubblicata nella pagina a fianco), in una situazione di estremo disagio. In questa pagina, un rappresentante del parco divertimenti, Sergio Vacondio, esprime le preoccupazioni degli operatori del Luna Park (un settore dello spettacolo che proprio a Reggio Emilia annovera le più affermate imprese di ideazione e costruzione di attrazioni) e, insieme, le speranze di poter contare su una più attenta e sensibile considerazione da parte dell'amministrazione locale.

"IL MONDO NUOVO"

Le meraviglie della visione dal '700 alla nascita del cinema

Si tratta del ponderoso catalogo dell'omonima mostra tenutasi a Bassano del Grappa dal 29 luglio al 20 ottobre 1988 grazie all'attività promozionale del locale Museo-Biblioteca-Archivio, in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema di Torino. Due autorevoli componenti di quel Comitato Scientifico, Gian Piero Brunetta e Carlo Alberto Zotti Minici, nell'introduzione ai saggi ivi pubblicati, delineano motivazioni e contenuti della mostra: "In

Un'immagine tratta da "Il Mondo nuovo", gentilmente fornitaci dal Museo Civico di Bassano del Grappa. Ecco il testo della scheda relativa all'illustrazione, pubblicata a pag. 196 del catalogo della mostra pubblicato da Mazzotta Editore: "238.' REPRESENTATION DU FEU TERRIBLE A NOUVELLE YORCK'. Inc. col., mm 295x410/rame. Augsburg, Académie Impériale, ultimo quarto sec. XVIII. Titolo in alto scritto a rovescio. In basso didascalia in tedesco e francese. In basso a d.: 'Gravé par Francois Xav. Habermann'. In basso l'usuale attestazione di privilegio della Académie. Nella veduta è descritto l'incendio scoppiato a New York durante la notte del 10 settembre 1776. Augsburg, coll. Seitz. (A.M.)".

un'ideale mappa dei saperi e delle conoscenze di storia dell'arte, dello spettacolo, della magia luminosa e delle scoperte scientifiche che precedono l'invenzione del cinema, le vedute d'ottica e i pantoscopi - o mondi nuovi - occupano tuttora lo stesso spazio e la stessa funzione delle terre incognite nella splendida Cosmografia disegnata nel 1472 sulla base dell'opera di Claudio Tolomeo.

Terre incognite, continenti sommersi ed evanescenti, di cui sono stati fissati in passato solo alcuni punti di riferimento: per tutti l'incisione di Gaetano Zompini della serie delle Arti che vanno per via nella città di Venezia del 1785 ("In sta cassela mostro el Mondo Niovo..."). (...) L'idea iniziale /della mostra/ nasce dal felice incontro tra un progetto interdisciplinare di lungo periodo sulla visione popolare,

In questa e nella pagina seguente altre immagini dovute alla cortesia del Museo Civico di Bassano del Grappa. Questa è la prima scheda della mostra, pubblicata a pag. 181 del catalogo di Mazzotta Editore: "1. Mondo Nuovo. Legno laccato e dipinto con decorazione policroma, cm 159x65,5x130. Venezia, sec. XVIII. Di raffinata fattura, a tre lenti, su piedistallo originale. Lateralmente, a destra dell'apparecchio, su un piano ribaltabile, è affisso un foglio stampato, con integrazioni manoscritte, che riporta l'elenco di 45 'vedute trasparenti'. Internamente, è strutturato in tre sezioni. La parte anteriore è una sorta di vera e propria 'platea teatrale', profonda cm 45 e completamente foderata di carta dipinta. Le pareti laterali, ricche di inserti di specchi, figure ritagliate e passamanerie dorate, rappresentano scene diverse di palchi e personaggi del pubblico. Dal boccascena si accede poi al magazzino delle vedute la cui apertura superiore permette il cambiamento delle stesse, per mezzo di cordicelle. E' profondo cm 65, foderato di carta decorata e suddiviso in 11 rotaie, entro cui far scorrere le vedute. Infine, la parte posteriore, parzialmente foderata e profonda cm 19, presenta un pannello e un portello apribili, grazie a cui si crea l''effetto notte' delle vedute, illuminate per trasparenza. Torino, coll. Museo Nazionale del Cinema. Bibl.: Prolo-Carluccio 1978, pp. 82-83. (D.P.C.)".

Ricordiamo che la mostra sarà allestita nella prossima primavera a Torino, in occasione dell'apertura della nuova multisala di proiezione del Museo Nazionale del Cinema. Segnaliamo, inoltre, il nuovo impegno del Museo Civico di Bassano del Grappa che nell'estate 1989 dedicherà una mostra alla famosa stamperia Remondini.

sull'evoluzione delle forme, dei luoghi, delle tecniche e dei modelli narrativi e culturali degli spettacoli prodotti dalle macchine ottiche del Rinascimento alla nascita del cinema (progetto privo di confini disciplinari, nebuloso e sfuggente) e un'ipotesi più mirata e concreta di studiare, in modo sistematico, i rapporti iconografici e iconologici tra il vedutismo pittorico veneziano e le vedute d'ottica prodotte a Bassano dai Remondini".

Ricca di oltre trecento pezzi (legni laccati e/o dipinti, lanterne magiche, visori ottici, lampadoscopi, vedute ottiche, ecc.) prodotti nell'arco temporale di due secoli, la mostra è stata senza ombra di dubbio la più importante tra quante sino ad oggi allestite in Europa sul cosiddetto "precinema". Il presente catalogo non costituisce tuttavia un mero supporto ripetitivo dell'attività espositiva, ma contiene fondamentali saggi sul "Mondo Nuovo" (e sulla sua contestualizzazione nella realtà storica, sociale e culturale), la cui produzione artistica (e non sempre soltanto riservata al pubblico delle piazze) era soprattutto monopolio di quattro centri: Bassano (i famosi, e già citati, Remondini), Augsburg (vi agivano quattro editori), Londra (la prima produzione risaliva già agli anni 1725-50), Parigi (a far tempo dal 1740, erano notissimi gli editori raccolti attorno alla rue St. Jacques). Ricordo doverosamente i saggi qui stampati ed i relativi autori: "Per una carta del navigar visionario" (Gian Piero Brunetta); "Vedute ottiche e Mondi Nuovi: dimensioni spettacolari di un girovagare esteso d'immagini" (Carlo Alberto Zotti Minici); "Fra veduta e teatro: Goldoni e il Mondo Nuovo" (Franco Fido); "Uno 'spettacolo' che continua. Note sulla nascita del Museo Nazionale del Cinema" (Maria Adriana Prolo); "Una visione non 'spettacolare' delle vedute ottiche" (Paola Marini); "Le 'vues d'optique'" (Alberto Milano); "Augsburg, capitale della grafica in Germania, come centro di produzione delle vedute ottiche" (Wolfgang Seitz); "Per una ricostruzione visiva del catalogo delle vedute ottiche Remondini" (Carlo Alberto Zotti Minici). Il catalogo è completato da un'esauriente schedatura dei materiali esposti (in gran parte oggetto di splendide riproduzioni fotografiche in bianco e nero e a colori), da un glossario e da una nota bibliografica.

Una splendida realizzazione, quindi, della prestigiosa istituzione di Bassano del Grappa, dalla quale la nostra rivista si attende future iniziative riguardanti la stampa in loco, con particolare riferimento agli aspetti più propriamente popolari (anche a quelli a noi più vicini, come la stamperia Vicenzi, tanto per fare un esempio), nonché alla connessa realtà del mondo dei cantori, dei venditori ambulanti di opuscoli e di stampe e degli altri protagonisti delle piazze e delle fiere venete.

G.P.B.

Il mondo nuovo. Le meraviglie della visione dal '700 alla nascita del cinema, a cura di Carlo Alberto Zotti Minici, Mazzotta Editore, 1988, pp. 239, L. 60.000

Un'altra immagine dal "Mondo nuovo".

Ecco il testo della scheda relativa alla fotografia riprodotta in questa pagina, pubblicata a pag. 182 del catalogo di Mazzotta Editore: "14. Mondo Nuovo. Legno dipinto (marrone scuro con filettature marrone chiaro), cm 100x62x89. Venezia, sec. XVIII. A quattro lenti. Presenta un'apertura superiore decorata con un elemento centrale amovibile e quattro piccoli, fissi. Internamente, la parte anteriore è profonda cm 49 e foderata, sulle pareti laterali, di carta dipinta con paesaggio alberato. Il magazzino, profondo cm 19, ha due rotaie per il cambiamento delle vedute. Infine, la parte anteriore, profonda cm 16, conserva sei portacandele, presumibilmente originali, per l'illuminazione delle vedute e presenta due pannelli apribili. Torino, coll. Museo Nazionale del Cinema. Bibl.: Prolo-Carluccio 1978, p. 83. (D.P.C.)".

recensioni

A cura di Gian Paolo Borghi,
Bruno Grulli e Giorgio Vezzani

(Disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI e RIVISTE

Folklore in Val Bormida. Atti del I Convegno di Folklore locale organizzato a Millesimo il 26 marzo 1988 dalla Comunità Montana Alta Val Bormida e dal G.Ri.F.L. (Gruppo Ricerche Folklore Locale). Comunità Montana Alta Val Bormida di Millesimo-G.Ri.F.L. Gruppo Ricerche Folklore Locale, 988, pp. 120, s.i.p.

Con ammirevole tempismo ecco gli atti di un interessante convegno locale (cfr. anche "Il Cantastorie", III s. 29(1988), pp. 57-58). Riporto titoli ed autori degli interventi: Presentazione dell'Assessore alla Cultura Pietro Bellavia; "Quel folklore che fa tradizione", di G.B. Nicolò Besio (utile premessa metodologica); "Relazione di Aidano, Schmuckher (aspetti del folclore locale, con particolare riferimento ad alcuni cerimoniali del ciclo dell'anno); "Elementi di folklore tra Liguria e Piemonte", di G.B. Nicolò Besio (feste calendariali fra storia e tradizione, con un "quadrante langarolo del folklore"); "Accenni al folklore e costume valbormidese nell'opera di G.C. Abba", di Lorenzo Chiarlone (opportuna rivisitazione dell'opera dello scrittore in occasione del 150° anniversario della nascita); "Appunti inediti per una storia di stenti", di Giampietro Rubino (caratteri della Val Bormida). Le numerose comunicazioni sono incentrate sulle seguenti tematiche: ex voto, feste calendariali, costumi, simboli, processioni.

Religiosità popolare e organizzazioni laicali (Un esempio di vita ecclesiale e di culto dell'Eucaristia nella confraternita del santissimo Sacramento di Porretta Terme, Bologna), Renzo Zagnoni. Estratto dagli Atti del Convegno "La religiosità popolare tra manifestazioni di fede ed espressione culturale", Edizioni Dehoniane, Bologna, 1988, pp. 37-59.

Interessante relazione sulle origini e le persistenze attuali di una confraternita dell'appennino bolognese, la cui origine risale alla prima metà del '500. L'autore affronta con estrema chiarezza le seguenti problematiche: le origini della compagnia, gli statuti dei secoli XVII e XVIII, le feste, i legati, l'oratorio, le trasformazioni del periodo napoleonico, la ricostruzione della confraternita e l'attività nei secoli XIX e XX.

Archivi di Lecco. Rassegna trimestrale di studi sulla storia, l'arte, il folclore, la vita del territorio lecchese, pubblicata a cura dell'Associazione Giuseppe Bovara di Lecco. Anno XI-N.2, aprile-giugno 1988, pp. 178-376, L. 6.000

Fascicolo in gran parte dedicato a studi di carattere storico, ad eccezione del breve contributo, di Marco Mauri, "Ma la barca viene?" (la "barca" che un tempo veniva preparata la notte dei SS. Pietro e Paolo, con l'albume di un uovo versato nell'acqua). Si vedano inoltre: "Inverno in Grigna settentrionale", fotografie di Giuditta Scola, e "Un fatto di 'nera' a Premana nell'anno 1758", di Antonio Bellati.

Lunario Bolognese 1989. Arti Grafiche Tamari, Bologna, pp. 97, L. 2.000

L'almanacco del cantastorie bolognese Marino Piazza (Via de' Carracci, 27 - Bologna) festeggia il decimo anno. Come di consueto, alle previsioni del tempo, all'oroscopo ed all'elenco delle fiere e dei mercati abbina "zirudelle", canzoni ("Bologna rossoblù non si ferma più", "Il cantastorie trasformato in 'Lunario Bolognese'", "Il carnevale", ecc.), testi per bambini.

AM. Antropologia Medica. Per un confronto di culture sui temi

della salute, 4. Migrazione e salute mentale in Europa. Luglio 1988, pp. 107, L. 18.000

Curato da Jacques Arpin, Letizia Comba e François Fleury, raccoglie gli atti del convegno su "Migrazione e salute in Europa", tenuto a Ginevra il 22-23 maggio 1986 sotto gli auspici della "Maison des Sciences de l'Homme" di Parigi e del Dipartimento di Psichiatria della Facoltà di Medicina di Ginevra. Alcuni interventi: "A guisa di introduzione: del provvisorio e del permanente" (François Fleury); "Migration et santé mentale en Europe" (G. Garrone); "Santé mentale et approximation culturelle: le cas du migrant" (Norman Sartorius); "I boat-people e il lutto impossibile" (Dao Tu Khuong); "Latino americains en Europe: expériences de déracinement et processus d'élaboration d'une identité psyco-culturelle" (Horacio Riquelme); "Medicine in politics (ethnopsychiatry vs diagnosis)" (Jacques A. Arpin). Per abbonarsi a questa rivista semestrale, versare L. 30.000 alla Grafo Edizioni, via Bassi, 20, Brescia.

Sprazzi d'azzurro. Bruna Sbisà Carlevaro. Editrice Nuovi Autori, Milano, 1986, pp. 47, L. 10.000

Raccoglie quaranta liriche di un'autrice attiva da diversi anni sul versante letterario con racconti e novelle. La presente raccolta è prevalentemente incentrata su alcuni aspetti della natura (il fiume, le rondini, inverno, alla luna, la prima neve, ecc.). Tra i riconoscimenti conseguiti da questa poetessa ricordo il Trofeo Regione Campania 1986, il Gran Premio Internazionale Cavalieri di Malta 1986, il Premio Istituto Culturale Pretoria 1987.

Quaderni della Bassa Modenese. Storia, tradizione, ambiente, a. II, n. 2 (14), dicembre 1988. S. Felice sul Panaro (Modena), 1988, pp. 111, L. 7.000

Numero particolarmente ricco di interventi utili anche a chi si occupa di cultura popolare. I titoli: "Un bosco, una strada, un corso d'acqua in una carta alto medievale" (Brunetto Carboni); "Il Finale nel XVII secolo: il paese e le tracce della presenza ebraica" (Annamaria Masina); "'Quelle fetenti case de li artigiani poveri'. Condizioni igieniche e situazione sanitaria in Carpi negli anni 1793-1794" (Giorgio Orlandi); "'Questa è l'avventura della 'Mirandola'. Cantastorie e burattinai nel mirandolese dalla fine degli anni Venti agli anni Quaranta" (Gian Paolo Borghi-Giorgio Vezzani); "La 'città' e la 'campagna' nell'opera di Antonio Delfini" (Umberto Casari).

E' Scamadul. Contributi alla conoscenza dei Comuni di Fanano, Montecreto, Riolunato, Sestola e dell'antica provincia del Frignano. Contributo 1988. Cooperativa E' Scamadul, Sestola (Modena), pp. 127, s.i.p.

Questa rivista di base ("delle piccole e grandi storie" dei paesi e della gente) della montagna modenese rinasce in nuova veste e si propone opportunamente ad un pubblico di un'area più vasta rispetto a quella della precedente serie. Cito alcuni contributi riguardanti aspetti della cultura popolare frignanese: "I 'medici' di pozioni miracolose" (Massimo Turchi); "Il 'Maggio delle Ragazze' di Riolunato" (Daniela Contri); "I nostri vecchi di Sestola" (a cura di "Gipa"); "Il sassone dei ladri" (Mariagrazia Zecchini Bastai); "'I faren ben a torel in dria...' Una 'zirudella' sulla cessione del castello di Sestola al conte Pullè" (Gian Paolo Borghi); "Un po' di dialetto" (Almo Pasquali); "Sosta nei campi" (a cura di Almo Pasquali); "Mai pieu' sugulaa i eusc" (Gianluigi Masinelli).

Popeline. Trimestrale di Cultura, a. II, n. 3, luglio-settembre 1988, pp. 16, s.i.p.

Di questa elegante rivista stampata a Baricella (Bologna), si vedano in particolare: "Ventagli come opere d'arte" (Lidia Testoni), "Sarti e sartorie di una volta" (Giancarlo Roversi), "Il baco in cassetta" (Cesarino Volta).

Il menabò imperiese. Pubblicazione di attualità, storia, e cultura. Imperia [Casella Postale n. 26 succ. 6], a. V, n. 2, dicembre 1987, pp. 8, s.i.p.

Di interesse folclorico il breve saggio "Il presepe in Liguria", dovuto alla feconda penna di Aidano Schmuckher, nel quale si ripercorrono sinteticamente le tradizioni presepiali liguri, con opportuni riferimenti alla realtà attuale.

M & C. Meeting & Congressi. Speciale Liguria. Supplemento al n. 1-2, febbraio 1987, pp. 54, s.i.p.

Tra gli articoli riguardanti in qualche modo la cultura popolare: "Dai sott'oli al ferro battuto", di Fabrizio Bassi (artigianato tradizionale oggi); "Un tuffo nella tradizione", di Aidano Schmuckher (esempi di ninne nanne, giochi, cerimonie, filastrocche in terra ligure), "Leggende e racconti popolari", di Guido Ferraro (da un volume stampato in data non precisata dalla Newton Compton).

Al mi' tempi se faciva e se dici-

va cusì. Parte Prima. Schizzi e battute, El citto de Bista. Editrice Stella del Mare, Livorno /Borgo S. Jacopo, 63/, 1987, pp. 191, L. 15.000

Validamente illustrato da Guido Pachetti, pittore del mondo contadino, il volume contiene brevi, ma arguti racconti, filastrocche e "bazzecole" in dialetto aretino (con traduzione in italiano) riguardanti la vita popolare toscana all'inizio del nostro secolo. Precisa Dante Priore in un giudizio riportato nella nota introduttiva curata da Mario Giusti: "è la documentazione 'viva' di aspetti del mondo contadino di un tempo, che coincidono largamente con il quadro che ho avuto modo di ricostruire per il Valdarno attraverso una ricerca che dura ormai da una quindicina di anni. Mi limito a citare: 'Cor dĕto acĕso', che ci ricorda quale bene prerzioso fosse un tempo il pane; 'Fiori verde', dove vengono rievocati giochi strettamente legati al periodo della Quaresima e di cui si trova menzione già nel Rabelais; tutta la serie di bozzetti che sono dedicati ai giochi semplici, ma anche pieni di fantasia e creatività, dei ragazzi di una volta".

La pubblicazione dei testi risulta articolata nelle seguenti tematiche: in famiglia, vita di paese, una volta, a diviertìsse, bażżĕquele.

Lo pseudonimo "El citto de Bista" "cela" don Mario Scoscini, educatore salesiano.

(G.P.B.)

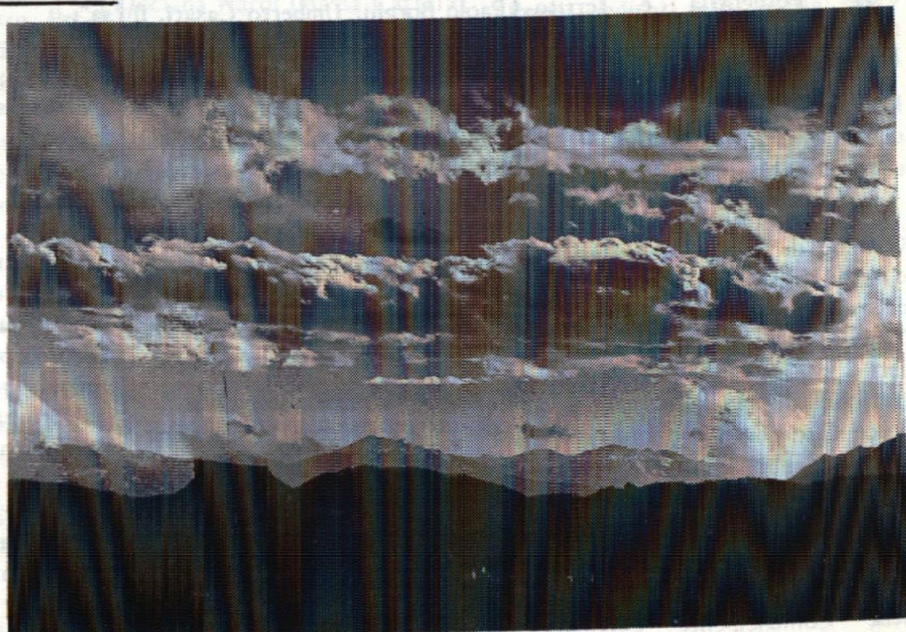
Appennino Reggiano 1989. 12 fotografie di Luigi Menozzi con un testo di Corrado Costa. A.G.E. Artigianato Grafico Editoriale, via Casorati 29, Reggio Emilia, pp. 15, 34x49, 1988, s.i.p.

L'A.G.E. è una casa editrice che ha un vasto catalogo di opere (libri e riviste, come, ad esempio, "Reggiostoria") dedicate alla cultura e alla storia reggiana. Per il 1989 l'A.G.E. presenta un calendario artistico con una serie di fotografie in bianco e nero di Luigi Menozzi accompagnate da un testo di Corrado Costa.

Menozzi ha ritratto una montagna in bianco e nero, cruda, abbandonata, priva di volti umani, con la costante presenza delle nuvole, sempre incombenti, inquietanti, a volte addirittura minacciose. Costa, nel testo introduttivo, analizzando le varie componenti del ritratto paesaggistico, annota che la "Nuvola non ha tempo" e, ancora, che "il nome 'Nuvola' non ricorre nei battesimi, anche se ha a che fare con acqua. I genitori hanno paura che la figlia muti continuamente le sembianze".

Anche se oggi la montagna reggiana deve subire il costante abbandono da parte dell'uomo, crediamo che la vita montanara abbia ancora un suo ritmo, un colore, una voce: non possiamo non ricordare allora un'altra pubblicazione, degli anni scorsi, anch'essa dedicata a un calendario, o, meglio, a un "lunario della vita montanara" nato per misurare il tempo con i segni delle parlate dialettali della montagna, senza dimenticare poi le voci, i gesti, i colori degli attori del Maggio cantato.

(G.V.)

La Pietra di Bismantova in un'immagine di Luigi Menozzi pubblicata nel Calendario dell'A.G.E.. A Reggio Emilia, dal 25 marzo al 9 aprile 1989, presso la Sala Esposizioni Ex Stalloni, sarà allestita una mostra di fotografie di Luigi Menozzi dedicata all'Appennino Reggiano.

notizie

(Disegno di Alessandro Cervellati)

MOSTRE

Presso la Galleria del Museo del Senio di Alfonsine (Ravenna), dall'8 al 25 settembre, è stata allestita la mostra **Gli intercessori. Antiche testimonianze di devozione popolare raccolte nel territorio delle Alfonsine.** Venerdì 23 settembre si è tenuto uno specifico incontro con Antonio Turchini, Antonio Savioli e Adis Pasi.

Un ponte d'acqua: il Po. I luoghi del fiume

Si tratta di una mostra inaugurata il 3 dicembre presso la Sala espositiva del Museo del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara. L'esposizione, che resterà aperta sino al 18 gennaio 1989, è stata promossa dal Centro Etnografico del Comune di Ferrara, dall'Università Verde di Ferrara e da "Fotografia e territorio"-Centro Studi e Ricerche di Ferrara.

Mostre fotografiche di Marialba Russo (Italia) e Bruce Gilden (Haiti)

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Bologna e la Galleria d'Arte Moderna "Giorgio Morandi", a Bologna, in Piazza Costituzione 3, dal 16 febbraio all'8 aprile, ospiteranno le opere fotografiche di Marialba Russo e Bruce Gilden.

"La parte del mondo - si legge nella presentazione - che Marialba Russo isola e nomina nelle diverse fasi e momenti del suo lavoro è la regione che in Italia viene comunemente chiamata (non senza una lieve sfumatura di supponenza antropologica) "il Sud" o "il Meridione". Figlia lei stessa di questa terra, è naturale che Marialba abbia scelto di documentare i luoghi e le persone che le erano spiritualmente e fisicamente più vicini".

Bruce Gilden, nato a New York, presenta per la prima volta in Italia il suo lavoro, e per la prima volta in una mostra la serie di immagini su Haiti.

PRESENTAZIONE DI LIBRI E RIVISTE

A cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Mirandola (Modena), il 27 maggio sono stati presentati i **Quaderni della Bassa Modenese.** Sono intervenuti mons. Francesco Gavioli, presidente del Gruppo di Studi Bassa Modenese, Bruno Andreolli, Gian Paolo Borghi, Umberto Casari. Il 20 gennaio '89 analoga manifestazione culturale verrà organizzata dal Comune modenese di Concordia sulla Secchia. Sono previste relazioni del Sindaco Ivano Mantovani, di mons. Francesco Gavioli, Bruno Andreolli, Enzo Ghidoni.

FESTIVAL E RASSEGNE

Cantavalli
Rassegna di musica popolare nelle Valli Chisone e Germanesca

L'Associazione Culturale "La Cantarana" di Pinerolo, con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura della Comunità Montana Valli Chisone e Germanesca e delle Associazioni Pro Loco delle Valli Chisone e Germanesca, propongono l'edizione '89 di "Cantavalli" con il seguente programma:

11/3, Inverso Pinasca, fr. Fleccia: "Gruppo Emiliano di Musica Popolare;
18/3, Pragelato, fr. Ruà: "I Suonatori di Ponte Caffaro";
25/3, Prali Ghigo: "La Cantarana";
1/4, San Germano Chisone: Donata Pinti e Placida Staro;
8/4, Porte, fr. Malanaggio: "I Canterini del Sentiero del Sale" - "I Suonatori delle 4 Province";
15/4, Roure, loc. Talmon: "Verd é Blu" (Francia);
6/5, Pramollo, bg. Ruata: "Cherchapaîs" (Francia);
13/5, Pinasca: "Beau Temps sur la Province" (Lione);
20/5, Pomaretto: "La Ciapa Rusa";
27/5, Perrero: "Gruppo Ricerca Popolare";
4/6, Perosa Argentina: "Calicanto.

Pellirosse e Pionieri

E' il tema della quarta edizione del "Festival di Musica Popolare" organizzato dal Comune di Forlimpopoli dal 22 al 25 giugno 1989.

Il programma musicale prevede l'esibizione di alcuni musicisti e danzatori pellirosse provenienti da alcune tribù di Indiani del Nord America che presenteranno danze mimetiche, danze sacre rituali e canti cerimoniali. Le musiche dei primi pionieri saran-

no rappresentae da ballate e danze strumentali quali "fiddle-tunes", "square-dances", "jigs" e "reels".

Il Festival sarà accompagnato da una rassegna di video documentari sugli Indiani d'America, da una rassegna cinematografica e da alcune mostre sui temi affrontati nell'dizione '89 della rassegna.

PREMI E CONCORSI

La giuria della prima edizione del premio indetto **in memoria di Michele Gallucci** (Calitri (Avellino), 1988) ha attribuito il primo premio a Pietro Cerreta per il saggio "Gli artigiani del ferro e del rame e la vita calitrana prima della rivoluzione dei motori". Altri premi sono stati assegnati a Eduardo Ferri ("A dorso d'asino"), Carlo e Valentino De Rosa ("L'arte del lavorare e cuocere creta a Calitri nei secoli"), Maria Francesca Rauseo ("Quann'era criatura"), Carlo e Francesca De Rosa ("Saggio su una leggenda del primo presepe a Calitri").

Premio Cesare Pavese

E' istituita la VI Edizione del Premio "Cesare Pavese" promosso dal CE.P.A.M. (Centro Produttori e Amici del Moscato) in collaborazione con l'Associazione Medici Scrittori Italiani, con l'Union Mondiale Médecins Ecrivains, con il Sindacato Libero Scrittori Italiani - Sezione Piemonte e Valle d'Aosta e con il patrocinio della Regione Piemonte.

Il Premio comprende le seguenti sezioni:
1. Premio di narrativa edita.
2. Premio di narrativa inedita, di poesia inedita, di saggistica inedita.
3. Premio per "Medici Scrittori" per la narrativa, poesia, saggistica inedita.
4. Premio per "Medici Scrittori in lingua francese".
5. Premio di narrativa e poesia inedita in "lingua piemontese".

Le opere dovranno pervenire entro il 20 maggio '89 alla Segreteria del Premio, al seguente indirizzo: Casa Cesare Pavese, via Cesare Pavese, 20, 12058 Santo Stefano Belbo (CN), tel. 0141/84918-84942.

Omaggio al dialetto: "Poetar Padano"

Il "Museo delle Arti e Tradizioni Popolari", la Libreria "Il Portico" di Carpi e il "Filoss" indicono il concorso "Poetar Padano", aperto a tutti e gratuito, tema libero.

I componimenti dovranno pervenire in cinque copie entro il 10 maggio alla Libreria "Il Portico", Piazza martiri, 41012 Carpi (Modena), presso la quale è possibile rivolgersi per maggiori informazioni.

La premiazione avverrà il 4 giugno '89, Fiera di S. Quirino, presso il "Museo delle Arti e Tradizioni Popolari", via Bottegone 16, S. Martino Piccolo (RE).

VI Premio
"Lunigiana Storica" 1989
Licciana Nardi (Massa Carrara)

La "Lunigiana Storica" - cioè il territorio dell'antica diocesi di Luni - è caratterizzata da un'unità culturale tanto marcata, da indurre non pochi studiosi a considerarla una vera e propria etnia regionale incuneata tra Emilia, Toscana e Liguria. Il Premio, istituito dal Comune di Licciana Nardi, si propone:
a) di promuovere studi approfonditi e rigorosi in ambito nazionale e internazionale sui molteplici aspetti della civiltà, della storia e delle tradizioni lunigianesi;
b) di incentivare una divulgazione accurata e precisa delle caratteristiche proprie della "Lunigiana storica";
c) di favorire un corretto e progressivo recupero di identità culturale da parte della popolazione lunigianese.

Il Premio si articola in due Sezioni, entrambe sui vari aspetti della storia e della vita del territorio e quindi relative a contributi di carattere storico, artistico, archeologico, etnografico, economico, linguistico, geografico, ecc.
A. Sezione Tesi di Laurea, L. 5.000.000
B. Sezione Giornalismo e Documentari Televisivi, L. 3.000.000.

Per entrambe le Sezioni, le opere dovranno essere inviate entro il 15 maggio 1989 al seguente indirizzo, presso il quale è possibile richiedere il Bando del Premio:
Premio "Lunigiana Storica", Comune di Licciana Nardi 54016 (Massa Carrara).

15° Premio di Poesia Dialettale Siciliana 1989

16° Premio Internazionale di Poesia "Sicilia '89"

L'A.S.L.A. (che ha recentemente festeggiato il suo 25° anniversario, più avanti ricordato nella cronaca dei Convegni) indice anche per il prossimo anno i Premi dedicati alla poesia dialettale siciliana e a "Sicilia '89", come di consueto previsti in due sezioni: una riguardante le opere edite in volume, l'altra, riserva-

ta alle opere inedite.

Le opere dovranno pervenire entro il 30 giugno '89 al seguente indirizzo, presso il quale è possibile richiedere il Bando dei Premi:
Associazione Siciliana per le Lettere e le Arti, via XX Settembre 68, 90141 Palermo.

CONVEGNI

13° Convegno Internazionale Arte e Poesia per il 25° di Fondazione dell'A.S.L.A.

L'A.S.L.A., Associazione Siciliana per le Lettere e le Arti, che tra le sue varie iniziative cura l'edizione dei "Quaderni dell'A.S.L.A." (rivista bimestrale con sede in via XX Settembre 68, Palermo), ha festeggiato il 25° anniversario con una vasta serie di manifestazioni dedicate al mondo della cultura e dell'arte.

"La nostra Associazione - scrive nella presentazione del Convegno il suo Presidente Ugo Zingales - compie venticinque anni. Sorse nel 1963, in Sicilia, per iniziativa di un gruppo di persone animate da comuni interessi e dalla concreta intenzione di creare uno strumento di nuova concezione al servizio della cultura. Uno strumento cioè che fosse utile anche a tutti coloro - ai giovani particolarmente - che operano nel campo artistico e letterario.

Attraverso una serie di attività intense, ricche di avvenimenti, di fatiche, di delusioni e di meritati riconoscimenti, ci piace ricordare che non è mai venuto meno il rapporto umano ed il contatto con un numero sempre crescente di artisti, poeti, scrittori, semplici cultori d'arte e con essi è continuato il rapporto di scambio e di intesa con le autorità, mantenendo vivo lo spirito della reciproca collaborazione e l'impegno del rinnovamento culturale.

Oggi, a distanza di venticinque anni, l'A.S.L.A. si ritrova rafforzata in strutture organizzative efficienti (incontri culturali, mostre, rassegne, corsi di danza, assemblee sociali, convegni a livello internazionale, premi d'arte, concorsi di poesia, stampa di libri per conto d'autori italiani e stranieri nelle sei collane editoriali, notiziari, inviti, manifesti, pubblicazioni della rivista 'Quaderni dell'A.S.L.A.' ed altre molteplici iniziative). L'A.S.L.A. è anche presente in Italia e all'estero, nel mondo della cultura, con proprie rappresentanze (Delegazioni provinciali e regionali, Gruppi e Centri di cultura) confortata dal numero sempre crescente di nuovi soci e di simpatizzanti.

Una storia indelebile, quindi, scritta con volontà e sacrificio in questi venticinque anni di vita dell'Associazione Siciliana per le Lettere e le Arti; il ricordo cioè di un frutto magnifico (oggi l'A.S.L.A. rappresenta una forza culturale di notevole importanza) di una esperienza unica, ineguagliabile, che trova la sua rispondenza logica in una nostra maggiore, cosciente maturazione e quel che più conta a nostro parere, in una proficua, fattiva ed accorta presenza di uomini liberi al servizio della collettività".

Il 26 novembre l'A.S.L.A. ha organizzato il 13° Convegno Internazionale Arte e Poesia 1988 sul tema: "1963-1988: dalla Sicilia un quarto di secolo di attività dell'A.S.L.A. in Italia e all'estero al servizio della cultura". I lavori si sono aperti con la nota introduttiva del Presidente Ugo Zingales, per proseguire poi con la relazione dello scrittore Enzo Lauretta, cui hanno fatto seguito le premiazioni del 14° Premio di poesia dialettale siciliana, del 15° Premio internazionale di poesia Sicilia '80 e della 21a Mostra internazionale d'arte-Premio A.S.L.A. 1988.

Ricordiamo qui i vincitori dei Premi dedicati alla poesia dialettale:

14° Premio di Poesia Dialettale Siciliana 1988 (Sezione opere edite in volume). La Giuria, formata da Orazio Vecchio, Antonino Calcara, Calogero Montanti, Giorgio Vezzani, Ugo Zingales e Gianni Ruta, ha assegnato il 1° Premio a Giovanni Isaia di Catania; 2° Premio a Francesco Albano; 3° Premio a Nino Ardizzone; 4° Premio ex aequo a Giovanni Bari e Vincenza Greco; 5° Premio ex aequo a Lidia Galvano e Gaetano Petralia. Sono state inoltre segnalate le opere di Arturo Carrabino, Alfio Musmarra, Maria Spina.

14° Premio di Poesia Dialettale Siciliana 1988 (Sezione opere inedite). La Giuria, composta da Giuseppe Corso, Rosa Gazzara Siciliano, Corrado Di Pietro, P. Gregorio Lantieri, Ettore Messina, Nino Mignemi, Salvatore Novara, Carmela Scuderi, Ugo Zingales e Lina Gamuzza, ha assegnato il 1° Premio a Francesco Albano, il 2° Premio a Giovanni Isaia, il 3° Premio a Vito Oliveri, il 4° Premio ex aequo a Titta Abbadessa ed Enrica Di Giorgi Lombardo, il 5° Premio ad Augusto Manna. Sono state segnalate anche le opere dei poeti Salvatore Autovino, Gaetano Caruso, Angela Fresina, Vincenza Greco, Ciccino Mancari, Antonio Modica, Salvatore Contino, Maria Grasso Conti, Ernesto La Torre, Antonino Lo Piparo, Concetta Mitra, Cettina Mosca, Lidia Riera Panico, Anna Saja, Antonino Stanislao e Vincent D'Angelo.

Abbonamento 1989

Abbonamento annuo ordinario: L. 10.000

Abbonamento annuo sostenitore: L. 20.000, con un omaggio, a scelta, tra quelli qui sotto indicati e la copertina per l'annata 1988.

1. **I CANTASTORIE DE "IL NUOVO CONNUBIO EMPIRICO DI ROMILIA"**
   musicassetta con i cantastorie emiliano romagnoli Lorenzo e Dedi De Antiquis, Giovanni Parenti e Pietro Corbari.

2. **I QUADERNI DELLA BIBLIOTECA DI TERRANUOVA BRACCIOLINI**
   Domenico Bacci: "Sprazzi di lontane reminiscenze di un ex cappellano militare" (guerre 1915-18, 1940-45) - Luigi Franci: "Diario di una famiglia contadina" - Anonimo: "Zinganetta di Casa Biondo".

3. **PICCOLO MOSAICO. LE MEMORIE DEGLI ANALFABETI**
   Anita Alberghini Gallerani. La "storia" di un paese (Renazzo in provincia di Ferrara) attraverso i racconti del padre e del nonno di una scrittrice popolare.

4. **"VENGO L'AVVISO A DARE". BIBLIOGRAFIA DELLA DRAMMATICA POPOLARE**
   Romolo Fioroni - Giorgio Vezzani. A cura del Centro Culturale "A. Benedetti", Villa Minozzo (Reggio Emilia).

5. **DOCUMENTI SONORI**
   Catalogo delle registrazioni originali depositate presso il Centro Etnografico Provinciale di Piacenza. Amministrazione Provinciale di Piacenza, Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione.

6. **I CANTASTORIE PADANI**
   disco 33 giri 30 cm. con i cantastorie dell'Italia Settentrionale.

7. **FAGIOLINO BARBIERE DEI MORTI**
   il teatro dei burattini di Demetrio "Nino" Presini con Romano Danielli e Febo Vignoli (musicassetta).

8. **LIBRERIA DEL TEATRO EDITRICE, COLLANA "IL BASILISCO"**
   "Poesie dei popoli dell'U.R.S.S., i Siberiani", a cura di Riccardo Bertani - "Fiabe dei popoli dell'U.R.S.S., gli Oroci", a cura di R. Bertani - Benedetto Valdesalici: "Chi fruga, frega".

9. **"IL CANTASTORIE", ANNATA 1981**
   Quattro fascicoli formato 18x25, pp. 296 con copertina.

10. **L'OCCHIO SI E' FERMATO SUL BURATTINO**
    Il mondo dei burattini attraverso l'occhio di tre grandi fotografi: Alfonso Zirpoli, Ivano Bolondi, Vasco Ascolini. Catalogo della mostra fotografica dei burattini di Otello Sarzi.

* * *

Versamenti sul c/c postale n. 10147429 intestato a IL CANTASTORIE, c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

PREMIO NAZIONALE "RIBALTE DI FANTASIA" 1989

Il "Teatro Setaccio Burattini e Marionette" di Otello Sarzi e la rivista "Il Cantastorie" indicono la seconda edizione del Premio "Ribalte di Fantasia" riservato a copioni inediti del Teatro dei Burattini.

Anche per questa nuova edizione, il Premio "Ribalte di Fantasia" presenta due sezioni:

- Teatro Tradizionale dei Burattini;
- Copioni tratti da favole.

Ogni sezione premierà i due migliori copioni.

Per la sezione delle favole, i copioni dovranno essere ispirati a favole regionali: in ogni testo dovrà figurare tra i personaggi principali una delle maschere della Commedia dell'Arte. Per questa sezione dovrà essere indicata la fonte scritta oppure orale della favola.

Alla sezione burattini saranno ammessi anche i copioni pervenuti per la prima edizione del Premio, salvo diversa indicazione dell'autore.

Saranno presi in considerazione per il Premio 1989 i copioni ricevuti alla data del 30 giugno 1989. Quelli pervenuti dopo questa data parteciperanno alla successiva edizione del Premio.

I testi, inediti, in tre esemplari dattiloscritti, dovranno avere la durata compresa tra i 45 e 75 minuti e potranno essere inviati al "T.S.B.M." di Otello Sarzi, via Adua 57, 42100 Reggio Emilia, oppure alla redazione della rivista "Il Cantastorie", presso Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

I Premi saranno assegnati entro il 1989.

Ottobre - Dicembre 1988

L. 3.500